



FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

*Corso di Laurea Magistrale*

TESI DI LAUREA

IN

INFORMATICA DEL DIRITTO

**IL DIRITTO NELL'ERA DIGITALE**

Relatore

Ch.mo Prof.

Gianluigi Ciacci

Candidato

Antonio Turino

Matr. 089/223

Correlatore

Ch.mo Prof.

Gianfranco Caridi

Anno Accademico 2015-1016

Sommario

Introduzione ..... 5

PARTE PRIMA

Internet

1. La dichiarazione d'indipendenza del Cyberspazio ..... 8  
2. A spasso nella storia ..... 9  
3. Internet il progetto di una nuova rete ..... 12

Le Rivoluzioni Industriali

1. Analisi Delle Rivoluzioni ..... 15  
2. Comparazione tra la Prima e la Seconda rivoluzione ..... 16  
3. Il Caso At&t ..... 18

La Nascita Di Internet

1. Una Nuova Rivoluzione ..... 24  
2. La Nuova Rivoluzione Digitale ..... 26  
3. L'era Collaborativa ..... 29  
4. Nuovi metodi di insegnamento ..... 32  
5. Il Declino Della Scuola Tradizionale ..... 36  
6. I MOOC la Scuola ad Aula Unica ..... 36

Net Neutrality

1. Internet: la Rivoluzione che non Finisce Mai ..... 38  
2. Cos'è La Net Neutrality ..... 39  
3. Internet, Qual è La Sua Regolamentazione? ..... 43

Le Fonti All'interno Della Rete

1. Fonti Nazionali ..... 45  
2. Fonti Europee ..... 46  
3. La Regolamentazione Di Internet In Europa ..... 48  
4. Fonti Internazionali ..... 51  
5. Soft Law, Autoregolamentazione E Lex Mercatoria ..... 54  
6. Lotta Per Il Dominio Della Rete ..... 57  
7. Governance ..... 57

## La Guerra Fredda Per La Regolamentazione

1.	Quale futuro .....	60
2.	Modello Orientale Great Farwell.....	61
3.	Modello Occidentale.....	63

### PARTE SECONDA

## Web Democracy

1.	Rapporto Tra Democrazia E Diritti .....	67
2.	L'Italia Verso Una Costituzione Del Cyberspazio.....	72
3.	La Dittatura dell'Algoritmo.....	77

### Il Concetto Di Privacy E La Sua Evoluzione

4.	Evoluzione della Privacy .....	80
5.	Privacy E Il Rapporto Con Il Cloud Computing.....	82
6.	Privacy E Il Rapporto Con I Social Network .....	83

## Il Lato Oscuro Della Rete

1.	Diritto All'oblio.....	93
2.	Il Diritto All'oblio Dopo La Sentenza Google Spain.....	95
3.	Eredita' Digitale E Diritti Dopo La Morte In Rete.....	103
4.	Il Deep Web .....	105

### PARTE TERZA

## Legiferare Attraverso Sistemi Partecipativi

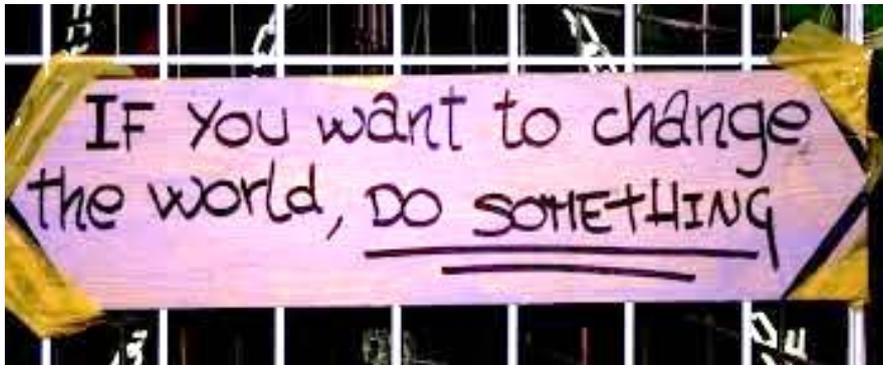
1.	“Haves” E” Have Nots”,.....	109
2.	Internet ci spia.....	116

## Cosa Sono I Sistemi Di Partecipazione

1.	Costruzione di un sistema partecipativo .....	118
2.	Perché coinvolgere?.....	119
3.	Democrazia Partecipata .....	122
Bibliografia.....		128
Ringraziamenti.....		132



## Introduzione



Navigando in Rete, ho visto e ascoltato le parole di uomini che hanno scritto la storia, personaggi del mondo dello spettacolo e della musica, discorsi, tenuti nelle più importanti Università, ai laureandi. Bellissimi e commoventi, ma sembra che il mondo non abbia più bisogno di noi giovani, perché dobbiamo passare la vita a farci dire dal mondo cosa siamo? Abbiamo la consapevolezza, che le leggi dell'economia hanno ridotto la politica a pura esecutrice dei suoi ordini, portando alla distruzione della democrazia, hanno soppresso tutti gli ideali per far posto ad un unico dio: il denaro, generatore simbolico di tutti i valori. Per denaro si utilizzano tecnologie sempre più idonee a sostituire il lavoro umano, per denaro vediamo spostare, quel poco di lavoro che resta, nei paesi dove costa meno, per denaro si trasferisce la formazione della ricchezza dalla produzione agli scambi finanziari, tutto questo viene alimentato dagli sviluppi dell'informatica e dalla rete, al punto che basta un click per fare e disfare enormi fortune. Tra noi giovani, sta nascendo una nuova forma di analfabetismo che sta degradando le città in cui viviamo, considero, che molti di noi, forse tanti, non sono pronti a costruire un futuro e soprattutto non hanno la consapevolezza di quanto sta accadendo. La scuola ha probabilmente fallito nel fornire i valori. Oggi la quasi totalità di persone con meno di 35 anni, non ha accesso ad un lavoro dignitoso, i numeri della disoccupazione ci obbligano a pensare solo al presente immediato. Le città sembrano trasformate in enormi villaggi vacanze in cui, gelaterie e pizzerie, rappresentano le uniche attività nuove, portate dalle multinazionali che investono nel nostro

paese. Ci accusano di non fare rivoluzioni, ma le rivoluzioni presuppongono la speranza per un futuro migliore, oltre al lavoro, ci hanno tolto la possibilità di ribellarci; come ultima speranza. Hegel, ci ha insegnato che la rivoluzione è possibile quando c'è il conflitto tra due volontà: quella del servo e quella del signore. E se oggi il servo e il signore rappresentano sia il datore di lavoro che il dipendente, questi sono dalla stessa parte, e la controparte è il mercato cioè “nessuno”, e dietro quel nessuno c'è 1% che detiene e governa i soldi di tutti.

Il declino della società, è ben visibile nella condizione di noi giovani, che sopravviviamo erodendo la ricchezza dei nostri genitori, con la consapevolezza di non essere in grado di assicurare, non per colpa nostra, un futuro e una ricchezza ai nostri figli, a cui del resto abbiamo già rinunciato, come dicono le statistiche delle nascite.

Come possiamo immaginare il futuro, se una società come la nostra, fa a meno di noi giovani, dai 15 ai 35 anni, che rappresentiamo il massimo della potenza creativa per la crescita?

La storia non deve avere il compito di spiegarci se siamo buoni o cattivi o se sia il passato a decidere il nostro futuro. Dobbiamo avere la consapevolezza che possiamo scegliere da noi e forse inventare di meglio, dobbiamo aprire gli occhi, guardare lontano e pretendere un'eredità migliore dei debiti. Dobbiamo avere pace, speranza e libertà, non rabbia, urla e paure. Dobbiamo pretendere politici umili che ci rappresentino e che lavorino per il bene comune, noi giovani, dobbiamo avere il coraggio di misurarci con le complessità del mondo e forse è proprio questo il nostro compito.

## PARTE PRIMA

# Internet

## 1. La dichiarazione d'indipendenza del cyberspazio

E' John Perry, che per la prima volta, nel 1966 descrive Internet come il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia mai costruito, un "nuovo Spazio" che attraverso la rete, connette oltre due miliardi di persone, ogni giorno, ed è in continua crescita. Una rete che avvolge l'intero pianeta e che non ha sovrano: *"Governi del mondo industriale, stanchi giganti di carne e d'acciaio, io vengo dal Cyberspazio, la nuova dimora della mente. In nome del futuro, invito voi, che venite dal passato, a lasciarci in pace. Non siate benvenuti tra noi. Non avete sovranità sui luoghi dove ci incontriamo."*<sup>1</sup>

John Perry', pubblica on line, la dichiarazione d'indipendenza del Cyberspazio, definendola come un luogo di incontro libero e democratico, una rete di comunicazione che nessuno potesse bloccare o controllare, intimando alla classe capitalista a sistema verticistico di stare lontano da questo sistema.

La rete, oggi, è diventata e diventerà nel futuro il mezzo per gestire le civiltà, stanno nascendo nuove infrastrutture, si comprimono i tempi e gli spazi, si connettono le persone tra loro in tutto il mondo in tempi ridottissimi, i mercati sono in relazioni economiche più diversificate.

Naturalmente, la rete sottintende tutta una serie di leggi e regole in cui governa la trasparenza e la democrazia.

La pervasività delle reti sociali, che si sono sviluppate, ha attribuito una dimensione nuova al rapporto tra democrazia e diritti. Nasce il bisogno e la necessità, di una tutela, e una regolamentazione all'interno di questa nuovo "Spazio".

Mi sono posto la domanda, su come possa dare un contributo e per affrontare questa problematica, in termini di diritti e democrazia. E'

---

<sup>1</sup>John P., *Dichiarazione d'indipendenza del Cyberspazio, 1996.*

possibile regolamentare il funzionamento della rete sebbene mobile ed in continuo movimento? Possiamo immaginare una costituzione che ne regolamenta l'uso? Una vera sfida.

## 2. A spasso nella storia

Abbiamo esempi nel passato, di uomini, che hanno avuto il coraggio di affrontare progetti e sfide, anche in direzioni di mondi che non conoscevano. Sono rimasto affascinato dalla potenza che ha suscitato il discorso che il Presidente John F.



Kennedy tenne il 12 settembre 1962 a Huston, alla Rice University. Colpisce ancora oggi, la forza delle sue parole che, pronuncia di fronte al pubblico della sua nazione, per informarlo sugli investimenti che si sarebbero fatti per la scoperta dello spazio. Come è noto, infatti, il 20 luglio del 1969 l'uomo scese per la prima volta sulla Luna e, pur rappresentando un po' tutta l'umanità, quegli uomini erano americani. Purtroppo, Kennedy, non c'era più. E' importante analizzare le parole di quel discorso, perché al di là dei toni propagandistici, conteneva quella "lucida follia" essenziale per intraprendere una sfida, importante, come la conquista della Luna. Un viaggio verso ciò che era davvero ignoto allora, e tutto sommato lo è ancora oggi. Kennedy fu un visionario, ebbe la visione per il futuro.

*"...Abbiamo deciso di andare sulla luna. Abbiamo deciso di andare sulla luna in questo decennio e di impegnarci anche in altre imprese, non perché sono semplici, ma perché sono ardite, perché questo obiettivo ci permetterà di organizzare e di mettere alla prova il meglio delle nostre energie e delle nostre capacità, perché accettiamo di buon grado questa sfida, non abbiamo intenzione di rimandarla e siamo determinati a vincerla, insieme a tutte le altre...."*

Dopo aver fatto un excursus sul progresso dell'umanità e sulle scoperte scientifiche raggiunte in quel periodo, Kennedy sottolineò come l'uomo, nella sua ricerca della conoscenza e del progresso, diede prova di grande determinazione e che soprattutto non fu possibile dissuaderlo da quell'impresa così difficile.

*“..Nessun uomo riesce a comprendere realmente quanto lontano siamo giunti e quanto velocemente. Per far questo, immaginiamo di condensare i 50.000 anni della storia umana conosciuta in un periodo breve quanto mezzo secolo. Se consideriamo la cosa in questi termini, possiamo dire di conoscere molto poco dei primi 40 anni, se non che verso la fine gli uomini più avanzati avevano appreso a utilizzare le pelli degli animali per coprirsi. Dieci anni fa, se continuiamo a seguire la nostra ipotesi, l'uomo è uscito dalle caverne per costruirsi i primi ripari. Solo cinque anni fa ha imparato a scrivere e a utilizzare i carri su ruote. La cristianità ha avuto inizio meno di due anni fa. La stampa è nata quest'anno e, meno di due mesi fa, se confrontiamo tutta la storia umana con un periodo di soli 50 anni, il motore a vapore ha messo a nostra disposizione una nuova fonte di energia.*

*Newton ha esplorato le leggi della gravità. Il mese scorso sono stati inventati la luce elettrica, i telefoni, le automobili e gli aerei. Solo la settimana scorsa siamo riusciti a scoprire la penicillina e a inventare la televisione e l'energia nucleare e ora, se i nuovi veicoli spaziali americani riusciranno a raggiungere Venere, prima della mezzanotte saremo letteralmente riusciti a raggiungere le stelle.*

*Tutto ciò avviene con un ritmo sbalorditivo e, inevitabilmente, man mano che l'uomo riesce a superare i mali del passato, questa forte accelerazione ne vede sorgere di nuovi: nuova ignoranza, nuovi problemi e nuovi pericoli. I vasti orizzonti dello spazio lasciano sicuramente intravedere costi elevati e grandi difficoltà, ma anche enormi ricompense.*

Questo è il punto più interessante che ha ispirato le analisi che farò di seguito. Dobbiamo avere il coraggio e la determinazione di guardare avanti per trovare le risposte che ancora non abbiamo. Dobbiamo essere dei visionari come molti uomini del passato lo sono stati.

*...Non è sorprendente, perciò, che alcuni di noi preferiscano restare al punto in cui siamo ancora per un po', per riposarsi e attendere. Questa città di Houston, questo stato del Texas, questo Paese degli Stati Uniti, tuttavia, non sono sorti grazie a coloro che si sono fermati per attendere e riposare, desiderosi di guardarsi alle spalle. Questo Paese è stato conquistato da coloro che sono andati avanti e così sarà anche per lo spazio...*

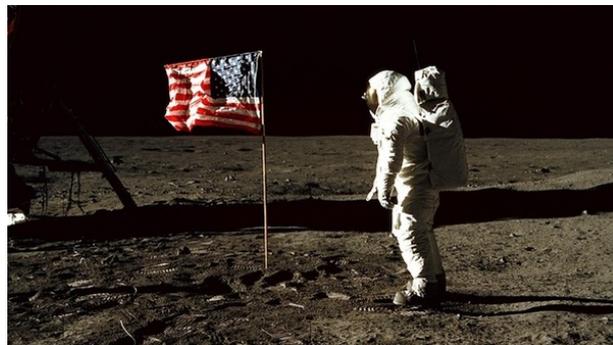
*La crescita della nostra scienza e le ricadute sull'istruzione saranno ulteriormente arricchite dalla nuova conoscenza dell'universo e dell'ambiente, grazie alle nuove tecniche di apprendimento, mappatura e osservazione, attraverso nuovi strumenti e computer destinati all'industria, alla medicina, all'uso domestico e alle scuole. Le istituzioni tecniche, come la Rice, raccoglieranno i frutti di questo progresso*

*Molti anni fa, alla domanda sui motivi per cui desiderava scalare il monte Everest, cima sulla quale avrebbe in seguito perso la vita, il grande esploratore inglese George Mallory rispose "Perché è lì".*

*Be', lo spazio è lì e noi partiremo alla sua conquista e anche alla conquista della luna e dei pianeti, verso nuove speranze di conoscenza e di pace. Chiediamo quindi la benedizione di Dio per l'avventura più pericolosa e rischiosa,*

*ma anche per la più grande impresa che l'uomo abbia mai affrontato.*

*Grazie."*



Forse lo spirito di

Kennedy si è un po' perso, se non smarrito del tutto, ho voluto citarlo perché ritengo che Internet, questo nuovo cyberspazio, debba essere considerato il nuovo "spazio", la nuova Luna da conquistare.

### 3. Internet il progetto di una nuova rete

Oggi Internet è il progetto di una nuova rete, di comunicazione che nessuno ha potuto bloccare o controllare, in continuo mutamento. La sua universalità ha bisogno di acquisire una traduzione istituzionale, una “costituzione” che spinga il suo assetto, in direzione di una Governance, che stabilisca regole e leggi, nel mondo del Web. Le difficoltà non mancano, vista la sua natura libera e, qualsiasi regola risulterà vincolante.

Nella storia, abbiamo avuto altri esempi in cui realtà non terrestri e senza leggi hanno richiesto una regolamentazione. Il Mare, per esempio, in cui, il diritto e le regole, hanno dovuto abbandonare il rassicurante percorso terrestre e fare i conti con realtà mobili.

Carl Schmitt dopo una serie di ricerche, ha dato il via alla nascita del diritto modellato sulla natura delle cose, liberato dai vecchi schemi e

adattato ai nuovi ed inediti protagonisti del periodo, egli ci porta come esempio il ruolo dell’Inghilterra e dei suoi pirati, questa problematica,



“aprirono la strada

alla nuova libertà dei mari, che era una libertà essenzialmente non statale”.

Non è un caso che la metafora dello stare in rete e “navigare”, è spesso usata da molti rifacendosi al “diritto del mare, quando hanno dovuto affrontare le sfide istituzionali di Internet, riportandoci alla costituzione e all’esperienza di principi e regole che avrebbero consentito di avere un mare libero e sicuro.

La progressiva crescita di Internet, la sua sempre maggiore rilevanza sociale e politica, rende la rete come l'oggetto del desiderio delle sovranità esistenti. L'obiettivo principale è quello di far valere il potere, di cui ancora dispongono, ma che non gli permette di stabilire una sovranità sul cyberspazio. Sentiamo forte la volontà di applicare una sovranità in rete, improponibile per come è costituita la rete e, in contrapposizione ad un potere orizzontale sviluppatosi nella rete che si manifesta in maniera democratica e trasparente. E' improponibile qualsiasi regolazione di internet, portandoci alla conclusione che la rete non ha bisogno di stabilire regole perché essa già le comprende tutte.

La conseguenza è che ci troviamo di fronte a una realtà oggetto di regolazione, in cui si riscontrano violazioni continue di quello statuto di libertà che pensavamo poter essere affidato alla rete stessa.

Il futuro è la regolamentazione di Internet e della rete, che dovrà essere costruita e programmata. E' necessario avere una visione comune con gli stessi valori, su cui pianificare le strategie e una governance. Come ci ha insegnato la storia, bisogna avere una visione del futuro, un sogno e il miglior modo di progettarlo è quello di avere una visione.

La visione è alla base di qualsiasi piano, perché per un progetto c'è bisogno di un piano. Una visione aggrega la gente, i paesi e le nazioni, unisce ciò che prima sembrava impossibile, ci porta alla riflessione, alla soluzione dei problemi, non può essere separata dall'azione, più l'azione è difficile e più unisce, perché se un piano prevede una strategia, le azioni creano aggregazione. Questo è quanto ha fatto e ottenuto Kennedy nel discorso a alla Rice University, nel 1962.

Anche Altiero Spinelli è stato il più grande visionario della storia, uno dei protagonisti della costruzione e della realizzazione della più grande utopia politica che c'è stata nel dopoguerra. Insieme ad altri leader visionari, hanno ispirato il progetto europeo, hanno lavorato instancabilmente per realizzarlo, ispirando la creazione dell'Unione europea in cui viviamo oggi:

- Konrad Adenauer
- Joseph Bech
- Johan Beyen
- Winston Churchill
- Alcide De Gasperi
- Walter Hallstein
- Sicco Mansholt
- Jean Monnet
- Robert Schuman
- Paul-Henri Spaak

Senza il loro impegno e la loro motivazione non potremmo vivere nella zona di pace e stabilità che oggi diamo per scontata. Combattenti della resistenza o avvocati, i padri fondatori erano un gruppo eterogeneo di persone mosse dagli stessi ideali: la pace, l'unità e la prosperità in Europa.

Perché non lavorare con la stessa determinazione per la costituzione di una regolamentazione dell'uso di internet, utilizzando gli stessi principi democratici, visto che si è creata la necessità di una “cittadinanza digitale” che tuteli il nostro accesso alla rete, visto che ha scaturito inedite e variegata forme di aggregazione e azioni politiche nate online, che hanno riempito le strade di tutto il mondo.

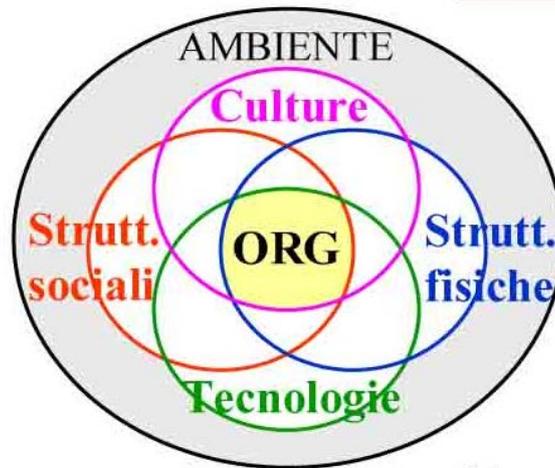
Stiamo assistendo ad una nuova rivoluzione, silenziosa che si sta instaurando in tutti i nostri sistemi, restiamo a guardare o cerchiamo di trovare una sua “costituzione”?

# Le Rivoluzioni Industriali

## 1. Analisi delle rivoluzioni

Facciamo una breve analisi sulle varie fasi che hanno caratterizzato la nostra storia e caratterizzato i più grandi cambiamenti dell'umanità. Parto da questa citazione:

“Le tecnologie di comunicazione sono il sistema nervoso che supervisiona, coordina e gestisce il sistema economico, l'energia è il sangue che circola attraverso il corpo politico, offrendo il nutrimento necessario per convertire le risorse naturali in beni e servizi per l'accrescimento economico.”<sup>2</sup>

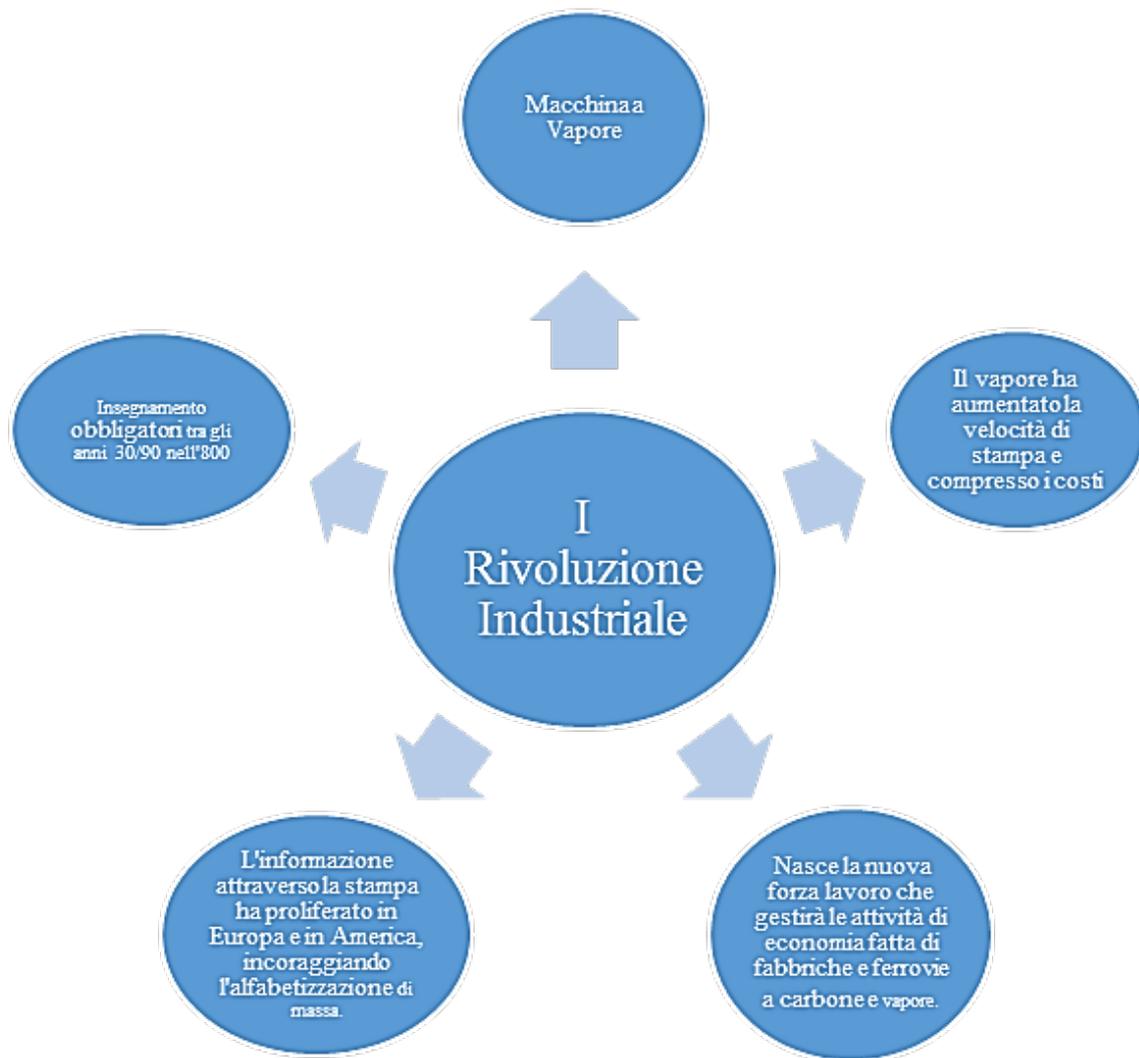


<sup>2</sup>Rifkin J, *La società a costo marginale zero*, Mondadori s.p.A., 2004.

## 2. Comparazione tra la prima e la seconda rivoluzione industriale

Quando una nuova tecnologia di comunicazione converge con un nuovo sistema energetico, avvengono le trasformazioni economiche. Nella Prima rivoluzione industriale furono decisivi il motore a vapore, il telegrafo e la ferrovia; nella seconda, l'elettricità, il telefono e il petrolio.

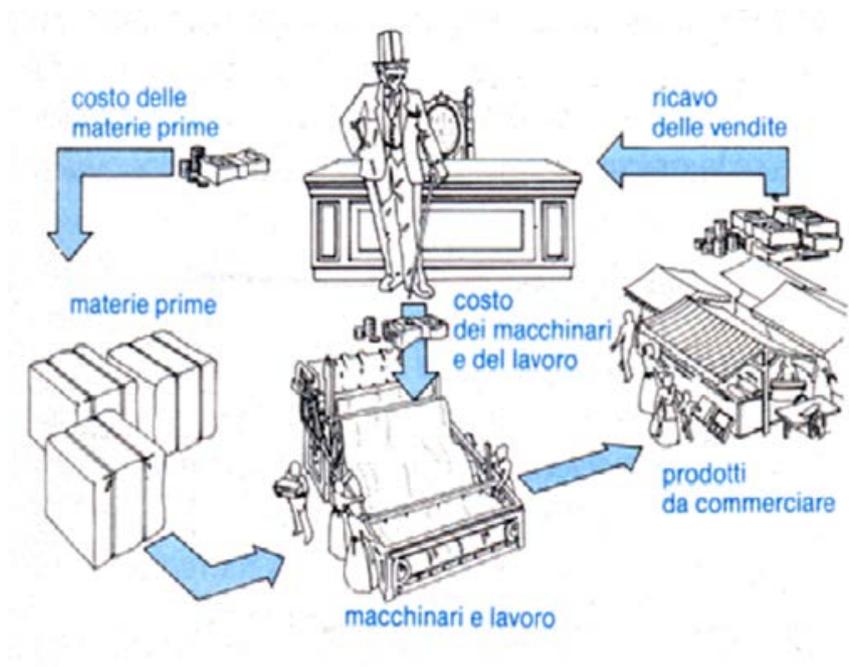
Nel 1814, il torchio tipografico a vapore inventato da Friedrich Koenig, cominciò a stampare le copie del "Times", a una velocità senza precedenti. Nel giro di pochi anni, si incoraggiò l'alfabetizzazione di



massa sia in Europa che in America. Nelle nuove città industriali, furono introdotti i nuovi sistemi scolastici con l'obiettivo di formare la nuova forza lavoro con delle capacità di comunicazione che servivano nelle complesse operazioni aziendali che accompagnavano la Prima Rivoluzione Industriale.



L'incontro tra la stampa a vapore, il telegrafo, e la locomotiva a vapore, accrebbe la velocità e l'affidabilità con cui le risorse economiche potevano essere trasportate, reperite, trasformate e distribuite ai clienti.



Nella prima rivoluzione Industriale, le ferrovie divennero le prime società per azioni. Si creò un nuovo modello aziendale in cui le imprese di maggiori dimensioni erano gestite da professionisti stipendiati, manager, la cui maggior responsabilità sarebbe stata quella di garantire agli azionisti un ritorno sui capitali investiti. Il capitalismo è una tipologia di impresa in cui la manodopera non è proprietaria dei mezzi di lavoro che vengono utilizzati per creare i prodotti, gli investitori

possiedono le aziende, ma non hanno nessun potere di controllo e di gestione.

Si creò, per gestire le grandi aziende, un sistema a integrazione verticale, secondo un sistema di guida e di controllo a struttura gerarchica.

Maz Weber, sociologo dell'Ottocento così descrisse l'impresa organizzata secondo lo schema piramidale: tutte le decisioni si trasmettono dal vertice alla base, tutto viene pianificato: i ruoli, i compiti, il rendimento valutato in ogni fase operativa e ad ogni livello, tutto è pianificato, il lavoratore riceve istruzioni precise su



come deve essere svolto il lavoro. Le promozioni all'interno dell'azienda si fondano sul merito e su criteri calcolabili in modo oggettivo. Nella visione di Weber, le aziende devono essere a capitalismo verticale per creare economie di scala, l'attività commerciale deve essere organizzata da una burocrazia aziendale razionalizzata. La vendita delle azioni del capitale sociale, la mobilitazione del lavoro, l'elaborazione di processi per la produzione di massa la promozione dello scambio competitivo dei mercati, accompagnato dai contratti giuridico formali, sono suscettibili ad un calcolo ed ad una organizzazione che agevola l'accentramento e il potere decisionale in una struttura di comando gerarchica.

### 3. Il Caso At&t

La scoperta del petrolio, l'invenzione del motore a scoppio, e il telefono, fecero nascere La Seconda Rivoluzione Industriale, con l'avvento dell'auto, Rockefeller, nel 1910 controlla il grosso del settore petrolifero americano, nel 1876, Alexander Graham Bell, inventò il telefono, che avrebbe assunto un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la gestione dell'economia. L'ambizione di Bell fu quella di creare un'unica rete, che

coprendo le grandi distanze, potesse collegare tutti gli apparecchi in un unico sistema, nel 1899 fonda la AT&T, American Telephone and Telegraph Company.

Il servizio telefonico universale divenne così importante per i singoli cittadini e per la crescita delle società americane, così che il telefono divenne più un diritto che un privilegio. Alla scadenza dei brevetti, il mercato si affollò di concorrenti, la AT&T voleva ottenere il controllo del servizio telefonico nazionale: “*una sola politica, un solo sistema, un servizio universale*”.(Thierer A. ). Il presidente della AT&T Theodore Newton Vail, arrivò a sfidare i rappresentanti del governo federale, dichiarando:”

*una concorrenza efficace ed aggressiva e un quadro di regolamentazione e di controllo sono realtà incompatibili, che non si possono avere*



*contemporaneamente*”<sup>3</sup>. Il governo federale si rese conto che la AT&T, si stava avviando diventare un monopolio universale, era diventata elemento importantissimo sia nella vita dei cittadini, che per la crescita economica, da assomigliare più ad un diritto che ad un privilegio. Nel 1921 la Commissione commercio del Senato, mise a verbale che “*la telefonia è un monopolio naturale.*” Affermarono che a causa dell’enorme capitale necessario per costruire un’infrastruttura nazionale per le comunicazioni e per raggiungere un’economia di scala sarebbe stato difficile, pensare che nel paese potesse venirsi a creare una

---

<sup>3</sup>Thierer A. *Unnatural monopolycritical moments in the development of the bell system monopoly*, in *Cato Journal*, 1994.

molteplicità di infrastrutture in concorrenza tra loro.<sup>4</sup> Gli economisti cominciarono a parlare della telefonia come bene pubblico. La profonda contraddizione che si era aperta nella posizione del governo federale sull'industria telefonica non sfuggì a Vail, che ne approfittò per cercare un accordo, si rese conto che il governo federale avrebbe potuto assumere provvedimenti contro la AT&T, egli invertì la linea espressa in precedenza, quando aveva chiesto un mercato competitivo deregolamentato, e invocò l'intervento regolativo del governo, nella speranza che le autorità identificassero nella sua azienda " il monopolio naturale" che aveva teorizzato. Per eliminare la concorrenza la AT&T decise di accettare un intervento regolativo del governo. La cosa fu vista come un compromesso necessario per arrivare ad un servizio universale. Nel 1918, dopo la fine della prima guerra mondiale, il governo statunitense statalizzò per motivi di sicurezza nazionale il settore delle telecomunicazioni, ponendo sotto la guida di A.Sidney Burleson, direttore generale delle poste e alfiere della nazionalizzazione di telefonia e telegrafia, diede a Vail la gestione dell'industria telefonica nel quadro dello sforzo bellico. Lo stesso Vail sottoscrisse con un contratto elaborato dalla sua stessa compagnia in cui venivano fissate le condizioni del passaggio alla proprietà pubblica. Cinque mesi dopo essere stata "presa" dal governo federale l'azienda era riuscita ad assicurarsi un aumento del 20% sulle tariffe, molto più di quanto aveva ottenuto quando era impegnata a lottare nel competitivo mercato delle libere imprese. Quando l'azienda tornò nelle mani private, le stesse tariffe fissate dal governo federale rimasero in vigore<sup>5</sup>.

---

4 Thierer A. *Unnatural Monopoly*, 1994.

5 Rifkin J. *La società a costo marginale zero*, Mondadori s.p.A. 2014.

Gerald Brock, docente di telecomunicazioni e strategie dell'amministrazione pubblica alla George Washington University, riassume i vantaggi ottenuti dalla AT&T, sottoponendosi al processo di regolamentazione: *“La decisione di accettare una regolamentazione è stata un modo per ridurre il rischio sostituendo alle prospettive incerte del mercato un ritorno limitato ma sicuro sul capitale e una piena libertà di gestione. Il sistema di Bell si è impadronito così di una potente leva con cui escludere i concorrenti, procurando altresì una giustificazione alla propria scalata verso il monopolio, oltre che riducendo la possibilità di una vera e propria nazionalizzazione o di una seria azione antitrust<sup>6</sup>”*



Fino agli anni Ottanta, la AT&T, rimase un monopolio, quando il governo federale decise di intervenire, l'azienda, controllava il 39% del mercato delle telecomunicazioni, e poiché la sua concorrente, la Verizon, ne controlla il 24,7%, insieme le due compagnie detengono il 64,2% del mercato americano delle telecomunicazioni, quasi un oligopolio.

---

<sup>6</sup>Brock G. W. *The Telecommunications Industry: The Dynamics of Market Structure*, Harvard University, 1983.

Nella prima metà del Novecento, il passaggio dall'energia a vapore all'elettricità fece esplodere la produttività delle fabbriche, incrementandola del 300%, l'elettrificazione delle fabbriche e delle automobili diede il via alla produzione di massa, consentendo a milioni



di persone di mettersi al volante di una macchina, l'automobile divenne il "motore" essenziale della crescita economica nella Seconda rivoluzione industriale.

# La nascita di Internet

## 1. Una nuova rivoluzione

Oggi, come in passato, stanno convergendo i tre elementi fondamentali per la nascita di un nuovo sistema economico: la comunicazione, l'energia rinnovabile e i trasporti guidati dai satelliti, il tutto governato da un'infrastruttura potente, una Super Internet" L'economia digitale rivoluzionerà l'economia globale in ogni suo aspetto, nasceranno nuovi modelli produttivi,

in tutti i settori,  
poterà nuove  
opportunità

economiche e  
modelli d'impresa.

Un nuovo sistema  
economico "il

Commons  
collaborativo" sta

facendo il suo  
ingresso sulla scena

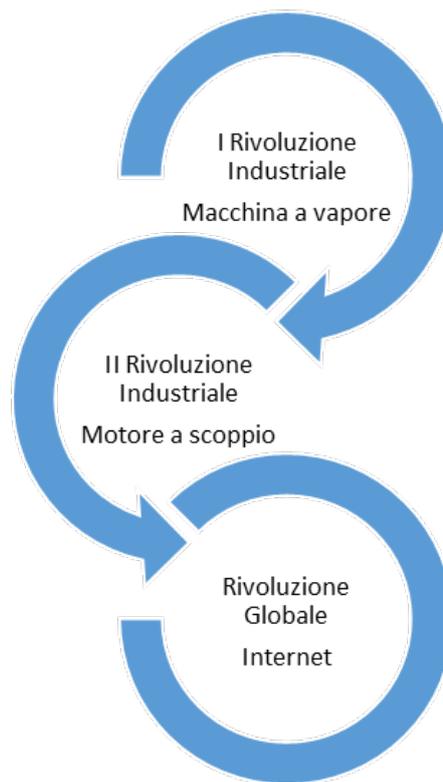
mondiale. È la  
prima affermazione

di un nuovo  
paradigma

economico da  
quando vennero

alla ribalta il  
capitalismo e il socialismo.

Il Commons collaborativo sta già trasformando il nostro modo di organizzare la vita economica, e nella prima metà del XXI secolo arriverà a creare milioni di nuovi posti di lavoro, a ridurre le disparità di reddito, a democratizzare l'economia



globale e a dare vita a una società ecologicamente più sostenibile.

Grazie al carattere distribuito e paritario dell'Internet delle cose, milioni di piccoli soggetti, imprese sociali e individuali, saranno messi nelle condizioni di cooperare pariteticamente in Commons collaborativi, instaurando economie di scala laterali capaci di bypassare gli ultimi intermediari che nella Seconda rivoluzione industriale, dominio delle grandi aziende globali a integrazione verticale, tenevano alti i costi marginali. Questa fondamentale trasformazione tecnologica del modo in cui l'attività economica è organizzata e portata a dimensioni di scala prelude a un grande mutamento nel flusso del potere economico, che dalle mani di pochi soggetti passerà a quelle delle masse, con conseguente democratizzazione della vita economica.

L'Europa ha disegnato un'immaginaria mappa verso una nuova terra promessa, "vogliono vivere in un mondo in cui tutti siano inclusi e nessuna

marginalizzato";

credono " che sia più importante un governo che garantisca che nessuno si trovi in stato di necessità,



rispetto alla libertà dell'individuo di perseguire i propri obiettivi senza interferenze da parte dello Stato"; "vogliono anche essere connessi globalmente, senza però perdere il senso di identità culturale e locale: essi condividono la propria libertà più nelle relazioni che nell'autonomia, desiderano la qualità della vita nel presente, ma per loro questo significa vivere in una relazione sostenibile con la terra e proteggere gli interessi di chi verrà dopo". Gli europei "lavorano per vivere, non vivono per lavorare: per quanto il lavoro sia necessario, non è sufficiente a definire la loro esistenza. [Per loro] il gioco profondo, il capitale sociale e la coesione sociale hanno la priorità rispetto alla carriera". Essi "sostengono i diritti umani universali e i diritti della natura e sono disposti ad

assoggettarsi ad un codice che li sancisca: vogliono vivere in un mondo di pace e di armonia e, per la maggior parte, appoggiano una politica estera e ambientale orientata verso questo obiettivo"<sup>7</sup>.

## 2. La Nuova rivoluzione digitale

Oggi l'Europa sta ponendo le basi per la creazione di una super Internet delle Cose

Parliamo di un nuovo sistema economico digitale allargato, gli imprenditori collegati nell'Internet delle Cose, potranno utilizzare i Big Data e sistemi di analisi avanzati, per lo sviluppo di algoritmi che accelereranno l'efficienza, aumenteranno la produttività e ridurranno drasticamente il costo marginale di produzione (Il costo marginale è il costo di produzione di un'unità aggiuntiva di un bene o di un servizio, dopo che sono stati ammortizzati i costi fissi di impianto.) e distribuzione di beni e servizi.

Il costo marginale di alcuni beni e servizi in un'Europa digitale potrebbe perfino arrivare a zero, consentendo a milioni di "Prosumer", produttori e consumatori, connessi all'interno dell'Internet delle cose di produrre e scambiare beni tra loro, in modo quasi gratuito. La generazione digitale sta già producendo e condividendo musica, video, notizie sui blog, informazione sociale, e-books gratuiti, corsi universitari on-line aperti, e altri beni virtuali a costi marginali prossimi allo zero. Il fenomeno del "costo marginale quasi zero" ha messo l'industria musicale in ginocchio, ha scosso l'industria televisiva, ha buttato fuori dal mercato giornali e riviste, e ha azzoppato il mercato dell'editoria libraria

L'Internet delle Cose renderà le imprese europee più competitive in un emergente mercato globale post-carbone.

La digitalizzazione della comunicazione, dell'energia e dei trasporti,

---

<sup>7</sup>Rifkin J., *Il sogno europeo*, Mondadori s.p.A. 2006

pone l'attenzione sul problema alla neutralità della rete, alla prevenzione della creazione di nuovi monopoli privati e alla protezione della privacy personale. Si dovrà studiare un sistema che garantisca la sicurezza dei dati, e tenga lontano la criminalità informatica del cyber-terrorismo.

La Commissione europea ci sta lavorando, ha già iniziato ad affrontare le questioni, stabilendo il principio generale che: "la privacy, la protezione dei dati e la sicurezza delle informazioni sono requisiti gratuiti per i servizi dell'Internet delle Cose".

L'Internet delle Cose sarà un nuovo mondo virtuale, in cui si riverseranno tutte le informazioni veicolate da speciali sensori, integrati in tutti i dispositivi e gli apparati. Sensori che faranno comunicare i device tra di loro e con gli utenti della rete. La rete fornirà i dati, al momento, sulla gestione, l'alimentazione e lo spostamento di tutte le attività economiche

i  
n  
u  
n  
a  
E  
u  
r  
o  
p  
a  
d  
i  
g  
i  
t



ale intelligente. Questa è e sarà la nuova sfida per il nostro futuro.

Attualmente, 14 miliardi di sensori sono collegati a flussi di risorse, a depositi, sistemi stradali, a linee di produzione di fabbrica, a reti di trasmissione di energia elettrica, a uffici, case, negozi e veicoli. Sensori che tengono sotto costante controllo le loro condizioni, le loro prestazioni. Stiamo producendo un'infinità di dati, Big Data.

Si stima che entro il 2030, i Big Data, saranno in continuo aumento, saranno più di 100.000 miliardi, all'interno della rete dell'Internet della Comunicazione, dell'Energia dei Trasporti e Logistica, si stima che l'ambiente umano e naturale, sarà collegato da sensori che scollegheranno in una rete intelligente globale distribuita.

Stanno progettando la rete che consentirà, per la prima volta nella storia, il collegamento dell'intera razza umana, per poter collaborare direttamente, in una interazione, in una rete, in un nuovo "Spazio", capace di democratizzare la vita economica.

In quest'ottica, nasce l'urgenza di stabilire una "cittadinanza digitale" che tuteli il nostro accesso in rete e il "nostro corpo elettronico". La diffusione delle reti sociali, ha attribuito una dimensione nuova al rapporto tra democrazia e diritti. Nasce il bisogno di una tutela, un tempo impensabile, al diritto all'oblio e



alla cancellazione dei dati personali, queste rappresentano solo alcune, delle nuove realtà e dei problemi inesplorati, che hanno origine ogni giorno dal rapporto di due miliardi di persone con la rete.

Come affrontarli in termini di diritti e democrazia? Il mondo del Web può avere regole sebbene mobile, sconfinato e in continuo mutamento? Deve trovare una sua costituzione?

### 3. L'era collaborativa

Dobbiamo iniziare a prendere la consapevolezza che una nuova era è nata, come ultima fase della grande saga industriale e, la prima di un'emergente era collaborativa. Cominciamo a distinguere le differenze del sistema lavorativo: l'era passata è stata caratterizzata dal comportamento industrioso basata sul sistema capitalistico a scala piramidale, la nuova, è caratterizzata dal comportamento collaborativo.



Il passaggio dal possesso all'accesso significa un maggior numero di persone che condividono un minor numero di beni in Commons collaborativi.

Ad accelerare questa grande trasformazione è, paradossalmente, lo straordinario successo dell'economia di mercato. Le imprese private sono alla continua ricerca di nuove tecnologie per aumentare la produttività e ridurre il costo marginale della produzione e della distribuzione di beni e servizi, così da abbassare i prezzi, attirare i consumatori e assicurare ai propri investitori un profitto sufficiente. Il costo marginale è il costo di produzione delle unità aggiuntive di un bene o di un servizio, al netto dei costi fissi. Ma nessun economista, però, aveva mai ipotizzato una



rivoluzione tecnologica che, sfociando nella "produttività estrema", avrebbe spinto i costi marginali verso lo zero e sottratto all'economia di mercato l'informazione, l'energia e un gran numero di

servizi e di beni materiali, resi abbondanti e virtualmente gratuiti. Ebbene, tutto questo ha già cominciato a realizzarsi.

Nell'ultimo decennio il fenomeno del costo marginale zero ha seminato lo scompiglio nell'industria dei "prodotti d'informazione": milioni di consumatori si sono trasformati in "prosumers" (produttori e

consumatori) e hanno iniziato a produrre e condividere musica attraverso i servizi di file sharing, video attraverso YouTube, sapere attraverso Wikipedia, notizie personali attraverso i social media, e persino e-book gratuiti attraverso il Web. Il fenomeno del costo marginale zero ha messo in ginocchio l'industria discografica, estromesso dal mercato giornali e riviste, indebolito l'editoria. Pur riconoscendo le notevoli conseguenze legate al progressivo azzeramento del costo marginale, fino a non molto tempo fa, gli analisti sostenevano che il fenomeno non avrebbe mai superato il confine che separa il mondo virtuale, dalla realtà economica concreta dell'energia, dei servizi e dei beni materiali. Oggi quel confine è stato varcato.

È in atto una nuova, dirompente rivoluzione tecnologica, che metterà milioni di "Prosumers" in condizione di produrre e condividere energia, così come una sempre più

nutrita serie di oggetti realizzati mediante stampa 3D, a costi marginali quasi zero. La combinazione fra l'Internet delle comunicazioni, l'avviata Internet dell'energia e la



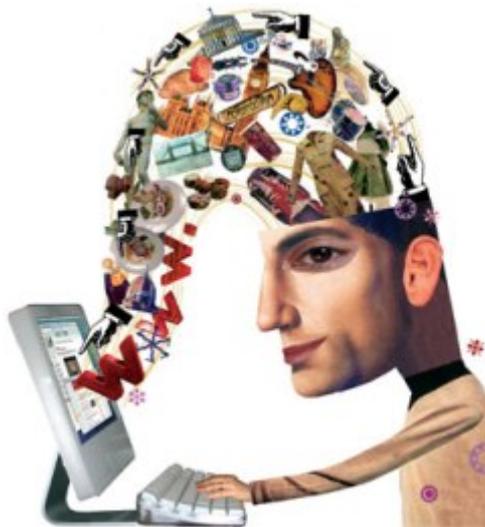
nascente Internet dei trasporti e della logistica, automatizzati sta dando vita all'Internet delle cose (Idc), la piattaforma di una nuova rivoluzione industriale che nei prossimi decenni trasformerà profondamente l'economia planetaria.

Molti dei giovani più brillanti e motivati del pianeta stanno abbandonando l'occupazione tradizionale nel mercato o nella pubblica amministrazione per lavorare in un sistema terziario senza scopo di lucro. La ragione è che la natura distributiva e collaborativa del terzo settore lo rende un'alternativa allettante per una generazione che è cresciuta su internet ed è attivamente impegnata in ambiti sociali distribuiti e collaborativi. Come i domini open source, che costituiscono l'ossatura dello spazio virtuale, anche il terzo settore è un dominio di massa nel

quale le persone condividono i propri talenti e vivono insieme per la pura gioia della connessione sociale.

E, come per internet, anche per la società civile l'ipotesi fondamentale è che offrirsi alla più vasta comunità reticolare massimizza, sia il valore del gruppo, sia quello del singolo membro.

A differenza dei mercati, dove le relazioni fra persone sono prevalentemente strumentali e un mezzo per raggiungere un fine altro, (massimizzare il benessere materiale del singolo), nel terzo settore le relazioni sono fini a se stesse, e quindi intrise di valore intrinseco e non utilitaristico.



La parziale transizione dai mercati alle reti, porterà con sé un diverso orientamento delle attività economiche. La relazione oppositiva fra venditore e compratore è sostituita da una relazione collaborativa; l'interesse particolare cede il passo all'interesse condiviso; l'informazione riservata è eclissata dalla nuova enfasi posta

sulla trasparenza e sulla fiducia collettiva. Questo nuovo predominio della trasparenza sulla segretezza si basa sulla premessa che aggiungere valore alla rete non deprezza il patrimonio del singolo ma, al contrario, fa aumentare il valore di ciò che ciascuno, in quanto singolo e identico snodo di progetto comune, possiede.

In settori sempre più numerosi, le reti entrano in concorrenza con i mercati e i domini collettivi open source, mettono in discussione le attività economiche basate sulla proprietà esclusiva. Microsoft, un'impresa commerciale tradizionale che controlla con determinazione la propria proprietà intellettuale, non era preparata all'avvento di Linux.

Linux è prima di molti reti software open source, la comunità è composta

da migliaia di programmatori che collaborano fra loro, dedicando il proprio tempo e le proprie competenze a correggere e migliorare codici informatici utilizzati da milioni di utenti: nella rete Linux tutti gli aggiornamenti e i cambiamenti sono di dominio pubblico e disponibili gratuitamente.

#### 4. Nuovi metodi di insegnamento per preparare la classe sociale

La nascita di Internet, ci impone una riflessione e un ripensamento dei processi educativi. L'era del capitalismo ha convalidato un modello di insegnamento, pensato per preparare gli studenti a diventare operai specializzati, considerati come macchine, abituati ad eseguire gli ordini, a imparare ripetendo e, a fornire prestazioni. All'insegnante è stato riconosciuto il ruolo di caposquadra, a cui spettava l'assegnazione dei compiti da eseguire in un determinato tempo. L'attività di insegnamento è stata condotta in aule diverse, concentrandosi sull'utilità e la praticità.



Il termine "industrioso", venne utilizzato per la prima volta dal teologo Italo Calvino, convinto che ogni individuo agisca per migliorare la propria condizione e che il successo nel farlo, sia un segno di elezione e salvezza nel mondo che verrà. In seguito, la percezione religiosa venne trasformata in aspettativa economica, l'uomo, cominciò ad essere riconosciuto e rispettato per la sua industriosità.



I datori di lavoro valutavano l'industriosità dell'uomo in base alla sua operosità, cosicché, l'obiettivo del sistema scolastico, era programmato per promuovere il potenziale produttivo implicito in ogni essere umano.

Ma se le nostre idee sull'istruzione derivano dalla percezione della realtà, dalla visione della natura umana, e dal significato della presenza dell'uomo sulla terra, come percepiamo, oggi, il profondo cambiamento che sta avvenendo con l'avvento di Internet?

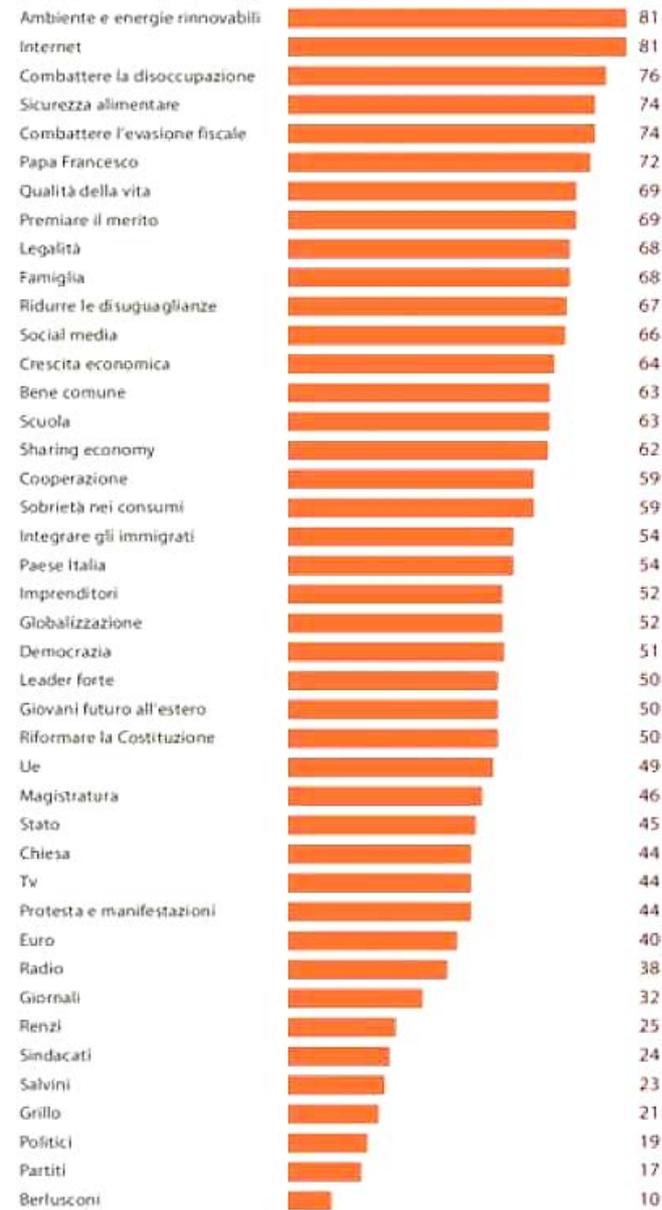
Nella mappa vengono riportate, le parole del nostro tempo e l'orientamento sociale. Se le parole, rappresentano un modo di comunicare la realtà, senz'altro contribuiscono a definirla.

Nella mappa<sup>8</sup>, si percepisce,

l'atteggiamento positivo- negativo, che i giovani, hanno nei confronti del futuro: una forte considerazione della "protezione" e della "regolazione" degli Istituti, come il sindacato verso il quale si indirizza una domanda di protezione, rispetto alla sfera del lavoro; lo Stato, per le aspettative inerenti il welfare e la qualità dei servizi; la Ue, è oggetto di

**Parole del futuro**

Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole? (% di quanti rispondono molto maggiore o maggiore, al netto delle non risposte)



aspettative forti, la cornice globale, nella quale si muovono la società italiana e i giovani, spinge verso l'attribuzione di responsabilità a questa istituzione. Gli intervistati, immaginano una società in cui l'immigrazione non sia più oggetto di tensioni sociali; la parola chiave per il futuro è integrazione, immaginano una società multietnica;

<sup>8</sup> Sondaggio Demos-Coop, Maggio 2016

l'economia del futuro si intreccia ai significati della sharing economy, dunque un mondo social e global, con attenzione alle disuguaglianze, che minano alla base del vivere comune. Si osserva un tratto movimentista che riflette un malessere diffuso, protesta-manifestazione, richiama il loro modo di appartenere ad una comunità politica, non attraverso i partiti, ma attraverso altre forme, postmoderne, di partecipazione, per sperare in un futuro diverso.<sup>9</sup>

La considerazione è che la coscienza umana cambia nel corso del tempo, il coordinamento delle diverse civiltà, richiede nuovi e più sofisticati sistemi di comunicazione: se un nuovo regime energetico converge con una rivoluzione della comunicazione, la coscienza umana ne esce modificata.

Duecento anni fa i processi di stampa sono diventati il mezzo per organizzare le attività della Prima rivoluzione industriale fondata sul carbone e sulle tecnologie del vapore, che hanno portato alla trasformazione della coscienza.

Nel Novecento, la comunicazione elettronica è diventata il meccanismo di comando e gestione della Seconda rivoluzione industriale, basata sull'economia del petrolio e sull'automobile, diffondendo una nuova coscienza psicologica.

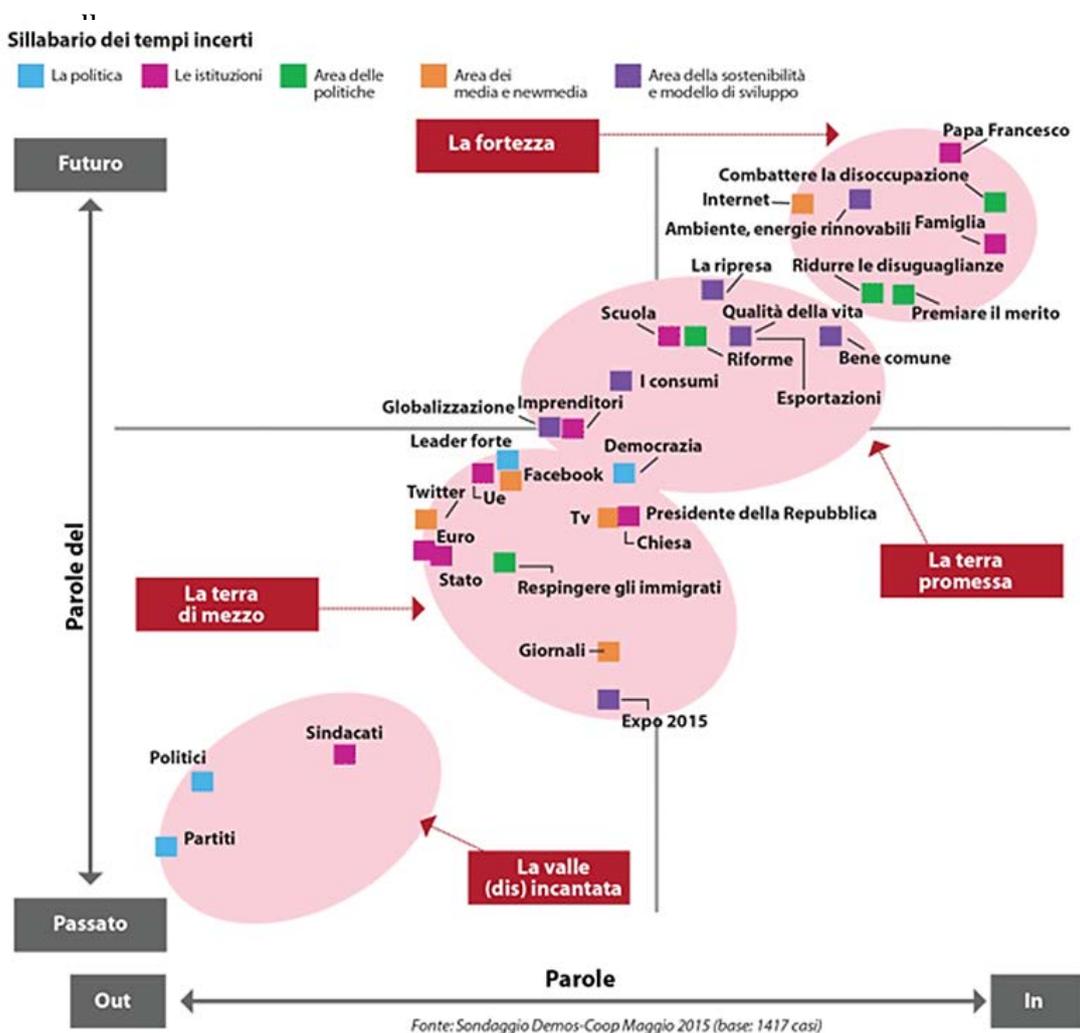
Oggi l'informazione distribuita e le tecnologie di comunicazione stanno convergendo con le energie rinnovabili, creando la Nuova rivoluzione e trasformando la coscienza verso la globalità.

---

<sup>9</sup>Sondaggio Demos-Coop Maggio 2016

Nella nuova era, globalmente connessa, la funzione primaria dell'educazione dovrebbe essere quella di preparare gli studenti a pensare e agire come parte di un mondo condiviso. Nascono nuovi modelli di insegnamento pensati per trasformare l'educazione scolastica da contesto competitivo a esperienza collaborativa ed empatica, le scuole e le Università cercano di attrarre una generazione che è cresciuta in internet ed è abituata a interagire nelle reti sociali aperte, nelle quali l'informazione è scambiata e non accumulata.

L'approccio tradizionale che considera il sapere un potere da utilizzare per il guadagno personale, viene sostituita dall'idea che la coscienza sia



**Nota:** Il "mapping" presentato fa riferimento al modello francese dell'Institut Médiascopie. Il grafico è costruito a partire dalle due domande sulle parole: a) sentimento negativo/positivo (scala 1-10) e b) importanza nel futuro (1.molto minore, 2.minore, 3.uguale, 4.maggiore, 5.molto maggiore). Le parole sono posizionate sul piano in base ai valori medi ottenuti nelle scale di risposta delle domande. Gli assi corrispondono alla media delle medie delle parole considerate.

responsabilità condivisa orientata al benessere dell'umanità e del pianeta.

## 5. Il declino della scuola tradizionale

Una nuova generazione di insegnanti sta ponendo le basi per costruire e incoraggiare dei nuovi processi di apprendimento, per incoraggiare lo sviluppo di un

Sé ecologico,  
esteso in un  
mondo globale.

L'approccio  
dominante



all'insegnamento, dall'alto verso il basso, il cui obiettivo era formare un essere competitivo e autonomo, sta cominciando a cedere il passo ad un'esperienza educativa distribuita e collaborativa, concentrata sui valori della natura sociale della conoscenza. L'intelligenza non è più un qualcosa che si eredita o una risorsa che si accumula ma, al contrario, un'esperienza condivisa distribuita fra persone.

## 6. I MOOC la scuola ad aula unica

La proliferazione dei social network e delle forme collaborative di partecipazione in Internet sta dirottando l'educazione oltre le mura delle aule scolastiche, verso un ambiente globale di appartenenza nel cyberspazio. Gli studenti entrano in contatto tra loro, attraverso tecnologie come Yahoo! E Skype.

Gli studenti, di culture diverse, partecipano a progetti in tempo reale in uno spazio virtuale, l'apprendimento si trasforma in un'esperienza laterale che si allarga a tutto il mondo.



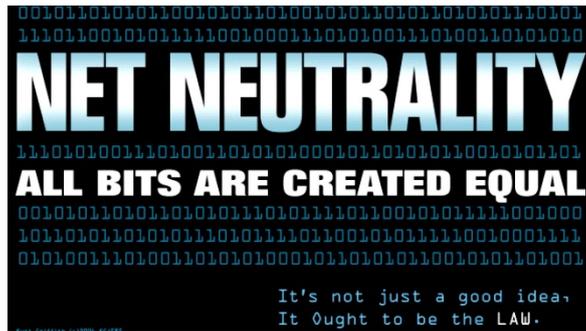
Il MOOC (Massive Open Online Courses), sono programmi d'insegnamento online in grado di offrire

crediti universitari a milioni di studenti a un costo marginale prossimo allo zero. Nelle lezioni convenzionali, la conoscenza viene trattata come un insieme di fatti oggettivi e isolati, nella lezione collaborativa, è vista come l'insieme dei significati che collettivamente attribuiamo alle nostre esperienze. L'apprendimento laterale ricolloca il fulcro del potere e dell'autorità nella classe, poiché non è più gerarchico, centralizzato dall'alto verso il basso, ma reciproco, democratico. Gli studenti si responsabilizzano riguardo la propria educazione, oltre quella degli altri, entrano in sintonia con il pensiero degli altri. Si aprono a diverse prospettive, a differenti punti di vista, sopportano le critiche, sono disposti ad aiutare il prossimo, desiderosi di partecipare alla guida della comunità di apprendimento.

## Net Neutrality

### 1. Internet: la rivoluzione che non finisce mai

Abbiamo già introdotto il concetto di Internet sotto l'aspetto di una “rivoluzione globale”, se ci soffermiamo per un attimo a pensare alla storia passata, ci rendiamo conto che di rivoluzioni ce ne sono state molte; basta pensare



alla rivoluzione Americana 1776, a quella Francese 1789 oppure quella più recente in Russia 1917; anche nel campo economico abbiamo avuto rivoluzioni industriali con l'avvento dei telai meccanici e delle macchine a vapore.

Spostando lo sguardo all'attualità cosa si potrebbe dire di oggi? È in corso un'altra rivoluzione? Certo che sì, ma non solo, possiamo dire che oggi, stiamo assistendo alla madre di tutte le rivoluzioni e ciò perché, il concetto di Internet, il quale può avere molteplici sfaccettature, è un concetto talmente ampio che ricomprende tutti i principali settori investendo quello industriale, agricolo e dei servizi.

In realtà il concetto di rivoluzione industriale va ben oltre a ciò a cui noi siamo abituati a pensare ed è proprio per questo che ho voluto esagerare utilizzando il termine “Madre” di tutte le rivoluzioni; se rivolgiamo per un attimo lo sguardo al passato si può notare che con l'invenzione dell'automobile oppure delle materie plastiche abbiamo avuto dei benefici e vantaggi immensi, ma questi furono solo locali ovvero legati esclusivamente all'utilizzo di questi prodotti; quando io parlo di rivoluzione informatica e la definisco allo stesso tempo anche globale, parlo di un concetto “orizzontale”: i vantaggi non consistono solo nell'uso dei prodotti dell'elettronica, ma al fatto che l'informatica si

applica al sistema produttivo intero e rivolta come un guanto a tutti i beni e servizi, dunque parliamo di una rivoluzione non solo del prodotto (computer, tablet, iPhone ecc) ma anche di processo. Questa rivoluzione può essere comparata per la sua "pervasività" solo all'elettrificazione dell'economia. Ma, a differenza dell'elettricità, questa rivoluzione riguarda non solo la produzione ma anche i consumi, non solo l'offerta ma anche la domanda.

## 2. Cos'è La Net Neutrality

Il concetto di Internet, oltre a tutti gli utilizzi e le caratteristiche che può avere, ne ha uno che è in assoluto il più importante, questo fenomeno infatti raffigura il primo momento in assoluto della storia in cui l'informazione sfugge ad un qualunque controllo dell'élite al potere.

Nell'odierna rivoluzione di internet e delle reti globali, gli utenti si affidano a infrastrutture giuridiche governate da un incerto e instabile sviluppo di molteplici fonti di diritto, spesso in conflitto tra loro.

"La network neutrality è definita nel modo migliore come un principio di progettazione. L'idea è



che una rete informativa pubblica massimamente utile aspiri a trattare tutti i contenuti, siti, e piattaforme allo stesso modo. Ciò permette alla rete di trasportare ogni forma di informazione e di supportare ogni tipo di applicazione. Il principio suggerisce che le reti informative abbiano maggior valore quando è minore la loro specializzazione— quando sono una piattaforma per usi diversi, presenti e futuri."<sup>10</sup>

Quando parliamo di net-neutrality, in realtà, a cosa facciamo riferimento? Tutti sappiamo che in rete ognuno è libero di fare ciò che vuole; elementarmente parlando sappiamo che se inseriamo una fotografia in

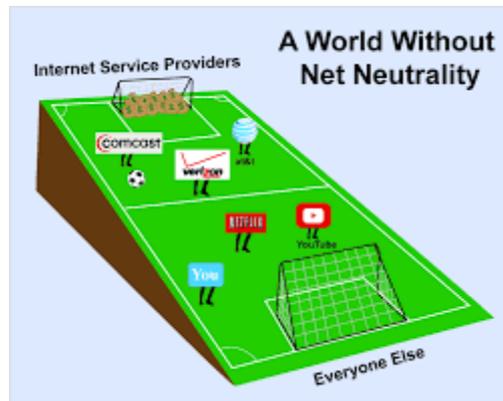
---

<sup>10</sup> Wu T. *cit.*

rete quella foto da quel momento in poi apparterrà a tutto il mondo virtuale e che non sarà più in nostro potere il controllo della stessa. Tuttavia questo semplice esempio nasconde dietro un concetto molto più ampio al quale far riferimento: Che cos'è la net-neutrality?

La "neutralità della Rete" è stata descritta da Tim Berners-Lee (inventore del World Wide Web e direttore del World Wide Web Consortium) con queste parole pubblicate sul suo blog:

Vent'anni fa, gli inventori di Internet progettarono un'architettura semplice e generale. Qualunque computer poteva mandare pacchetti di dati a qualunque altro computer. La rete non guardava all'interno dei pacchetti. È stata la purezza di quel progetto, e la rigorosa indipendenza dai legislatori, che ha permesso ad Internet di crescere ed essere utile. Quel progetto ha permesso all'hardware e alle tecnologie di trasmissione a supporto di



Internet di evolvere fino a renderlo migliaia di volte più veloce, nel contempo permettendo l'uso delle stesse applicazioni di allora. Ha permesso alle applicazioni internet di venire introdotte e di evolvere indipendentemente.

Quando ho progettato il Web non ho avuto bisogno di chiedere il permesso a nessuno. Le nuove applicazioni arrivavano sul mercato già esistente di Internet senza modificarlo. Allora provai a rendere la tecnologia del web una piattaforma al contempo universale e neutrale, e ancora oggi moltissime persone lavorano duramente con questo scopo. Il web non deve assolutamente discriminare sulla base di hardware particolare, software, rete sottostante, lingua, cultura, handicap o tipologia di dati.

Chiunque può scrivere un'applicazione per il Web, senza chiedere a me, o a Vint Cerf, o al proprio ISP, o alla compagnia telefonica, o al produttore

del sistema operativo, o al governo, o al fornitore dell'hardware.

La neutralità della rete è questo: se io pago per connettermi alla rete con una certa qualità di servizio, e tu paghi per connetterti con la stessa (o una migliore) qualità di servizio, allora possiamo iniziare una comunicazione con quel livello di qualità.

Questo è tutto. I fornitori di accesso ad Internet (ISP) hanno il compito di interagire tra loro affinché questo avvenga.

La neutralità della rete NON è chiedere l'accesso ad internet gratuito.

La neutralità della rete NON è affermare che qualcuno non dovrebbe dover pagare di più per una maggiore qualità di servizio.

È sempre stato così, e sempre lo sarà.

Le parole pronunciate da Tim, ci evidenziano che il concetto di neutralità è il principio cardine di questo mondo virtuale sul quale si è sviluppato l'intero cyberspazio. La rete è vista come un potentissimo strumento di universalità e di eguaglianza, coerente con il progetto di dar vita a una rete di comunicazione che nessuno potesse bloccare o controllare. Internet è un luogo di libertà in cui vige il principio della “*net neutrality*”, per cui tutti i siti e servizi devono poter essere raggiunti allo stesso modo e chi fornisce le connessioni (*iprovider*) non può fare alcuna discriminazione. La domanda che viene in risalto è: può avere delle regole il mondo di internet? E se le ha, quali sono e da chi sono create?

È una domanda dotata di talmente ovvietà ma alla quale, in realtà, non è presente una risposta chiara ed univoca. Quando parliamo di internet, parliamo di un mondo globale al quale non possono essere associati i connotati della territorialità come siamo abituati a pensare quando parliamo di produzione del diritto, dunque è un mondo al quale per definizione è legato ad una a-territorialità della rete, il quale, non deve essere letto come mancanza di un proprio territorio, perché un territorio esiste ed è quello virtuale.<sup>11</sup>

Due strumenti possono essere efficaci per spiegare questo quadro

---

<sup>11</sup>Smith C.cit.

giuridico: l'autoregolamentazione dei fornitori ed il corpus di norme adottate dalla comunità internazionale. Le leggi nazionali, anche se esistono, non sono sufficienti alla creazione di una regolamentazione telematica e ciò perché queste sono dotate di territorialità e in quanto tali applicabili solo all'interno dello stato che le ha emanate; come abbiamo già detto, invece, internet è dotato di a-territorialità ed in quanto tale ha alla base dei rapporti transazionali che rendono inefficaci qualsiasi regolamentazione statale.<sup>12</sup>Internet, o meglio, la Rete è un sistema assai complesso che si sviluppa secondo regole proprie. Tutti i tentativi di programmare o indirizzare lo sviluppo della Rete fino ad ora non hanno avuto successo: si può incoraggiarne lo sviluppo, come hanno fatto e fanno gli Stati Uniti, o si può frenarlo con politiche miopi e ottuse, come fa la Cina. Ma la direzione del progresso è comunque il risultato di una difficilmente inquadrabile somma di spinte: in primo luogo l'evoluzione tecnologica, poi gli interessi dell'industria e le sue strategie, le spesso imprevedibili reazioni del mercato, le politiche dei governi e via discorrendo.

Si dice e si scrive che Internet è "un mondo senza regole", che vi regna la più sfrenata anarchia; si tende a vedere il cyberspazio come una specie di Far West, dove vige la legge del più forte o del più furbo. Nulla di più falso.

Come vedremo meglio tra un attimo, Internet esiste proprio grazie a un sistema di regole perfettamente strutturato. Una parte di queste sono di natura strettamente tecnica (i protocolli), altre di tipo tecnico-amministrativo (come la struttura degli indirizzi di rete), altre ancora definiscono i comportamenti (la cosiddetta "netiquette"). Tutto nell'ambito del principio generale della libertà di espressione e dell'adesione volontaria di ogni soggetto all'insieme delle regole. Qui sta il nocciolo della questione: lo sviluppo della struttura originaria della rete e buona parte della sua più recente evoluzione sono fondati su una forma particolare e generalizzata di "contratto per adesione", le cui clausole

---

<sup>12</sup>Cammarata M. *Le regole dell'internet*, Interlex, 1997.

sono accettate da tutti gli aderenti come condizione necessaria per l'appartenenza al sistema.

### 3. Internet: qual è la sua regolamentazione?

Non si può far parte di Internet e non accettarne le regole: dal punto di vista tecnico è impossibile, dal punto di vista dei comportamenti si rischia di essere "espulsi" dalla riprovazione di tutti gli altri aderenti questo, è il fondamento dell'autoregolamentazione.

Quando parliamo di regolamentazione di Internet facciamo riferimento ad un concetto talmente astratto da poter affermare che, in realtà, non esiste una vera e propria regolamentazione così come noi siamo abituati a pensare. Nel nostro ordinamento la legge è onnipresente, un po' come un sorta di narratore onnisciente, come se conoscesse qualsiasi situazione che le si pone davanti. Differente è il concetto che è presente nel mondo di Internet, in cui, per regolamentazione, non intendiamo un complesso di norme effettuato dal legislatore dei singoli stati, o per meglio dire, sono presenti singole fattispecie regolamentate a livello nazionale e internazionale, ma delle quali nessuna presa singolarmente è sufficiente ad una regolamentazione effettiva del cyberspazio, ma tutte queste dovranno concorrere per la creazione di un dialogo normativo per la costituzione di un apparato flessibile e adeguato alle esigenze delle reti globali. Il diritto in questo caso è destatualizzato, il quale, segna in maniera irreversibile la crisi della sovranità dello Stato poiché in questa occasione la rigidità del diritto statale si rivela incapace a regolare le modalità del mondo digitale. Il diritto deve allora andare alla ricerca forse di regolamentazioni capaci di distaccarsi al connotato "territoriale" che consentono la governance di un'economia elettronica transazionale, e non solo.<sup>13</sup>

La caratteristica più importante del sistema di regole che governa Internet

---

<sup>13</sup> Maestro E. *Lex Informatica, diritto, persona e potere nell'età del cyberspazio*, Edizioni scientifiche Italiane, 2015.

è che esso non fa riferimento ad alcun sistema giuridico riconosciuto come tale dalle convenzioni internazionali. Non esistono norme che regolino Internet al di sopra delle sue interne. E' vero che in ogni paese in cui operano soggetti collegati alla Rete esistono leggi che i soggetti stessi devono rispettare, ma nella maggior parte dei casi si tratta di norme generali, non dettate in funzione delle attività di Internet. Dunque quando parliamo di “regole di Internet” non dobbiamo pensare ad un complesso di norme predisposte da un legislatore, ma piuttosto, ad un complesso di rete internet, un mondo virtuale il quale non ha nessuna collocazione territoriale attraverso il quale miliardi di persone ogni giorno entrano in contatto in vari Paesi del mondo, superando facilmente quello che è il concetto territoriale, il quale, è alla base di qualsiasi legge all'interno degli Stati; “Internet è quindi incompatibile con la materialità dello spazio fisico, abbiamo davanti un popolo e questi abitanti sono chiamati “netizen”, vivono pellegrinando da un nodo della rete ad un'altra, vivono all'insegna della libertà di espressione, di pensiero e di parola, nessuna legge creata da un legislatore potrà mai andare a limitare queste libertà, è un mondo così affascinante ma all'interno del quale si nascondono delle insidie”. Tutto questo libertinismo che è alla base del “mondo virtuale” se non è controllato può portare a dei comportamenti degenerativi; il concetto “la mia libertà finisce lì dove inizia la tua” è alla base di un qualsiasi stato civile e democratico, con ciò non si vuole affermare che il mondo della rete dovrebbe essere limitato ma al contrario controllato. Alla luce di tutto ciò emerge una contraddizione: da un lato universalità, espansione delle libertà, dei diritti, eguaglianza oltre i confini territoriali, dall'altro, discipline restrittive

## Le Fonti all'interno della Rete

### 1. Fonti Nazionali

La domanda che sorge spontanea è: esiste una regolamentazione efficace per Internet? La risposta deve essere affrontata sulla base di diversi livelli. Il primo livello da affrontare sarà quello nazionale; tutti gli stati, soprattutto l'Italia, hanno a cuore che qualsiasi situazione debba essere regolamentata e non lasciata all'anarchia delle parti; questo è ciò che hanno fatto, per un verso, tutti gli Stati attraverso una regolamentazione, seppur non sufficiente, del mondo digitale a livello locale; la normativa statale però è facilmente superabile dalla stessa natura tecnologica di internet e dalla sua essenza a-territoriale che gli consente di aggirare qualsiasi limitazione imposta dalla disciplina statale di un singolo paese. Le leggi nazionali, dunque, sono incapaci di regolamentare fattispecie che nascono da attività che si svolgono in maniera telematica, si presta un semplice esempio per spiegare meglio questa fattispecie: E' già possibile, e tra poco tempo sarà un fatto assolutamente normale, acquistare in rete beni e servizi. Poniamo un caso in cui l'acquirente si trovi in Italia e il venditore negli Stati Uniti: quale legge regola questa transazione, quale tribunale di quale nazione è competente per un'eventuale controversia? Il "diritto internazionale privato" può offrire qualche risposta, ma in molti casi il meccanismo di rinvii sui quali è fondato potrebbe rivelarsi troppo complesso, soprattutto se si considerano gli sviluppi quantitativi prevedibili a medio termine per il commercio telematico. Un semplice esempio può essere necessario per comprendere velocemente le complicità che si possono creare all'interno dei singoli Stati quando



parliamo di regolamentazione di Internet.<sup>14</sup>

## 2. Fonti Europee

Il secondo livello di regolamentazione ci è dato dall'Unione Europea, ma anche questo è insufficiente alla portata di tale fenomeno innovativo, risulta un diritto solo a metà nonostante i numerosi interventi realizzati dal legislatore europeo, emerge un quadro normativo non uniforme e insufficiente alle dinamiche che si realizzano all'interno del web e vanificando la portata normativa della normativa comunitaria. Le regolamentazioni più importanti sono state il pacchetto di direttive approvate nel 2002- Direttiva “accesso”



2002/19/CE, Direttiva “autorizzazioni” 2002/20/CE, CE, Direttiva - integrata dal Regolamento (CE) n. 2887/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2000, relativo all'accesso disaggregato alla rete locale e dalla Direttiva. L'impostazione europea persegue chiaramente l'obiettivo di promuovere e mantenere un mercato dei servizi di accesso alle reti di comunicazione elettronica pienamente concorrenziale attraverso l'adozione di misure di regolazione asimmetrica, garantendo standard qualitativi minimi, nel rispetto delle caratteristiche specifiche del servizio universale, così da favorire il processo di liberalizzazione, mediante una graduale apertura dei mercati delle telecomunicazioni in Europa. Negli ultimi anni sono stati realizzati ulteriori interventi normativi finalizzati a rafforzare gli impegni perseguiti in materia dal legislatore europeo. In particolare, il Regolamento n. 531/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2012 , relativo al roaming sulle reti pubbliche di comunicazioni mobili all'interno dell'Unione, la Direttiva 2014/61/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, recante misure volte a ridurre i costi dell'installazione di reti di comunicazione elettronica ad

---

<sup>14</sup>Cammarata M. *Le regole dell'internet*, Interlex 1997.

alta velocità , con l'obiettivo di facilitare l'adozione di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità e di qualità elevata per sviluppare tutti i settori di un'economia moderna e innovativa, come si evince dall'articolo 1 secondo cui *“Scopo della presente direttiva è facilitare e incentivare l'installazione di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità promuovendo l'uso condiviso dell'infrastruttura fisica esistente e consentendo un dispiegamento più efficiente di infrastrutture fisiche nuove in modo da abbattere i costi dell'installazione di tali reti”*. In questo modo, l'Unione europea mira a rendere effettivo il diritto di accesso ad Internet in favore di tutti i cittadini europei, non solo come diritto strumentale per il godimento di altri diritti, ma come mezzo attraverso cui realizzare un progresso diffuso e generalizzato. Obiettivo dell'Unione Europea è quello di unificare la regolamentazione della rete internet all'interno dei vari Paesi anche se perseguirà sarà difficile ha già impostato delle buone basi per poter andare anche a integrare un'eventuale regolamentazione internazionale.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup>Alù, A. *Accesso a internet, un diritto solo a metà: il caos delle norme UE, Agenda Digitale* 27.06.16.

### 3. Guide generali sulla regolamentazione di Internet in Europa

Oggi, grazie ad Spinelli e nonostante l'uscita della Gran Bretagna, dall'Unione europea, dobbiamo continuare ragionare come europei, io mi sento europea, aprire i nostri orizzonti e i nostri progetti verso orizzonti comuni è obbligatorio. Oggi l'Europa sta ponendo le basi per questa



nuova rivoluzione. La comunicazione digitalizzata e interattiva della rete, sta convergendo, tramite un'internet dell'energia rinnovabile digitalizzata, un'internet dei trasporti automatizzati a guida GPS e della logistica, nella creazione di una super Internet delle Cose.

Dall'iva alle gare europee per gli appalti, dalla PA alla giustizia, bisognerà unire e armonizzare norme, burocrazie e documenti, e come sempre accade ci si muove lentamente, anche perché ci sono tre passaggi prima che una riforma diventi effettivamente operativa: La prima è che la Commissione Ue analizzi la materia e elabori una proposta, che dovrà tenere conto delle obiezioni, opposizioni e distinguo dei vari paesi membri. La proposta dovrà essere adottata dal consiglio e arrivata in Parlamento per il varo definitivo così il dipartimento di Comunicazioni, Reti e Tecnologie, si sta occupando di gestire le normative che dovranno regolare tutti gli stati membri.

Riporto brevemente gli argomenti, su cui ancora non si riesce a trovare un accordo definitivo, visto gli interessi che si andrebbero a toccare nei vari paesi:

**Pay TV-** permetterà a tutti i cittadini europei di poter vedere i contenuti del loro abbonamento in tutti i paesi senza costi aggiuntivi. Creazione di un unico mercato per le aste e per i diritti. Permetterà all'utente di comprare una partita dove vuole.

**Audiovisivo**-si discute sulle norme europee sulla pubblicità, o sulle quote di produzione dove la Francia vuole l'adozione a livello europeo del suo sistema che premia le produzioni nazionali. In Italia e Spagna trova ascolto, mentre nei paesi del Nord o dell'Est è poco sentito in quanto la produzione è più scarsa.

**Frequenze TV**- Si dovrà stabilire nei vari governi quando la Banda 700Mz dovrà passare dalla TV alla telefonia mobile che dovrà essere utilizzata per la copertura 5 G. La banda ultralarga, di prossima generazione, nelle aree extraurbane, servirà per la gestione delle auto senza pilota nelle autostrade. Qui è soprattutto l'Italia a frenare, in quanto i broadcaster del digitale terrestre, Mediaset e Rai, premono per ritardare la liberalizzazione in quanto le frequenze sono state acquistate ed hanno un valore patrimoniale.

**Banda Ultralarga**-gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea per il 2020 sono noti: connessioni a 100 mega per metà della popolazione e almeno il 30 per gli altri. All'orizzonte c'è già 1 giga per ogni utente.

**Roaming**- la maggiorazione delle tariffe per chi chiama o riceve dall'estero dovrebbe sparire tra un anno. L'Italia si è mossa per l'abolizione, mentre Francia, Spagna e Germania hanno opposto maggiore resistenza.

**E-Commerce**- E' il primo passo per aprire il settore a livello continentale iniziando ad intaccare il geoblocking (meccanismo per cui oggi ogni consumatore non può comprare sul portale online di un altro paese, si viene identificati per nazionalità, per residenza e per il proprio indirizzo Ip.) Qui le opposizioni non vengono dai paesi, ma dalle grandi multinazionali di largo consumo che hanno politiche di prezzo paese per paese. L'UE ha calcolato che se le famiglie potessero fare acquisti online nei miglior marketplace per prezzo, indipendentemente dal paese, risparmierebbero 11.7 miliardi di euro l'anno. Il quadro attuale non aiuta le aziende di piccole dimensione che vende online solo il 7% al di fuori del paese di origine. Si sta lavorando per l'abolizione della differenza di prezzo di consegna degli acquisti online tra tariffe domestiche ed estere.

**Fintech Revolution-** E' la nuova frontiera all' l'incrocio tra finanza e tecnologia, Entro il 2020 il 30% delle transazioni saranno senza più contante.

**Open Data-** Attraverso l'economia dei dati si creerà un obiettivo che riguarderà un settore destinato a crescere del 40% l'anno per almeno un quinquennio, riguarderà il settore pubblico che dovrà rendere tutte le sue informazioni trasparenti e leggibili in tutta l'Unione. Norme per rendere l'identità digitale e la firma digitale leggibile in tutta l'Ue, scambio elettronico delle informazioni previdenziali di tutti i cittadini europei.

**Imprese-**la digitalizzazione vuol dire avere la stessa facilità di azione in Europa come a casa. Interoperabilità dei registri delle imprese, armonizzazione delle norme sulla e-justice: oggi le imprese hanno più difficoltà a ricorrere alla giustizia all'estero perché sono diverse norme, riferimenti, cultura giuridica. L'armonizzazione Ue aiuterà anche il sistema italiano. Siamo in fondo alla classifica per i tempi di risoluzione dei contenziosi sui contratti. RegISTRAZIONI e pagamenti iva in formato europeo per favorire i contratti tra imprese e le Pa Estere dell'Ue. Nel 2017 arriverà il catalogo unico europeo degli standard dei sistemi di tcl per favorire la partecipazione delle imprese agli appalti nei paesi di non origine.

**Lavoro-**Si stimano che al 2020 si apriranno in Europa 825 mila posizioni di competenze digitali ai più vari livelli. Nel 2017 si dovrebbe aprire il portale per la Job Mobility europea. Mancano le linee guida per il sistema informativo, dalla scuola all'università, per adeguarsi ai nuovi standard di competenze. Nel 2013 è stata istituita la Grand Coalition for Digital Jobs, ma non ha dato ancora grandi risultati.

Gli argomenti su cui si discute sono molti, i tempi si allungano per l'Ue, per armonizzare 28 mercati diversi, bisogna superare barriere e campanilismi. Come possiamo accelerare i tempi per consentiranno lo sviluppo di tutto ciò? come possiamo stabilire una normativa che sia accettata da tutti come una nuova costituzione della rete?

## Fonti Internazionali

Infine abbiamo il terzo livello di regolamentazione datoci dal diritto internazionale; le due convenzioni di riferimento sono quella di Roma 1980 sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali e quella di Vienna 1988. La prima convenzione viene in gioco quando ci troviamo di fronte un quesito: quale legge si applica al contratto concluso via internet? La prima distinzione che si pone in risalto è quella tra il contratto B2B e B2C; con riguardo al primo l'art. 3 della convenzione recita: "Il contratto è regolato dalla legge scelta dalle parti. La scelta dev'essere espressa, o risultare in modo ragionevolmente certo dalle disposizioni del contratto o dalle circostanze. Le parti possono designare la legge applicabile a tutto il contratto, ovvero a una parte soltanto di esso". Questo articolo dispone la libertà di scelta delle parti, e solo in caso di difetto di scelta viene in risalto l'art.4 "Nella misura in cui la legge che regola il contratto non sia stata scelta a norma dell'art. 3, il contratto è regolato dalla legge del paese col quale presenta il collegamento più stretto. Tuttavia, qualora una parte del contratto sia separabile dal resto e presenti un collegamento più stretto con un altro paese, a tale parte del contratto potrà applicarsi, in via eccezionale, la legge di quest'altro paese". Passando, invece, al contratto Business to Consumer si applicherà l'art. 5 "Il presente articolo si applica ai contratti aventi per oggetto la fornitura di beni mobili materiali o di servizi a una persona, il consumatore, per un uso che può considerarsi estraneo alla sua attività professionale, e ai contratti destinati al finanziamento di tale fornitura.

2. In deroga all'art. 3, la scelta ad opera delle parti della legge applicabile non può aver per risultato di privare il consumatore della protezione garantitagli dalle disposizioni imperative della legge del paese nel quale risiede

abituamente:

- se la conclusione del contratto è stata preceduta in tale paese da una proposta specifica o da una pubblicità e se il consumatore ha compiuto nello stesso paese gli atti necessari per la conclusione del contratto o
- se l'altra parte o il suo rappresentante ha ricevuto l'ordine del

consumatore nel paese di residenza o - se il contratto rappresenta una vendita di merci e se il consumatore si è recato dal paese di residenza in un paese straniero e vi ha stipulato l'ordine, a condizione che il viaggio sia stato organizzato dal venditore per incitare il consumatore a concludere una vendita.

3. In deroga all'art. 4 ed in mancanza di scelta effettuata a norma dell'art. 3, tali contratti sono sottoposti alla legge del paese nel quale il consumatore ha la sua residenza abituale sempreché ricorrano le condizioni enunciate al paragrafo 2 del presente articolo.

4. Il presente articolo non si applica:

a) al contratto di trasporto;

b) al contratto di fornitura di servizi quando i servizi dovuti al consumatore devono essere forniti esclusivamente in un paese diverso da quello in cui egli risiede abitualmente.

5. In deroga al paragrafo 4, il presente articolo si applica al contratto che prevede per un prezzo globale prestazioni



combinata di trasporto e di alloggio”.

Tale articolo mira alla protezione del consumatore.

Infine, la Convenzione di Vienna 1988 sulla vendita internazionale di beni mobili detta direttamente regole sostanziali sulla disciplina del rapporto. Il presupposto dell'applicazione della convenzione è che le sedi d'affari delle parti si devono trovare in Paesi diversi. La Convenzione si pone in risalto soprattutto per il commercio “indiretto” nel quale, pur avvenendo la conclusione del contratto on-line l'esecuzione del contratto è affidata a metrologie tradizionali. Più difficoltà invece sorgono per il commercio “diretto” in cui sia la conclusione sia l'esecuzione avvengono on-line in questo caso difficilmente si potrà parlare di vendita ma, piuttosto, di prestazione di servizi e in quanto tale non sarà applicabile il diritto materiale. Altro elemento che si pone in risalto all'interno della

Convenzione è stabilire il luogo effettivo dell'esercizio dell'attività economica; la Corte di Giustizia è intervenuta in ausilio stabilendo che il regime di stabilimento dovrà essere il luogo effettivo dell'esercizio di un'attività economica mediante una stabile organizzazione per un tempo indeterminato. La Convenzione in esame non è stata aderita dagli Stati Uniti, qui si evidenzia il punto debole di una regolamentazione internazionale, questa non riuscirà mai ad imporre un diritto uniforme fino a quando esistono Stati estranei al regime convenzionale che consentono di fornire paradisi informatici analoghi a quelli fiscali.<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup>Rossello C. *Commercio elettronico, La governance di Internet tra diritto statale, autodisciplina, soft law e lex mercatoria*, Giuffrè Editore, 2006.

#### 4. Soft law, autoregolamentazione e lex mercatoria

All'interno di uno scenario così complesso la soluzione che subito è stata adottata e vista positivamente è stata il ricorso alla soft law; questa è un diritto tipico di questa nuova epoca, segna il passaggio dal modello di e-government contraddistinto da un approccio top-down, al modello di e-governance contraddistinta da un approccio bottom-up, il diritto in questo senso si sta evolvendo, sta passando dall'essere un diritto posto dall'alto all'essere un diritto sempre più partecipato; Tale immagine si contrappone alla tradizionale visione di Kelsen del diritto imposto dall'alto attraverso una logica piramidale che non lasciava spazio alla partecipazione della società civile; tutto ciò è dovuto grazie alla globalizzazione ed alla sostituzione della persona, intesa come fulcro di ogni regolazione e del diritto attraverso il mercato economico, infatti queste nuove forme di regolamentazioni che si sono venute a creare sono nate perché si è avuto un trasferimento dai poteri degli Stati ai mercati.

Questa fonte la quale in realtà non è una vera e propria fonte in senso tecnico come siamo abituati a pensare, assume il ruolo di andare a colmare le differenze che si pongono in rilievo all'interno di una regolamentazione intesa in senso interplanetaria; si riferisce ad un sistema complesso di strumenti, tecniche regolative, fonti di produzione, contengono regole di condotta che, pur assumendo forma scritta all'interno di documenti ufficiali, sono privi di una forza legale vincolante, però, sono in grado di ottenere degli effetti concreti e pratici, sono cioè capaci di indirizzare ed orientare i comportamenti dei destinatari. Il Soft law è un carattere adattivo ed è un diritto che si adatta ai bisogni delle tecnologie. Attraverso questa fonte atipica il ricorso alle sanzioni tipiche della sovranità nazionale viene abbandonata, lasciando spazio a modelli partecipativi e moduli consensualistici. La creazione di un diritto meno rigido è stato pensato all'interno del diritto internazionale in cui ogni Stato geloso della propria autonomia non si sarebbe piegato all'imposizione di un altro Stato, è stato creato in questo modo un diritto più morbido, non obbligatorio e di carattere non vincolante ma capace di

creare effetti giuridici; il suo punto debole quindi consiste nel carattere non imperativo di tale sistema oltre che nel processo relativamente lento di produzione delle regole. La soft law, la quale può essere individuata per colmare le differenze normative tra i vari paesi e contribuire all'unificazione del diritto in rete, viene affiancata dall'autoregolamentazione all'interno della rete la quale è capace di regolamentare il complesso sistema attraverso un sistema di regole dirette a orientare le condotte dei consociati verso fini comuni prestabiliti, in questo modo la regolamentazione è insita all'interno dello stesso sistema dal quale proviene, questo modello non integra il diritto oggettivo e quindi non è fonte del diritto da qui ne ricaviamo il difetto di imperatività di tali regole; L'aspetto più particolare di questa disciplina è che contando esclusivamente su se stessa sarà più incline a osservare le proprie regole nascendo da un proprio atto di volontà. L'autoregolamentazione ha effetti solo nei confronti delle parti e si basa sulla partecipazione dei soggetti pubblici per la produzione spontanea del diritto. In questa maniera si ha una partecipazione minima del potere pubblico che si limita a minacciare l'uso della legge se i privati non si autoregolano “coerced private regulation”.<sup>17</sup>

Tale regolamentazione avviene mediante un tecnicismo informatico detta anche lex informatica, la tecnica informatica viene assunta come regola generale che disciplina e regola i rapporti digitali mediante il tecnico informatico il quale assume un ruolo centrale come fonte di produzione delle regole all'interno del web; Il problema che si pone in risalto è che questa figura non è dotata di legittimazione democratica ma la sua legittimazione deriva proprio dalle sue conoscenze e abilità tecniche. E' il tecnico informatico che crea le fondamenta sulla quale si basa la rete fissando regole tecniche per i protocolli informatici, i programmi utilizzati e le modalità di accesso alla rete, delimitando in tal modo anche i confini del diritto e dei diritti che in tal caso sono destetualizzati. Il difetto di legittimità democratica è un problema non di poco conto il

---

<sup>17</sup>De Minico, G. *Internet, Regole e anarchia*, R giovane editore, 2012.

quale affronteremo meglio all'interno delle conclusioni.<sup>18</sup>

Insieme alla lex informatica e il soft law, rilevante per la produzione del diritto in rete è la Lex Mercatoria: si tratta di un diritto spontaneo nato tra i soggetti operanti in specifici settori economici a carattere principalmente internazionale ed avente per scopo la fissazione di regole certe al fine di evitare controversie legali, o, comunque, favorirne la risoluzione una volta che siano insorte vicissitudini tra le due parti. All'interno della lex mercatoria rientrano cinque categorie di fonti atecniche: i contratti e i trattati internazionali di cui abbiamo già parlato nel precedente paragrafo, i contratti tipo applicati nel settore di una certa attività in cui rientrano i contratti EDI (electronic data interchange) e il modello elaborato dalla commissione europea (the european model EDI agreement), di seguito abbiamo la giurisprudenza arbitrale, in cui, le sue origini vanno ricercate negli Stati Uniti, nata dall'impulso di alcuni professionisti questa si fonda sulla possibilità di una conciliazione che incoraggia la comunicazione e lo scambio diretto delle parti, il conciliatore deve aiutare le parti alla ricerca di una soluzione in via telematica; il punto di forza di tale istituto consiste nella rottura della barriera dello spazio e dei minor costi rispetto ad una normale procedura; ed infine abbiamo gli usi provenienti dalla pratica contrattuale in cui si ricomprende la diffusione delle pratiche contrattuali nel mondo degli affari e del commercio internazionale, e i principi generali del diritto.

---

<sup>18</sup>Maestro, E. *Lex Informatica, diritto, persona e potere nell'età del cyberspazio*, Edizioni scientifiche Italiane, 2015.

## 5. Lotta per il dominio della rete

Dopo aver fatto un'analisi molto dettagliata delle fonti che appartengono al mondo di internet una domanda può sorgere spontanea: Internet da chi è governato? Non esiste una risposta automatica e ciò perché internet è composto da moltissimi sottoinsiemi ma senza avere una visione completa. Prima di analizzare una risoluzione per una giusta regolamentazione a livello globale è giusto un'analisi degli organi i quali dovrebbero creare tali regole.

La lotta del controllo della rete è uno dei principali problemi che vede contrapporsi tre forze con l'ambizione di voler controllare la rete: “i governi, le imprese capitalistiche e i sostenitori della nascente economia sociale fondata sul Commons”.



## 6. Governance

Fino ad ora il controllo tecnologico sull'armonizzazione dei protocolli di gestione e delle trasmissioni delle informazioni è stato effettuato da organizzazioni no-profit come l'Internet *Engineering Task Force* (I. E. T. F) o il *World Wide Web Consortium* (W3C) e la Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN). Soprattutto la ICANN è stata al centro di numerosi dibattiti poiché questa era un organo creato dagli Stati Uniti nel 1998 per regolare i nomi di dominio per i siti web e gli indirizzi elettronici, il sistema era gestito da un organo privato istituzionalmente creato sito all'interno del territorio degli Stati Uniti e attraverso il consenso informale degli altri Paesi, ma che di fatto, svolgevano solo una funzione consultiva; era considerato un organo troppo vicino agli



interessi del governo madre fino al punto in cui la presenza degli Stati, sempre più interessati alla regolazione della rete, mette in luce come la forma di governo settoriale abbia acquisito una natura mista, pubblico-privata

sollevando delicati problemi di legittimazione: molti governi nazionali, infatti, reclamano una forma di controllo multilaterale e sono arrivati a sollecitare l'intervento delle Nazioni Unite. Diversi stati reclamano una modifica dell'ente dall'alto (attraverso il ricorso al diritto internazionale), opponendosi alla riforma che origina dal basso (interna allo stesso ente); Stati Uniti hanno abbandonato il ruolo di supervisione ed attualmente è gestita da una commissione internazionale composta da rappresentanti del mondo accademico, imprenditoriale e della società civile. Nel 2003 l'ONU ha istituito un World Summit on the Information Society a Ginevra e poi uno successivo nel 2005 a Tunisi in cui è stato creato un gruppo di lavoro con l'obiettivo di "ricercare e formulare opportune proposte operative sulla governance di Internet". Diversi stati hanno reclamato una modifica dell'ente dall'alto (attraverso il ricorso al diritto internazionale), opponendosi alla riforma che origina dal basso (interna allo stesso ente).

E' stato istituito un gruppo di lavoro in materia dal segretario generale delle Nazioni Unite, con il compito di ricercare e formulare opportune proposte operative sulla governance di Internet: "la governance di Internet è lo sviluppo e l'applicazione da parte dell'autorità statale, del settore privato e della società civile, nei loro rispettivi ruoli, di principi, norme, regole procedure decisionali e programmi condivisi che plasmano l'evoluzione della rete"; questa compartecipazione a tre è molto significativa, infatti, in passato i soggetti al tavolo della governance globale erano solo due: il governo e il settore privato, mentre alla società

civile era tutt'al più concesso il ruolo di osservatore. Nel caso di Internet ci si è resi conto che un'esclusione della società civile sarebbe stata ingiustificabile, dal momento che molte delle forze impegnate a strutturare il nuovo mezzo per la produzione paritaria appartenevano a questo terzo settore. Raggiunta l'intesa sulla governance a tre soggetti è stato istituito l'Internet Governance Forum (IGF), un organismo a più membri posto sotto il controllo delle Nazioni Unite e chiamato a deliberare in materia di governance. L'IGF si riunisce regolarmente per verificare che le decisioni politiche rispecchino il carattere distributivo, collaborativo e a scala laterale di Internet, basato su un approccio di interconnessioni di reti anziché su un modello a conduzione verticistica, aprendo la via all'autoregolamentazione collettiva di questo nuovo e sempre più diffuso mezzo di comunicazione.

# La Guerra Fredda per la regolamentazione

## 1. Quale futuro

Ci sono Stati che sono preoccupati da una serie di aspetti politici connessi ad Internet con la preoccupazione che investono il loro ordinamento generale e i loro interessi sovrani; in Paesi come la Cina e la Corea del Nord sono presenti delle normative statali specifiche in cui, l'uso della rete non è libero e sono presenti norme molto insidiose per la natura aperta, universale e trasparente della rete; non a caso sono nazioni il cui ordinamento non può essere definito democratico. Tra le nazioni che premono per imporre forme di controllo su Internet primeggiano paesi come: Arabia Saudita, Cina, Iran Russia, Sudafrica. Nel 2011 Cina, Russia, Tagikistan e Uzbekistan hanno presentato all'Assemblea generale dell'ONU una proposta per disciplinare la società dell'informazione con un codice internazionale di condotta. La proposta, che non contempla un approccio a più soggetti, avrebbe l'effetto di aumentare il controllo dei governi sulla rete. Nel preambolo, infatti, si afferma in modo esplicito che “per le questioni di pubblico interesse legate ad Internet l'autorità è il diritto sovrano degli Stati”.

## 2. Modello orientale Great Farwell

Con riferimento a tali Stati possiamo parlare del cosiddetto “**modello orientale**” distinto dal “**modello occidentale**”, formato dai paesi occidentali, quindi Stati Uniti e Unione Europea, i quali spingono per una neutralità della rete, quello orientale al contrario è caratterizzato da un controllo totale dello spazio digitale attraverso l'uso dei *Service Providers* e *firewall*. Un firewall è un dispositivo di sicurezza della rete che autorizza o rifiuta l'accesso di rete ai flussi di traffico tra una zona non attendibile, ad esempio Internet, e una zona attendibile, ad esempio una rete privata o aziendale. Il firewall funge da punto di demarcazione o "vigile del traffico" nella rete, poiché tutte le comunicazioni devono passare attraverso questo dispositivo, che rappresenta il luogo in cui il traffico viene autorizzato o meno ad accedere. I firewall impongono il controllo degli accessi tramite un modello di controllo positivo, in cui viene specificato che solo il traffico definito nella policy del firewall è consentito ad accedere alla rete; tutti gli altri tipi di traffico vengono negati in questo caso si parla anche di "negazione predefinita".<sup>19</sup>

La Cina ha il più grande firewall, è chiamato anche la grande muraglia cinese, è una delle opere d'ingegno più mastodontica e duratura che la civiltà umana ha prodotto. Non sempre ha tenuto lontano i “barbari”, ma li ha fatti entrare nell'Impero di mezzo in maniera controllata. All'interno del Grande Firewall cinese lavorano più di due milioni di persone a tempo pieno, il governo cinese in questo modo obbliga i suoi cittadini a vedere solo i siti graditi dal governo stesso e a condividere solo i contenuti accettati dal sistema; Il Grande Firewall, moderna muraglia digitale, è nato nel 1996 più o meno con lo stesso antico scopo: controllare le informazioni che entrano nel paese ed evitare l'ingresso di quelle più “pericolose”. Negli anni si è trasformata in una vera e propria infrastruttura capace di bloccare parole chiave, pagine e perfino interi domini web. Provate a digitare le parole sulla lista nera, a entrare nel sito del *New York Times* o ad accedere a Twitter dal territorio cinese. Il

---

<sup>19</sup>Cau, E. *La Cina passa dalla censura su Internet alla censurissima*, *Il Foglio*, 2015.

risultato sarà sempre lo stesso: “errore 404”, “pagina non trovata”; si basa su un controllo della rete da parte del governo cinese, prima era più facile aggirarlo mediante i programmi di VPM i quali erano forniti a pagamento da alcune aziende, grazie ai quali si riusciva a saltare al di là del muro e a respirare la libertà; il governo cinese consapevole dell'esistenza di questi programmi cercava di chiudere un occhio e le ragioni sono facili da individuare: i ricercatori scientifici hanno bisogno

dell'accesso ad internet per poter svolgere al meglio il proprio lavoro, gli studenti più meritevoli hanno bisogno del libero accesso alla rete per potersi iscrivere alle università più



prestigiose in America o in Europa, le aziende per ragioni di business hanno bisogno di accedere ai siti che il governo vieta; in sostanza se Internet è controllato si garantisce la stabilità politica, ma se la rete diventa troppo censurata a risentirne sarà lo stesso governo attraverso un calo del Pil. La politica, oggi, si è fatta più chiara e pressante dopo le rivelazioni di Snowden secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero spiato il cyberspazio cinese per anni arrivando a intercettare l'ex presidente Hu Jintao il ministro del commercio e ad accumulare illegalmente dati di banche e aziende importanti come la Huawei. Si sono andati a bloccare i sistemi Vpn attaccando le principali aziende che li gestiscono, le porte d'uscita del Grande firewall sono state chiuse dal governo cinese; i motivi sono quelli di andare a creare un “sano sviluppo” di Internet in Cina. Benvenuti nella Nord corea dell’ovest”, ha detto un utente al Washington Post anche il New York Times, ha pubblicato un lungo articolo sul tema, paragonando la Cina alla Corea del nord, dove il controllo paranoico e opprimente del regime comunista ha devastato l’economia del paese

rendendolo uno dei posti più poveri del continente. Il rischio che può derivare da tutto ciò è quello che una politica così cinica e oppressiva di Internet per la tutela della solidità del regime possa sovrastare lo sviluppo economico generato da un "Internet libero".

### 3. Modello Occidentale

Diverso dal modello orientale, come già abbiamo accennato retro, abbiamo quello occidentale, tipico dei Paesi dotati di democraticità, si basa esclusivamente sulla libertà di navigare in rete, per cui tutti i siti e servizi devono poter essere raggiunti allo stesso modo e chi fornisce le connessioni, i *provider*, non possono fare alcuna discriminazione; sostanzialmente tale fenomeno si basa sulla impossibilità da parte dei provider e di bloccare o rallentare l'accesso a particolari siti online e favorirlo, invece, ad altri sulla base di accordi commerciali. In questo modo il grande colosso dell'imprenditoria e un semplice utente hanno uguale diritto ad essere raggiunti alla stessa velocità.

Il concetto di neutralità della rete è un portato della struttura end-to-end di Internet, che privilegia tutti gli utenti rispetto ai fornitori di rete. Per connettersi gli utenti pagano, e il prezzo può variare in base alla velocità di connessione o alla qualità del servizio fornito dal provider, ma una volta connessi possono trasmettere i loro pacchetti di informazioni alle stesse condizioni che il fornitore di rete pratica a tutti.

Oggi i provider, cioè le grandi società di telecomunicazioni e servizi via cavo, vorrebbero cambiare le regole in gioco, e ottenere a scopo di lucro il controllo sulle informazioni scambiate. Se ci riuscissero sarebbero in grado di vincolare a prezzi diversi l'accesso a informazioni specifiche, di accordare priorità alla trasmissione di certi pacchetti, privilegiando quelli urgenti e quindi con tariffe più alte, di imporre un costo di esercizio a certe applicazioni di bloccarne nei loro sistemi alcune a vantaggio di altre, ancora una volta discriminando in base alla cifra pagata dall'utente.

Chi si batte per la neutralità della rete sostiene che internet deve rimanere

“stupida”, per consentire a milioni di utenti finali di collaborare all'innovazione sviluppando le loro applicazioni. E' proprio questa “intelligenza a carattere distribuito” che fa di internet un mezzo di comunicazione così speciale. Se i fornitori di rete arrivassero ad avere il controllo centralizzato dell'accesso ai contenuti e del modo in cui sono trasmessi gli utenti finali ne risulterebbero disarmati, con il grave pregiudizio della creatività che scaturisce proprio dalla collaborazione diffusa.

La net-neutrality, all'interno del governo degli Stati Uniti, qualche anno fa è stata minacciata da uno dei più grandi provider americani come Verizon e AT&T, i quale si opponevano alle regole imposte dalla FCC di trasparenza e uguale trattamento, sostengono di essere intralciate nella loro ricerca di nuove strategie per creare profitti: “adesso vorrebbero usare i miei cavi gratis. Ma io non lo permetterò, perché quel capitale lo abbiamo investito noi, e il relativo ritorno spetta a noi”, queste sono le parole, dotate di un forte senso di frustrazione, dell'ex amministratore delegato della Verizon proponendo di prevedere alcune eccezioni al principio della *net neutrality* e di permettere ai *provider* di accordare trattamenti di favore ad alcuni siti dietro pagamento di denaro; sul questione si è pronunciata la corte d'appello di Washinton la quale ha ribadito il principio della libertà in rete e che ai provider non possono essere create delle corsie preferenziali di traffico in rete, se non in particolari circostanze le quali dovranno essere individuate dalla FCC.

In Europa la situazione è molto meno chiara poiché la posizione degli stati membri sono molto più ambigue. Nel 2014 il Parlamento Europeo ha votato a favore del mantenimento della net-neutrality, ma il Consiglio non si è ancora espresso. Inoltre, molti hanno denunciato la scarsa attenzione che è stata data al tema durante il semestre italiano di presidenza dell'UE, quando si è persa un'occasione per ravvivare il dibattito e arrivare ad un accordo. Oggi i negoziati procedono in Lettonia e si stanno delineando delle proposte, che, pur nel rispetto del principio base di libero accesso, permettono delle eccezioni. Insomma, la linea

sembra essere quella del compromesso.

In Italia, ad ottobre 2014, sono iniziate le consultazioni dei cittadini sull'*Internet Bill Of Rights*, una relazione di 14 punti scritta da una Commissione parlamentare istituita da Laura Boldrini e presieduta da Stefano Rodotà, una costituzione dei diritti fondamentali all'interno della rete della quale parleremo più approfonditamente nel prossimo capitolo.

## PARTE SECONDA

# Web Democracy

## 1. Rapporto tra democrazia e diritti

La rete è uno spazio virtuale all'interno del quale ognuno ha la possibilità di esprimere liberamente il suo pensiero, tale libertà è il fulcro dal quale nasce l'intero ordinamento democratico senza questo valore, infatti, la democrazia risulterebbe priva di contenuto; Tale principio è recepito all'interno di ogni livello di regolamentazione: all'interno dalla dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, della Corte dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e dalle costituzioni nazionali.

La libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero è alla base di qualsiasi ordinamento democratico e fa



ormai parte dei diritti universalmente riconosciuti. Cassese commentando il voto dell'Onu sulla moratoria riguardante la pena di morte ha affermato che “la valanga dei diritti umani sta travolgendo le ultime trincee della sovranità statale”. L'art. 19 Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo recita: “Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione ed espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere”. Tale principio ha acquistato un valore talmente forte, tanto che gli Stati, che non hanno una condotta esemplare, vengono subito richiamati al rispetto dei diritti in condizioni di urgenza e necessità accettando implicitamente la validità del trattato. A livello Europeo spicca la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, elaborata dal consiglio

d'Europa e firmata a Roma nel 1950, l'art. 10 della CEDU recita: “1. Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione (...) 2. L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, per la sicurezza nazionale, per l'integrità territoriale o per la pubblica sicurezza, per la difesa dell'ordine e per la prevenzione dei reati, per la protezione della salute o della morale, per la protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.”<sup>20</sup>

Il principio della libertà di pensiero è dunque il fondamento sul quale si base ogni regime di matrice liberale, tutti hanno diritto alla libera manifestazione del pensiero con qualsiasi mezzo di diffusione. Questi sono principi che valgono anche nel mondo digitale anzi l'intero sistema di Internet ruota intorno alla libertà di manifestare il proprio pensiero, di essere informati e di informare. E proprio all'interno della rete in cui sono presenti le più grandi potenze economiche che reggono un potere incontrollato, la supremazia dei diritti deve essere affermata.

Il mondo virtuale è un mondo parallelo, viene abitualmente chiamato il “popolo della rete”, disteso sull'intero pianeta, diffuso al di là di ogni confine, e che si organizza in nuove nazioni: la comunità di Facebook è la terza al mondo come popolazione, dopo la Cina e l'India. Da queste parole di Stefano Rodotà, si può cogliere la necessità di una creazione di una carta dei diritti fondamentali all'interno della quale vengano ribaditi e modellati nel mondo virtuale i diritti fondamentali che si pongono alla base della navigazione in rete. Moltissimi autori, in realtà, guardano alla costituzione di tali diritti fondamentali come una limitazione poiché sostenitori della soft law, ritengono che le tradizionali convenzioni internazionali, fino ad ora conosciute, non siano sufficienti per una regolamentazione ad hoc. In realtà non è così poiché, come già abbiamo

---

<sup>20</sup>Sileoni T. 2009.

visto all'interno del precedente capitolo parlando di una regolamentazione unitaria all'interno della rete, la scelta della formulazione di un Internet Bill of Rights, non vuole limitare la libertà in rete ma, al contrario, mantenere le condizioni affinché possa continuare a fiorire. Per fare tutto ciò saranno necessarie garanzie costituzionali; così come ogni ordinamento democratico ha come base piramidale una costituzione dei diritti fondamentali, così una nuova regolamentazione di internet a livello internazionali (la quale esporrò all'interno dell'ultimo capitolo), avrà alla sua base un Bill of Rights di Internet. Ma, conformemente alla natura della rete, il riconoscimento di principi e diritti non può essere calato dall'alto. Deve essere il risultato di un processo, di una partecipazione larga di una molteplicità di soggetti che possono intervenire in modo attivo, grazie soprattutto a una tecnologia che mette tutti e ciascuno in grado di formulare progetti, di metterli a confronto, di modificarli, e di sottoporli a un controllo e elaborazione comune e di trasferire nel settore della regolazione giuridica forme e procedure tipiche del metodo “wiki” e dunque con progressivi aggiustamenti e messe a punto dei testi proposti.

In questo modo la costituzione diventa orizzontale si passa da un modello top down, sul quale si basa qualsiasi regolamentazione all'interno di uno Stato democratico ad uno bottom up, il quale si basa sulla partecipazione di tutti i natizen del mondo digitale, il quale non sarà più un punto d'arrivo, ma sarà strutturato in modo tale da poter sostenere la sfida di un tempo sempre mutevole, quasi una costituzione infinita. Le iniziative dovranno provenire da una molteplicità di soggetti, a livelli diversi, in modo tale che possano dialogare e mettere a punto regole comuni, secondo un modello definito multistakeholder e multilivel. Soggetti diversi, a livelli diversi, con strumenti diversi negoziano e si legano con impegni reciproci per individuare e rendere effettivo un patrimonio comune di diritti.<sup>21</sup>

Le Nazioni Unite spingono per un Internet Bill of Rights a livello

---

21 Rodotà S. *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, la Repubblica 2014.

globale, articolare una serie di garanzie costituzionali per i diritti della Rete e in rete; la strada non sarà semplice avendo a che fare con una molteplicità di stati ognuno dei quali vorrà far prevalere il proprio dominio; tuttavia la creazione di una carta costituzionale di internet sarà sicuramente meno complessa rispetto ad una regolamentazione di tale fenomeno poiché stiamo parlando di diritti fondamentali che sono in gran parte riconosciuti attraverso le varie carte internazionali, europee e nazionali, l'unica cosa da fare sarà quella di adattare questi diritti a questa dimensione difficilmente descrivibile con i tradizionali sistemi.

Per delineare un quadro costituzionale bisognerebbe partire da questioni base: diritto di accesso ad internet, la neutralità della rete con le relative problematiche sull'autoregolamentazione, il significato che assume il ricorso alla soft law.

Parte di questi principi già sono stati incardinati all'interno di numerosi ordinamenti:

Brasile: il Marco Civil per internet

Africa: la Dichiarazione sui diritti e le libertà in internet adottata dall'Igf africano

Gran Bretagna: la Commissione sulla democrazia digitale

Francia: la Commissione di lavoro sui diritti e le libertà nell'era del digitale

Germana: Commissione sull'Agenda digitale

Il rischio è tuttavia quello di non avere una costituzione universale riconosciuta in tutto il mondo e valida per tutte le nazioni, ma come sostiene Gunther Teubner, di avere tante costituzioni settoriali, legate a dinamiche sociali e con vincoli geografici, economici e di mercato piuttosto che all'esercizio di poteri politico-istituzionali. In questo modo il costituzionalismo perderebbe il suo valore unificante e universale e la

logica economica tornerebbe in primo piano e i diritti riconosciuti sarebbero solamente quelli compatibili con essa.<sup>22</sup>

Il Brasile è sicuramente il paese più all'avanguardia, il primo che ha sfilato una vera e propria costituzione del Web, è un contributo molto importante che ha dato anche l'avvio e la spinta necessaria ad altri Paesi nell'inizio della stesura di una costituzione nel mondo di Internet. “Vogliamo proteggere l'essenza di Internet come spazio democratico e risorsa condivisa per tutta l'umanità – ha detto la presidente Dilma Rouseff nella giornata inaugurale della conferenza – vogliamo altresì che rimanga una forte realtà economica, purché continui ad essere sempre più inclusivo”. In realtà le ragioni che hanno spinto questo paese alla creazione di una costituzione digitale sono ben altre. La presidente brasiliana, insieme a molti altri capi di stato, è stata vittima di spionaggio da parte della Nsa degli USA; questo passo, molto importante, è stato letto piuttosto come una sorta di de-americanizzazione in seguito alle dichiarazioni effettuate da Edward Snowden ex agente della Cia dopo aver rilevato la sua esistenza è un uomo in fuga dopo aver rivelato alla stampa come le agenzie Nsa e Fbi “controllino” i dati di milioni di americani. Gli Stati Uniti hanno il controllo di organi chiave come l'ICANN, l'ente che assegna nomi di dominio e indirizzi, e come lo scandalo Datagate ha mostrato, tramite agenzie di spionaggio o multinazionali come Google, Facebook, Apple, sono in grado di controllare gran parte dei dati che viaggiano online. Ed è forse proprio per questi motivi che il Brasile ha voluto creare un Internet Bill of Rights enunciando una volta per tutte i principi ai quali dovranno conformarsi i soggetti che utilizzeranno la rete Internet.<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup>Teubner G. *Constitutional Fragments: Societal Constitutionalism and Globalization*, Oxford University Press, 2012.

<sup>23</sup>Guerrini, F. *Il Brasile vara il Marco Civil, la sua costituzione per Internet libera ed inclusiva*, La Stampa 2014.

## 2. L'Italia verso una costituzione del cyberspazio

Volgendo uno sguardo all'Italia sono stati fatti numerosi passi in avanti attraverso la creazione di una bozza di un Internet Bill of rights.

“Internet ha contribuito in maniera decisiva a ridefinire lo spazio pubblico e privato, a strutturare i rapporti tra le persone e tra queste e le Istituzioni. Ha cancellato confini e ha costruito modalità nuove di produzione e utilizzazione della conoscenza. Ha ampliato le possibilità di intervento diretto delle persone nella sfera pubblica. Ha modificato l’organizzazione del lavoro. Ha consentito lo sviluppo di una società più aperta e



libera. Internet deve essere considerata come una risorsa globale e che risponde al criterio della universalità. L’Unione europea è oggi la regione del mondo dove è più elevata la tutela costituzionale dei dati personali, esplicitamente riconosciuta dall’articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali, che costituisce il riferimento necessario per una specificazione dei principi riguardanti il funzionamento di Internet, anche in una prospettiva globale. Questa Dichiarazione dei diritti in Internet è fondata sul pieno riconoscimento di libertà, eguaglianza, dignità e diversità di ogni persona. La garanzia di questi diritti è condizione necessaria perché sia assicurato il funzionamento democratico delle Istituzioni, e perché si eviti il prevalere di poteri pubblici e privati che possano portare ad una società della sorveglianza, del controllo e della selezione sociale. Internet si configura come uno spazio sempre più importante per l’autorganizzazione delle persone e dei gruppi e come uno strumento essenziale per promuovere la partecipazione individuale e collettiva ai processi democratici e l’eguaglianza sostanziale. I principi riguardanti Internet tengono conto anche del suo configurarsi come uno

spazio economico che rende possibili innovazione, corretta competizione e crescita in un contesto democratico. Una Dichiarazione dei diritti di Internet è strumento indispensabile per dare fondamento costituzionale a principi e diritti nella dimensione sovranazionale.”

Questo è il preambolo di apertura del documento della dichiarazione dei diritti di Internet, pensata per garantire libertà, eguaglianza, dignità come fondamento per la libertà di agire nel web, inteso come nuovo spazio pubblico, privato ed economico. La commissione è stata istituita da Laura Boldrini nel 2014 e per la prima volta in Italia si istituisce una commissione parlamentare su questi temi. L'idea nasce dalla consapevolezza nel riconoscere Internet come mezzo essenziale per il futuro delle nostre società e del nostro Paese. Si crea una vera e propria Magna Carta dell'era digitale, all'interno vi sono il riconoscimento di tutti i più grandi principi, non c'è alcun riferimento alle norme di dettaglio. Comincia ad essere sempre più nitida la consapevolezza che Internet è un vero e proprio mondo senza confini con la necessità di dar voce ai diritti fondamentali che oggi sono l'unico potere opponibile alla forza degli interessi economici. Ci troviamo all'interno di un'epoca nuova, innovativa, una nuova età dei diritti che vengono sempre più rivendicati e scoperti.

Quali dovrebbero essere i contenuti di una Costituzione del cyberspazio? La tutela di tali diritti può avvenire all'interno delle tradizionali procedure giuridiche? Sicuramente abbiamo a che fare con diritti sostanzialmente diversi ma, sarà necessaria una rilettura proprio dall'insieme dei diritti elaborato dalle Costituzioni.

Possiamo pensare al concetto di “formazioni sociali” indicato nell'art. 2 della nostra Costituzione applicato alle “comunità virtuali create nel cyberspazio?”

La libertà personale, di cui all'art 13 della Costituzione, può essere estesa anche al corpo elettronico?

Come può essere riconosciuta e garantita in Rete la libertà di associazione di cui parla l'art. 18 della Costituzione? <sup>24</sup>

Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero deve essere messo in relazione con il diritto all'anonimato sul web? <sup>25</sup>

E ancora, l'accessibilità alla proprietà (art. 42 co. 2 Cost.), deve tradursi nella libera appropriabilità di determinati beni per via elettronica, secondo la logica dei commons, che tende anche ad escludere l'identificazione personale dei soggetti che accedono ad Internet? <sup>26</sup>

Sicuramente sarà necessaria una comparazione con la carta Costituzionale per avere delle linee guida da seguire e da cui partire, ma sarà necessario modellare, modificare e adattare tali diritti al fenomeno particolare della Rete. Si ritiene che Internet sia il più grande spazio pubblico mai esistito, ciò implica non solo il riconoscimento della libertà sul web, ma anche la concreta possibilità di esercitare virtù civiche, riconoscendo l'esistenza di una cittadinanza attiva in Rete. Ed è proprio da questo punto che i lavori della commissione sono partiti: il riconoscimento di un mondo parallelo e digitale con annessi i suoi diritti. Nel momento in cui un individuo entra all'interno di questo mondo virtuale gli saranno riconosciuti una serie di diritti annessi alle sue capacità di navigare in rete.

Primo diritto riconosciuto sarà il Diritto di Accesso ad Internet: funge da presupposto a tutto il resto. Parliamo del diritto di accedere alla rete in condizioni di parità con modalità tecnologicamente adeguate e aggiornate che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale. Ogni individuo che utilizza Internet entra a far parte di un mondo digitale ed in quanto tale acquista la "cittadinanza digitale". Quest'ultima si acquisisce mediante l'accesso ad Internet inteso non solo come diritto ad essere

---

<sup>24</sup>Rodotà S. *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, la Repubblica, 2014.

<sup>25</sup>Beccaria A. *Anonymous. Noi siamo legione*, Reggio Emilia, Aliberti, 2012.

<sup>26</sup>M. ISAELLI, *Navigazione anonima in Rete*, in A. MAGGIPINTO e M. ISAELLI (a cura di), *Sicurezza ed anonimato in rete. Profili giuridici e tecnologici della navigazione anonima*, Milano, Nyberg, 2005.

tecnicamente connessi alle rete, bensì come espressione di un diverso modo d'essere della persona nel mondo, dunque come effetto di una nuova distribuzione del potere sociale.

In realtà tale diritto è stato molto discusso: un articolo pubblicato il 13 aprile 2009 nel New York Times, Eric Pfanner si domanda se sia più opportuno parlare di un diritto umano fondamentale, o di un privilegio che porta con sé il dovere di un uso responsabile. Sul punto non sono mancate discussioni, come quella che vede opporsi Vinton Cerf e Tim Berners-Lee, due padri fondatori di Internet e della rete. Cerf sostiene che non sia possibile parlare di un autonomo “civil or human right” per l'accesso a Internet, perché i diritti riguardano solo i risultati da raggiungere (libertà di manifestazione del pensiero), non la strumentazione tecnica utilizzabile. Ma l'equivoco è evidente, e nasce dalla confusione tra il diritto di “accesso” a internet e Internet come un bene oggetto del diritto delle persone. Berners-Lee coglie meglio la sostanza del problema paragonando l'accesso ad Internet all'accesso all'acqua, nella prospettiva del rapporto tra persone e beni, con i relativi diritti come strumenti che consentono a ogni interessato di poter utilizzare concretamente beni essenziali per la sua esistenza. Ci troviamo piuttosto di fronte all'idea che questa idea di cittadinanza sia per sua natura dinamica.<sup>27</sup>

In realtà, l'accesso ad Internet è considerato un diritto fondamentale da sempre più ordinamenti Nazionali, il riconoscimento più famoso è contenuto nella Costituzione brasiliana Marco Civil. Tuttavia per un riconoscimento a livello universale dovremo ancora aspettare. Tale diritto è considerato uno dei più importanti poiché mediante l'accesso ad internet si possono esercitare nella realtà digitale i propri diritti, dalla libertà di espressione, il diritto all'informazione, all'iniziativa economica privata; quindi negare l'accesso ad internet significherebbe andare a ledere i diritti umani fondamentali riconosciuti e ribaditi da tutte le Nazioni Civili.

---

<sup>27</sup> Rodotà S. *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, la Repubblica, 2014.

L'accesso ad Internet può quindi essere qualificato come un diritto strumentale, funzionale all'esercizio di altri diritti fondamentali in quanto ne potenzia le facoltà di godimento. Sebbene non rientri dunque nella categoria dei diritti primari, esso è tuttavia da collocare nella categoria dei cosiddetti diritti di quarta generazione, in via di formulazione ed affermazione.

### 3. La dittatura dell'Algoritmo

Abbiamo basato tutto il nostro discorso su un principio molto importante che è quello democratico, il quale si poggia necessariamente su libertà fondamentali da riconoscere necessariamente ad ogni individuo. E' facile intuire la grande apertura che ha internet nei confronti del mondo interno, tuttavia vorrei citare una frase che mi risuona in mente: “non è tutto oro ciò che luccica”. Il grande colosso digitale, nonostante abbia portato un vento di novità che non ha eguali nella storia, attraverso una rivoluzione silenziosa, ha inciso sempre di più all'interno delle nostre vite. L'esercizio di questo potere è affidato tramite l'accesso ad Internet, tale esercizio svolge una molteplicità di poteri dall'entrata all'interno della rete, al rapporto con diverse categorie di beni al permanente controllo del sé elettronico.

L'intera comunità di Internet si è fondata e si basa sui principi di libertà, tuttavia quando, sempre più spesso, ci riempiamo le bocche di paroloni come: Libertà di manifestare il proprio



pensiero, Libertà di accedere ad Internet e così via, vengono messe in disparte tutte quelle che sono le problematiche a queste ultime connesse.

Il mondo digitale, ormai, si basa sulla politica dell'algoritmo: uno strumento creato per razionalizzare procedure, calcolare variabili altrimenti difficili da governare, sottrarre decisioni importanti a pressioni improprie. L'algoritmo disegna le modalità di funzionamento di larghe aree delle nostre organizzazioni sociali, e in questo modo ridistribuisce poteri. Tutto questo meccanismo però, fa sorgere delle domande: saremo sempre più dipendenti dall'andamento di tali macchine? Ed in quest'ottica come si pongono gli effetti delle libertà e dei diritti su cui si basa l'apparato democratico?

Sono domande alle quali dare una risposta non è alquanto facile. Ci troviamo di fronte ad altre forme di discriminazioni, non abbiamo più davanti un cittadino non più libero, ma “profilato”, prigioniero di meccanismi che non sa e non può controllare. Il ricorso ossessivo all' algoritmo è stato accusato di essere stato una delle cause principali della grande crisi finanziaria del 2008.

Uno dei padroni del mondo, Google, basa tutta la sua politica sull'algoritmo, il quale raccoglie, evidenzia, seleziona, le informazioni alle quali un numero sempre più crescente di persone attingono le loro conoscenze. L'incessante produzione di profili individuali, familiari e di gruppi, dunque la costituzione della nostra identità individuale e sociale, è affidata ad algoritmi. Chi siamo, cosa mangiamo, il desiderio di acquistare qualcosa è tutto calcolato da “macchine” sulla base di calcoli che a noi sono sconosciuti, ma sui quali basano l'andamento dell'intera società. Uno dei problemi principali è che la realtà dell'esistenza sociale non può essere affidata ciecamente a dei macchinari senza alcuna regola, e le cui funzioni sono conoscibili solo da pochi. Tra l'altro il ricorso a questi macchinari può divenire una forma di deresponsabilizzazione dei soggetti che le adoperano. Anche se messe sotto accusa, le “macchine” possono diventare un comodo capo espiatorio.

All'interno di Internet è l'algoritmo, il “codice” a governare e non la legge. Di norma all'interno della società sarà il giudice a stabilire se una determinata legge è stata violata oppure se una libertà fondamentale è stata limitata. Tuttavia su Internet questo tipo di controllo non avviene, le norme e le regole sono controllate da una “macchina”; i software e gli hardware acquistano sempre più un ruolo centrale. Non solo definiscono i caratteri tecnici ma anche ciò che è eticamente lecito.

Ci troviamo di fronte una situazione sicuramente non facile da gestire in cui entra in crisi la centralità del diritto, inteso come fonte primaria del modo di comportarsi.

Libertà, eguaglianza, dignità e diversità di ogni persona sono i suoi

pilastri che devono ispirare il legislatore e – si spera – anche la comunità internazionale.

## Il concetto di Privacy e la sua evoluzione

### 4. Evoluzione della Privacy

La rivoluzione digitale ha trasformato la nozione stessa della sfera privata, la quale è divenuta sempre di più condivisione di dati personali, di informazioni che non riguardano più solo quelle in uscita e delle quali possono appropriarsi o venirne a conoscenza. Abbiamo avuto un mutamento radicale attraverso Internet, il mondo è stato completamente inghiottito all'interno di una rete digitale, senza la quale ci sentiamo spaesati. Sono cresciuto vedendo sotto i miei occhi l'evoluzione del web, la progressiva diffusione delle tecnologie informatiche insieme al crescente utilizzo della rete Internet all'interno della vita sociale, professionale e privata

ha portato ad uno scambio di dati privati e personali sempre più massiccio. Il concetto di privacy si è evoluto negli anni, oggi giorno,



viene legato al concetto di protezione dei dati personali. In passato il diritto alla privacy coincideva con il “ the right to be let alone” statunitense, attraverso il quale si concedeva agli individui di essere lasciati soli, di godere della propria riservatezza lontano da occhi indiscreti. Questo concetto di privacy fa parte di un periodo storico diverso, il quale ha trovato piena applicazione fino a quando non si è dovuto rimodellare al passo con l'evoluzione tecnologica.

Sin dai tempi di Platone l'uomo è sempre stato alla ricerca di relazionarsi con gli altri individui, oggi, questa esigenza, sembrerebbe essere a portata di mouse. La parola, le immagini, il suono, tutto può essere trasformato in bit ed essere trasferito in rete cambiando di conseguenza tutte le problematiche legate alla responsabilità, ai diritti e alla privacy.

Si ha il passaggio dalla persona fisica alla persona digitale, la quale, svolge le sue relazioni sociali mediante l'inserimento di file, foto, documenti e da tutte le informazioni fornite dalla persona mediante la sua permanenza in rete che ricostruiscono l'immagine che la persona stessa vuole proiettare in rete. L'immagine completa della persona digitale sarà nota solo al suo proprietario, la rete conoscerà realmente solo ciò che il proprietario vorrà mettere a disposizione della comunità mediante una scia di frammenti lasciati all'interno del web. E' un'evoluzione che ha portato a tantissimi passi in avanti come per esempio la nascita del cittadino digitale: costituito dal rapporto tra il cittadino, inteso persona digitale, e le pubbliche amministrazioni coinvolte sempre di più all'interno di un processo di informatizzazione delle pratiche e di digitalizzazione degli archivi; lo stesso cittadino è garantito nei confronti delle PPA dal diritto d'accesso all'interno dei dati che lo riguardano e dal conseguente diritto di poter esercitare un controllo effettivo mediante la modifica o cancellazione dei dati erronei. Tuttavia, il punto critico della nascita della persona digitale ha alla base il fatto che una volta pubblicate le proprie informazioni all'interno del web sono difficili da gestire da parte degli stessi utenti. Nasce la necessità di tutelare i dati personali di ogni individuo all'interno della rete, il diritto alla privacy assume una sfaccettatura diversa, definito come un diritto negativo, poiché tutela il soggetto che pretende di mantenere segrete le informazioni, afferenti la sua sfera intima, ideologica, familiare e sessuale. Non si tratta solamente di proteggere i dati personali dalla violazione della propria riservatezza mediante pubblicazione degli stessi da parte di terzi, ma soprattutto, dalla protezione alla manipolazione degli stessi dati ai quali sono sottoposti una volta immessi nella Rete. La protezione dei propri dati personali significa proteggere la propria integrità e dignità personale.

E' molto forte l'attività economica che si è sviluppata attorno alla gestione dei dati provenienti dai consumatori e dalle ricerche di mercato, perché sono utili per analizzare i gusti della popolazione in vista di una campagna di marketing di un prodotto o in vista dell'apertura di una

nuova attività imprenditoriale. I dati che vengono recepiti dalle aziende informatiche sono di diversa natura: dati di orientamento religioso, orientamento sessuale, ideologico, informazioni economiche. La protezione di questi dati personali costituisce “ormai uno degli aspetti più significativi della libertà delle persone”<sup>28</sup>

## 5. Privacy e il rapporto con il Cloud Computing

Alla luce di tutto ciò che abbiamo detto, il concetto attuale di privacy, va inteso in correlazione ai dati appartenenti all'individuo e alla sua personalità, indipendentemente dal luogo in cui si esprime. Per rendere più chiaro il concetto basta pensare al *cloud computing*, il quale è stato creato per rendere più facile all'utente trasferire la sua attività informatica all'interno di un ambiente virtuale accessibile tramite Internet. Il trasferimento dei dati avviene fuori dal controllo del creatore, tuttavia non sono fornite informazioni sufficienti relative all'utilizzo che farà dei dati acquisiti e del trattamento a cui andrà a sottoporli. Attraverso il Cloud i dati degli utenti vengono trasferiti direttamente all'interno di uno spazio virtuale all'interno della rete che viene abitualmente chiamato la “nuvola virtuale”, il software non viene più installato all'interno del computer ma all'interno della rete in uno spazio, chiamato “Cloud”. Nascono in questo modo giganteschi archivi digitali ai quali l'utente può accedere in qualsiasi momento senza aver bisogno di chiavette USB o hardisk. Tutto ciò da un lato può essere molto vantaggioso, dall'altro si presentano dei grossi rischi. Uno di questi rischi che molto spesso viene sottovalutato è che questi dati si trovano all'interno di uno spazio virtuale che non ha un'ubicazione fisica; tuttavia il luogo in cui si trovano determina la normativa da applicare in caso di contenzioso. Altro rischio è che gli utenti del Cloud non sono a conoscenza delle persone che gestiscono i loro dati. La questione sulla privacy è stata messa in risalto da Edward Snowden il quale ha rilevato che alcuni clienti del servizio possono accedere ai dati personali senza il consenso dell'utente. In particolar modo l'attacco era rivolto al sistema Cloud Storage Dropbox, il

---

<sup>28</sup>Rodotà S. *Trasformazione del corpo*, Giuffrè, 2008.

quale lo riteneva ostile alla privacy e alla “zero knowledge”. Edward Snowden basa le sue accuse sul fatto che tale servizio avrebbe contatto diretto con PRISM, un programma di massima sorveglianza che si basa sulla gestione di informazioni raccolte tramite Internet, servendosi della collaborazione dei maggiori server provider quali: Google, Facebook, Microsoft, Apple. La soluzione per ovviare a tale problematiche resa dall'ex agente della Cia è quella di utilizzare sistemi di archiviazione di tipo "zero knowledge", sono dei modelli di archiviazione in cui i dati sono criptati e accessibili sono mediante una password che è nella conoscenza solo dell'utente; per cui nemmeno il server Cloud conosce i file inseriti dagli stessi utenti.

Un altro rischio legato alla condivisione dei propri dati all'interno del Cloud è: la possibilità di ricevere attacchi da parte di hacker, analoghi a quelli usati per compromettere i sistemi di identificazione per i servizi bancari e postali.

In conclusione si può dire che, questa nuova tecnologia nonostante svolga una funzione semplificativa di accesso ai propri dati personali mediante un semplice login e senza alcun supporto tecnologico locale, tuttavia c'è bisogno di una certa prudenza nel maneggiare tali dati che riguardano la privacy delle persone e una dettagliata attenzione sulla sicurezza dei dati dovrebbe essere il primo passo da compiere.

## 6. Privacy e il rapporto con i Social Network

Come viene identificato il concetto della Privacy all'interno della Rete? Inizierei con il distinguere le diverse situazioni in cui è appropriato condividere i dati e, da altre, in cui non lo è. Come si fa a decidere cosa condividere e cosa no? Quando una WhatsApp prende “per intero” la tua rubrica telefonica e, senza chiederti, quale contatto può essere considerato e quale no, se la succhia



sui propri server? Come si fa a decidere, quali delle foto che si sono scattate con lo smartphone, possono essere inoltrate immediatamente a Google+ (anche se in una “cartella privata”, come si affanna a scrivere Google su Android), se Google+ per “Android per default” ce le carica tutte?

Lo scenario da affrontare, è in linea con un “principio filosofico”. Al momento la situazione di fatto è che gli stati, le nazioni, da parte loro, sono maledettamente in difetto, sotto il profilo della correttezza di regime, hanno perso i fondamenti e molti dei riferimenti concreti alle Carte Costituzionali, privilegiano i decreti legge e i decreti legislativi che, per definizione, seguono iter opposti a quello normalmente previsto per la creazione di leggi. Hanno perso credibilità, arrancano in tutti i settori, dunque, la tentazione di spiare i cittadini grazie a Internet, più che una tentazione, è una certezza: quando l’equilibrio è precario – e “lo è” – a romperlo non ci vuole nulla.

L’Italia, dal punto di vista dell’apparato governativo, è largamente impreparata all’uso della Rete, e davvero non basta qualche passetto fatto dal Movimento Cinque Stelle per cambiare questa” impasse “in un vortice produttivo. Il potere inconsistente ha anche scarsa efficacia nell’atto normativo: inutile fare norme che governano il comportamento delle aziende sul tema della privacy se non si ha la capacità di farle funzionare. La norma – insegnano i fondamenti di diritto – ossia il mattone delle leggi, è fatta di tre cose: una regola, una sanzione e un apparato. La regola contiene il precetto, cioè l’indicazione generale e astratta che deve regolare e condizionare un comportamento; la sanzione è ciò che spetta come conseguenza a chi non osserva il precetto descritto nella regola; l’apparato è quel complesso di uomini e strutture da cui promana l’autorità, per via della quale si fa in modo che la sanzione sia applicata garantendo, così, la puntuale osservanza del precetto descritto nella regola.

Ma quando uno stato funziona male, scarseggia anche l’autorevolezza e,

di conseguenza, l'autorità si riduce. Riducendosi l'autorità, si assottigliano (anche fino a zero, in certi casi) le possibilità che questa applichi le sanzioni. E senza l'applicazione di sanzioni, la regola non la osserva nessuno.

Nel novembre del 2010, Tim Berners-Lee, il padre della rete, per celebrare il ventesimo anniversario del Word Wide Web, ha pubblicato sulla rivista "Scientific American", un angosciato appello sulla sorte di Internet. Il suo progetto di Internet, doveva essere un semplice impianto, ma ebbe un profondo impatto, permise a chiunque, sempre e ovunque, di condividere informazioni con chicchessia, senza dover chiedere permessi o pagare diritti di utilizzo. La rete è stata pensata per essere aperta, universalmente accessibile e distribuita.

Purtroppo, alcune delle maggiore realtà affermatasi nel web, come Google, Facebook e Twitter, lucrano sulle quelle stesse regole che hanno assicurato loro tanto successo, vendendo la massa di big data, di cui entrano in possesso, a imprese e acquirenti commerciali. I Dati, vengono utilizzati dagli stessi, per organizzare campagne pubblicitarie e iniziative di marketing mirate, per condurre operazioni di ricerca, per sviluppare nuovi beni e servizi e per un infinità di scopi commerciali. Se vogliamo che Internet rimanga un Commons aperto, a inventare una serie di applicazioni, capaci di promuovere la collaborazione di rete, oggi questo non avviene. Oggi i commons, vengono sfruttati a scopo commerciale. Nel suo articolo, Tim Berners-Lee, evidenzia, come i "siti dei grandi social network stanno isolando dal resto del web le informazioni pubblicate dai propri utenti", creando spazi commerciali chiusi.

Cerchiamo di capire come è organizzato Internet: Internet è un Commons, formato da tante piattaforme suddivise in due gruppi, nel primo gruppo, rientrano le organizzazioni no-profit, in genere gestite come Commons, nel secondo gruppo, le imprese commerciali, orientate al mercato. Wikipedia e Linux rientrano nel primo gruppo, Google e Facebook nel secondo.

Gli utenti che utilizzano la rete e operano su Internet, dall'accesso dal principale motore di ricerca del mondo o, all'inclusione del più grande album di famiglia del mondo, sono consapevoli del fatto che siti come Amazon, hanno carattere puramente commerciale, mentre Google o Facebook, sono siti che offrono servizi gratuiti. La sequenza di annunci che si susseguono al margine dello schermo, è vista come un piccolo inconveniente da sopportare, in cambio della possibilità di accedere a determinate connessioni. Intanto dietro le quinte di Google, Facebook, Twitter e decine di altri social network, incamerano silenziosamente, l'enorme massa di dati inseriti nei loro sistemi, sia per migliorare i loro servizi, che per vendere a terzi i dati raccolti. Attraverso l'URL (Universal Resource Locator) l'utente, quando entra in uno dei tanti siti, attiva un qualsiasi collegamento del web e si inserisce, così, nel flusso di un Commons dell'informazione interconnesso. Invece, quando si connette ai siti dei social media, a carattere commerciale, l'utente, a sua insaputa, cede informazioni vitali, che sono poi archiviate, immagazzinate, isolate e trasformate in beni commerciabili.

Ecco come Berners-Lee descrive questa sottrazione di dati: fondamentalmente, Facebook, LinkedIn, Friendster e simili producono valore mediante le informazioni carpite al momento che l'utente fa il suo ingresso: la data di nascita, l'indirizzo e-mail e i gusti personali, oltre a collegamenti che individuano precise reti di amicizia e chi è chi in una determinata foto. I social media assemblano questi dati frammentari in elaborati database e riutilizzano le informazioni per fornire servizi a valore aggiunto, ma solo all'interno dei propri siti. Una volta inseriti i propri dati in uno di questi servizi, è difficile servirsene anche per un altro sito. Ogni sito è come un comparto a se, separato dagli altri. Certo, le pagine del sito sono sul web, ma i dati non lo sono. Potete accedere alla pagina web che avete creato in uno di questi siti per inserirvi in una lista di persone, ma non potete inviare tale lista, o una parte di essa, a un altro sito. Questa condizione di isolamento si verifica perché ogni singola informazione non dispone di un URL. I collegamenti tra i vari dati esistono solo all'interno del sito, di modo che più vi si entra più ci si

trova chiusi al suo interno. Il sito del tuo social network diventa così la piattaforma esclusiva, un deposito blindato di contenuti che oltretutto non ti dà il pieno controllo sulle informazioni che contiene.<sup>29</sup>

L'aspetto più inquietante è che oggi un datore di lavoro, frughi nella storia delle vostre relazioni sociali e analizzi le vostre tracce lasciate in rete, compagnie assicurative sanitarie, vengono messe al corrente di ricerche, da voi condotte su Google, su una determinata patologia.

Non tutti i social media hanno finalità commerciali, Wikipedia, è il risultato della gestione dei Commons, ma per i social media in mano a imprese commerciali, la procedura standard operativa è descritta da Berners-Lee: Quanto più questo tipo di architettura diventa di tipo uso corrente, tanto più il web si trasforma in una realtà frammentata, e tanto meno possiamo godere il beneficio di un unico, universale spazio di informazione. Oggi la maggior parte dei principali settori (di internet) è sotto controllo di un'azienda dominante o di un oligopolio. Google è "padrone" della ricerca, Facebook del social networking, eBay delle aste, Apple della distribuzione di contenuti on-line, Amazon della vendita al dettaglio, e così via.<sup>30</sup>

La battaglia sulla neutralità della rete e la privacy dei dati, si sta svolgendo su due fronti, da una parte i colossi delle telecomunicazioni che sono cresciute con la seconda rivoluzione industriale, si azzuffano per ottenere il controllo del nuovo mezzo di comunicazione e dominarlo attraverso una gestione centralizzata che gli permetterebbe di circoscrivere i contenuti e il traffico, aumentare i margini di profitto e assicurarsi il monopoli attraverso la proprietà dei cavi. Dall'altra, gli utenti finali lottano affinché Internet rimanga un Commons aperto, un luogo dove poter inventare nuove applicazioni, capace di promuovere la collaborazione di rete, senza dover chiedere permessi o pagare diritti di utilizzo.

---

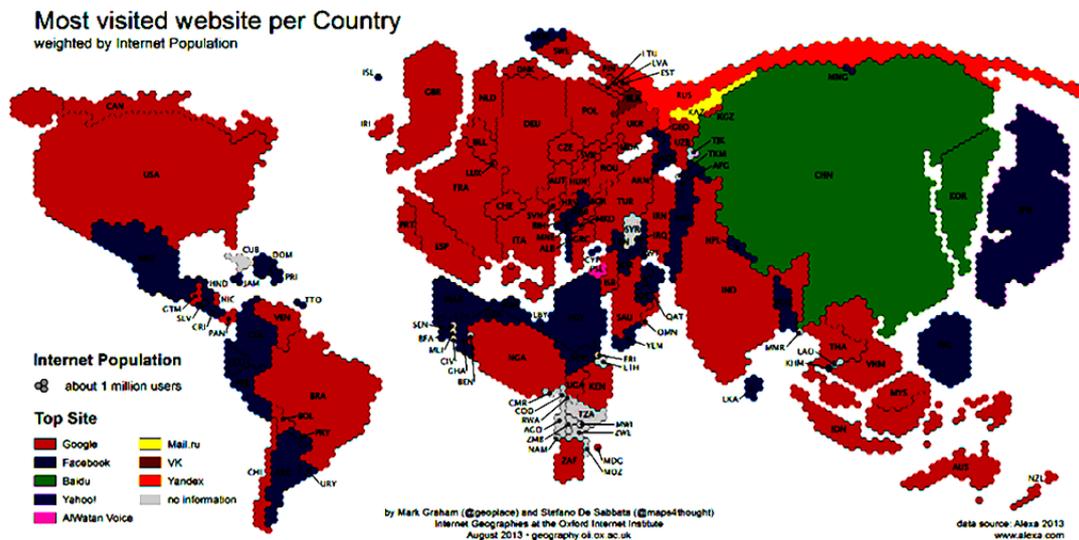
<sup>29</sup> T.Berners-Lee, 2010, cit.

<sup>30</sup> T.Berners-Lee, 2010, cit.

I governi stanno in mezzo e stanno cercando di accontentare due padroni: da una parte il modello capitalistico, dall'altra il modello dei Commons.

E' possibile che l'architettura di Internet, distribuita, collaborativa, paritaria a scala laterale, stia dando vita a una miniera di dati personali che vengono poi riaggregati e rivenduti ad imprese con scopo di lucro con obiettivi commerciali?

E' possibile che questa nuova forma di sfruttamento commerciale stia facendo crescere nello spazio virtuale, la rete, i monopoli aziendali non meno esclusivi e accentratori di quelle realtà della Seconda rivoluzione



industriale che gli stessi dichiaravano di aver superato?

La mappa<sup>31</sup> indica l'utilizzo della rete di miliardi di persone, osserviamo cosa succede su facebook, quando un utente si collega, cominciamo a domandarci: vede quel che vede? Da cosa è determinato il contenuto della colonna centrale o il contenuto, della prima schermata che appare, non appena si accede al sito?

Nel giro di pochi anni, quella piccola schermata è diventata una delle più

<sup>31</sup> Woollaston, <http://www.dailymail.co.uk/sciencetech/article-2443825/Google-rules-West-Japan-prefers-Yahoo-Map-reveals-different-internet-giants-dominate-countries-globe.html>, visto il 21.04.16

influenti del mondo, il poco che apparirà in quello spazio, sia per il numero di occhi che la guardano, sia per il tempo che passano a guardarlo, come verrà selezionato? Consideriamo che abitualmente, gli utenti di Facebook, non solo si faranno una certa idea della loro cerchia di contatti, ma anche di come sta andando il mondo in quel momento, anche perché, un numero sempre più crescente di utenti, soprattutto giovani, si informa attraverso i social network.

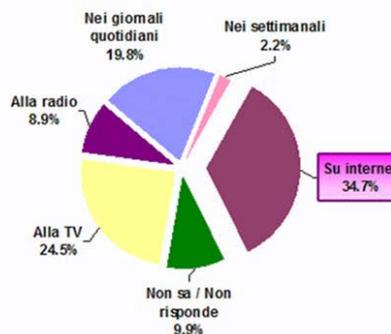
Il controllo di quello spazio, da a Facebook, la possibilità di influenzare la pubblica opinione in modi che spaziano dal dare evidenza a certe notizie, piuttosto che ad altre, riuscendo ad influire sullo stato d'animo delle persone e persino sugli esiti delle elezioni.

Giornali, radio e televisioni, hanno esercitato questo tipo di influenza da sempre. Le prime pagine di un quotidiano sono limitate, come i primi minuti di un telegiornale, i media hanno sempre esercitato una certa influenza per promuovere una

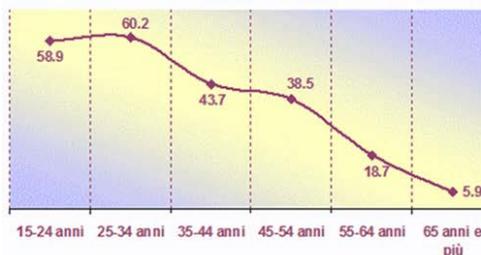
certa visione del mondo a discapito delle altre. Quello che lascia sorpresi, è che questo tipo di influenza sia frutto di scelte neutrali, meramente tecniche, "oggettive", ma la realtà mostra il contrario.

Il problema non è che i trending di Facebook, vengano curati da esseri umani più o meno professionali, o da giornalisti, la questione è che queste persone possano essere influenzate da preferenze personali o da

**INTERNET UGUALE LIBERTA' D'INFORMAZIONE**  
Secondo Lei, dove l'informazione è più libera e indipendente?  
(valori percentuali)



**INTERNET E DEMOCRAZIA**  
(valori percentuali di quanti ritengono internet il luogo dove l'informazione è più libera e indipendente, in base all'età)



	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
Alla TV	17.6	13.2	21.1	24.6	29.8	34.1	24.5
Alla radio	9.9	11.9	14.6	7.2	3.8	5.2	8.9
Nei giornali quotidiani	10.0	8.8	15.4	16.7	34.6	28.6	19.8
Nei settimanali	2.3	1.0	.3	4.9	2.5	2.4	2.2
Su internet	58.9	60.2	43.7	38.5	18.7	5.9	34.7
Non sa / Non risponde	1.3	4.8	4.8	8.2	10.7	23.8	9.9
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Sondaggio Demos & P; Ottobre 2009 (base: 1337 casi)

ideali dell'azienda, cosicché la neutralità di cui parla Facebook, non può esistere. Non esisterebbe nemmeno con il più semplice degli algoritmi, altamente complessi e in continua evoluzione.

Facebook, deve quindi aumentare la trasparenza delle sue operazioni, che impieghi o meno esseri umani, ed esserne responsabile. Il senato americano, ha chiesto di poter visionare i dati relativi del team Trending, è sicuramente un primo passo da fare e a cui dar seguito anche in altre nazioni.

Il punto nevralgico è che Facebook deve investire nelle risorse per comprendere e condividere le conseguenze dei suoi algoritmi ed esserne poi responsabile.

In passato nella Seconda rivoluzione industriale, gli strumenti che si sono sviluppati per la responsabilizzazione dei media, sono stati, da una parte, l'istituzionalizzazione e la professionalizzazione del giornalismo, con relativa deontologia professionale e, dall'altra, la competizione tra i media svolgendo un ruolo di equilibrio.

La mia domanda è: "come permettere ad un miliardo di persone che apre facebook, tutti i giorni, di rispondere alla domanda: "Perché vedo quel che vedo?" E permettere agli utenti che volessero vedere qualcos'altro, dare una chance concreta di poterlo fare.

Oggi la maggior parte dei principali settori Internet, è sotto controllo di un'azienda dominante o di un oligopolio. Google è "padrone" della ricerca, Facebook del social networking, eBay delle aste, Apple della distribuzione di contenuti on-line, Amazon della vendita al dettaglio, assomiglia sempre di più al tabellone del gioco del Monopoli?

Sempre più analisti dell'industria delle comunicazioni, legali e sostenitori per la cultura libera, si domandano se sia legittimo preparare un'azione antitrust o regolamentare i servizi di pubblica utilità e, se non si lavorerà in questa direzione, il grande sogno di realizzare in Internet, un

Commons di rete condiviso e globale, andrà irrimediabilmente in fumo e con esso le speranze e le aspirazioni di una generazione che ha puntato sull'etica della collaborazione paritaria.

Che un numero di aziende intenda monopolizzare internet non è il motivo di preoccupazione per tutti. Secondo i giuristi, le imprese che gestiscono i siti dei social media non sono paragonabili alle società di telecomunicazioni, dell'energia, o di pubblica utilità, nate su grandi investimenti iniziali a cui assicuravano il monopolio naturale. I nuovi attori, nel campo dei social media, invece, devono affrontare costi iniziali minori, e attraverso la creazione delle nuove applicazioni con i codici di programmazione, i costi si abbassano notevolmente rispetto a quelli richiesti per allestire un'infrastruttura di servizi. Questo ha permesso, con una rapidità senza precedenti, di guadagnarsi una posizione dominante o un vantaggio competitivo.

Consacrare Google, Facebook, Twitter e altre aziende del genere come “servizi di pubblica utilità sociale”, e trattarle sul piano normativo come monopoli naturali significa renderle effettivamente tali, mettendole definitivamente al riparo da ogni potenziale concorrente: esattamente ciò che accadde alla AT&T dopo la prima guerra mondiale, quando il governo americano assicurò alla grande compagnia telefonica una condizione di monopolio naturale sancita dalle leggi federali, garantendo di fatto all'azienda il controllo incontrastato del mercato delle telecomunicazioni per la maggior parte del XX secolo<sup>32</sup>

E' anche vero, che le aziende dei servizi pubblici disciplinate per legge, non hanno grandi interessi ad investire sulle nuove tecnologie e strategie aziendali, dimostrano poca propensione al rischio e al riparo dalla competizione, non si curano di innovare, potendo contare sui rendimenti garantiti e su tariffe prestabilite. Al contrario di Google, Facebook, Twitter, eBay e Amazon, che hanno speso miliardi di dollari per assicurarsi i mercati globali, la cui base di utenti è la più ampia di

---

<sup>32</sup>Rifkin J. *La società a costo marginale zero*, Mondadori s.p.A. 2004.

qualsiasi realtà aziendale del passato.

Queste realtà sono entrate in gioco quando internet era ancora nella fase iniziale di decollo e hanno potuto approfittare di qualche buona idea per spodestare i leader del settore senza bisogno di investire grandi capitali, farlo oggi è molto più difficile. Google, Facebook, Twitter, eBay e Amazon, stanno investendo enormi capitali per espandere la loro base di utenti e crearsi spazi esclusivi ed impenetrabili, protetti da complessi sistemi di proprietà intellettuale e organizzati per trarre utili dal Commons sociale globale che tali aziende hanno pur contribuito a creare.

Che le imprese responsabili di aver fagocitato queste vaste aree di pertinenza sociale non siano prima o poi sottoposto a qualche forma di limitazione normativa, sia essa frutto di un'azione antitrust o dall'investitura a servizi globali di pubblica utilità sociale e della relativa supervisione giuridica, è altamente improbabile. La natura e la portata di quest'ultima sono ancora tutte da definire.

Ciò che invece è ormai chiaro è la necessità di fare i conti con la preoccupante appropriazione a fini commerciali di un mezzo di comunicazione la cui stessa esistenza è basata sull'idea di offrire un Commons universale in cui l'intera umanità possa collaborare alla creazione in ogni campo della vita sociale.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup>Rifkin J. *La terza rivoluzione industriale*, Mondadori s.p.A. 2011.

## Il Lato oscuro della Rete

### 1. Diritto all'oblio



Dopo aver parlato approfonditamente del diritto alla Privacy di cui gode ogni cittadino digitale all'interno della Rete, molto rilevanti sono la tutela di alcuni di questi diritti. Il più discusso e controverso è stato il *Diritto all'oblio*, è un diritto soggettivo per il quale si intende il diritto di essere dimenticato dal Web. Per intenderci meglio, se noi digitiamo il nome di una persona su Google, il motore di ricerca ricorda sempre tutto, si accumula ogni traccia, ci rende prigionieri di un passato destinato a non passare mai. Non diventiamo mai del tutto liberi dal peso del ricordo, e la faccenda più oscura è che queste informazioni possono essere accessibili a chiunque ne abbia un pizzico di curiosità, digitando delle semplici parole chiave si può essere assoggettati ad un continuo scrutinio sociale. Da qui nasce il Diritto all'oblio, inteso come il diritto ad essere dimenticato dal Web, è un diritto che spetta ad ogni persona di cui giornali, telegiornali e altri media abbiano parlato. Nasce come il diritto da parte di chi abbia ricevuto una condanna a non veder più pubblicato il proprio nome dopo che la notizia abbia perso il pubblico interesse e a non essere assoggettato continuamente a ricerche che potrebbero condurre a fatti accaduti tempo addietro ma che, grazie ai motori di ricerca, possono balzare fuori come funghi.

La memoria come accumulo di esperienza e saggezza o peso insostenibile del quale liberarsi? L'oblio come condanna o come risorsa? Se pure vi fosse un fiume Lete dove abbeverarsi, per cancellare ogni

ricordo, Internet rimarrebbe lì, implacabile, con la sua memoria che si imporrebbe alla nostra. Infatti, mentre la velocità dei tempi e dei cambiamenti, il vivere in un eterno tempo presente, sembrano trascinare tutto verso l'oblio, la memoria della rete è invece lì, sempre pronta a far riemergere qualsiasi cosa.<sup>34</sup>

Il diritto all'oblio si basa sul presupposto che la pena esaurisce qualsiasi punizione per il colpevole. E non possono essere previste altre sofferenze per il cittadino se non quelle previste dalla legge, e non è nemmeno giusto collegare in ogni momento il nome del colpevole al fatto criminoso. Il discorso si pone solo per il web, dal momento che i giornali, il giorno dopo la loro pubblicazione vengono gettati o utilizzati per accendere il camino. All'interno della Rete, invece, le notizie permangono senza un tempo prestabilito, motivo per il quale è nato in questo modo il diritto all'oblio. Per evitare di essere messi continuamente sotto accusa e dunque così come all'interno dell'ambito giornalistico vige il divieto di pubblicare notizie già passate e diventate vecchie, si ritiene, che la medesima regola dovrebbe essere inserita all'interno del web. Non a caso prima della rivoluzione digitale, erano previste forme di cancellazione all'interno degli archivi pubblici trascorsi un certo numero di anni. La successiva “vita buona” era considerata ragione sufficiente per vietare la circolazione di informazioni relative a cattivi comportamenti del passato.<sup>35</sup>

---

<sup>34</sup>Rodotà S. *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, la Repubblica, 2014.

<sup>35</sup>Rodotà S. *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, la Repubblica, 2014.

## 2. Il diritto all'oblio dopo la sentenza Google Spain

Per contrastare questa caratteristica tecnica del web, ossia la permanenza di informazioni e per tutelare l'immagine di una persona è stato creato ed elaborato il *Diritto all'Oblio*; inteso come diritto soggettivo di creazione giurisprudenziale.

La nascita di tale diritto la dobbiamo soprattutto grazie ad una sentenza della Corte Europea che ha segnato le basi per la giurisprudenza futura. La giustizia Europea risolve finalmente la questione sull'interpretazione del diritto all'oblio all'interno del Web. L'affermazione di tale diritto ha portato ad una battaglia tra l'Agencia Española de Protección de Datos (AEPD) e Google Spain, che è durata quasi 11 anni ed ha portato



all'affermazione dei diritti dei cittadini.

Nel 2010 il sig. Mario Costeja González, cittadino spagnolo, ha presentato all'Agencia Española de Protección de Datos (Agenzia spagnola di protezione dei dati, AEPD) un reclamo contro La Vanguardia Ediciones SL (editore di un quotidiano largamente diffuso in Spagna, specialmente nella regione della Catalogna), nonché contro Google Spain e Google Inc. Il sig. Costeja González faceva valere che, allorché il proprio nome veniva introdotto nel motore di ricerca del gruppo Google («Google Search»), l'elenco di risultati mostrava dei link verso due pagine del quotidiano di La Vanguardia, datate gennaio e marzo 1998. Tali pagine annunciavano una vendita all'asta di immobili organizzata a seguito di un pignoramento effettuato per la riscossione coattiva di crediti previdenziali nei confronti del sig. Costeja González. Mediante detto reclamo, il sig. Costeja González chiedeva, da un lato, che fosse ordinato

a La Vanguardia di sopprimere o modificare le pagine suddette (affinché i suoi dati personali non vi comparissero più) oppure di ricorrere a taluni strumenti forniti dai motori di ricerca per proteggere tali dati. Dall'altro lato, chiedeva che fosse ordinato a Google Spain o a Google Inc. di eliminare o di occultare i suoi dati personali, in modo che cessassero di comparire tra i risultati di ricerca e non figurassero più nei link di La Vanguardia. Il sig. Costeja González affermava in tale contesto che il pignoramento effettuato nei suoi confronti era stato interamente definito da svariati anni e che la menzione dello stesso era ormai priva di qualsiasi rilevanza. L'AEPD ha respinto il reclamo diretto contro La Vanguardia, ritenendo che l'editore avesse legittimamente pubblicato le informazioni in questione. Per contro, il reclamo è stato accolto nei confronti di Google Spain e Google Inc. L'AEPD ha chiesto a queste due società di adottare le misure necessarie per rimuovere i dati dai loro indici e per rendere impossibile in futuro l'accesso ai dati stessi. Google Spain e Google Inc. hanno proposto due ricorsi dinanzi all'Audiencia Nacional (Spagna), chiedendo l'annullamento della decisione dell'AEPD. È in tale contesto che il giudice spagnolo ha sottoposto una serie di questioni alla Corte di giustizia. Nella sua sentenza odierna, la Corte constata anzitutto che, esplorando Internet in modo automatizzato, costante e sistematico alla ricerca delle informazioni ivi pubblicate, il gestore di un motore di ricerca «raccolge» dati ai sensi della direttiva. La Corte giudica inoltre che il gestore «estrae», «registra» e «organizza» tali dati nell'ambito dei suoi programmi di indicizzazione, prima 1 Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati di «conservarli» nei suoi server e, eventualmente, di «comunicarli» e di «metterli a disposizione» dei propri utenti sotto forma di elenchi di risultati. Tali operazioni, contemplate in maniera esplicita e incondizionata dalla direttiva, devono essere qualificate come «trattamento», indipendentemente dal fatto che il gestore del motore di ricerca applichi le medesime operazioni anche ad altri tipi di informazioni diverse dai dati

personali. La Corte ricorda inoltre che le operazioni contemplate dalla direttiva devono essere considerate come un trattamento anche nell'ipotesi in cui riguardino esclusivamente informazioni già pubblicate tali e quali nei media. Una deroga generale all'applicazione della direttiva in un'ipotesi siffatta avrebbe come effetto di svuotare in larga parte quest'ultima del suo significato. La Corte reputa inoltre che il gestore del motore di ricerca sia il «responsabile» di tale trattamento, ai sensi della direttiva, dato che è lui a determinarne le finalità e gli strumenti del trattamento stesso. La Corte rileva in proposito che, nella misura in cui l'attività di un motore di ricerca si aggiunge a quella degli editori di siti web e può incidere significativamente sui diritti fondamentali alla vita privata e alla protezione dei dati personali, il gestore del motore di ricerca deve garantire, nell'ambito delle sue responsabilità, delle sue competenze e delle sue possibilità, che detta attività soddisfi le prescrizioni della direttiva. Soltanto in tal modo le garanzie previste dalla direttiva potranno sviluppare pienamente i loro effetti e potrà essere effettivamente realizzata una tutela efficace e completa delle persone interessate. Quanto all'ambito di applicazione territoriale della direttiva, la Corte osserva che Google Spain costituisce una filiale di Google Inc. nel territorio spagnolo e, pertanto, uno «stabilimento» ai sensi della direttiva. La Corte respinge l'argomento secondo cui il trattamento di dati personali da parte di Google Search non viene effettuato nel contesto delle attività di tale stabilimento in Spagna. La Corte considera al riguardo che, quando dati siffatti vengono trattati per le esigenze di un motore di ricerca gestito da un'impresa che, sebbene situata in uno Stato terzo, dispone di uno stabilimento in uno Stato membro, il trattamento viene effettuato «nel contesto delle attività» di tale stabilimento, ai sensi della direttiva, qualora quest'ultimo sia destinato ad assicurare, nello Stato membro in questione, la promozione e la vendita degli spazi pubblicitari proposti sul motore di ricerca al fine di rendere redditizio il servizio offerto da quest'ultimo. Per quanto riguarda poi l'estensione della responsabilità del gestore del motore di ricerca, la Corte constata che quest'ultimo è obbligato, in presenza di determinate

condizioni, a sopprimere, dall'elenco di risultati che appare a seguito di una ricerca effettuata a partire dal nome di una persona, dei link verso pagine web pubblicate da terzi e contenenti informazioni relative a tale persona. Tale obbligo può esistere anche nell'ipotesi in cui tale nome o tali informazioni non vengano previamente o simultaneamente cancellati dalle suddette pagine web, e ciò eventualmente anche quando la loro pubblicazione sulle pagine in questione sia di per sé lecita. La Corte sottolinea in tale contesto che un trattamento di dati personali effettuato da un gestore siffatto consente a qualsiasi utente di Internet, allorché effettua una ricerca a partire dal nome di una persona fisica, di ottenere, mediante l'elenco di risultati, una visione complessiva strutturata delle informazioni relative a questa persona su Internet. La Corte rileva inoltre che tali informazioni toccano potenzialmente una moltitudine di aspetti della vita privata e che, in assenza del motore di ricerca, esse non avrebbero potuto, o soltanto difficilmente avrebbero potuto, essere connesse tra loro. Gli utenti di Internet possono così stabilire un profilo più o meno dettagliato delle persone ricercate. Inoltre, l'effetto dell'ingerenza nei diritti della persona risulta moltiplicato in ragione del ruolo importante che svolgono Internet e i motori di ricerca nella società moderna, i quali conferiscono alle informazioni contenute negli elenchi di risultati carattere ubiquitario. Tenuto conto della sua potenziale gravità, una simile ingerenza non può, secondo la Corte, essere giustificata dal semplice interesse economico del gestore del motore di ricerca nel trattamento dei dati. Tuttavia, poiché la soppressione di link dall'elenco di risultati potrebbe, a seconda dell'informazione in questione, avere ripercussioni sul legittimo interesse degli utenti di Internet potenzialmente interessati a avere accesso a quest'ultima, la Corte constata che occorre ricercare un giusto equilibrio tra tale interesse e i diritti fondamentali della persona interessata, e segnatamente il diritto al rispetto della vita privata e il diritto alla protezione dei dati personali. La Corte rileva in proposito che, se indubbiamente i diritti della persona interessata prevalgono, anche sul citato interesse degli utenti di Internet, tale equilibrio può nondimeno dipendere, in casi particolari, dalla natura

dell'informazione di cui trattasi e dal suo carattere sensibile per la vita privata della persona suddetta, nonché dall'interesse del pubblico a ricevere tale informazione, il quale può variare, in particolare, a seconda del ruolo che tale persona riveste nella vita pubblica. Infine, interrogata sulla questione se la direttiva consenta alla persona interessata di chiedere che dei link verso pagine web siano cancellati da tale elenco di risultati per il fatto che detta persona desideri che le informazioni ivi figuranti relative alla sua persona siano oggetto di «oblio» dopo un certo tempo, la Corte rileva che, qualora si constati, in seguito a una richiesta della persona interessata, che l'inclusione di tali link nell'elenco è, allo stato attuale, incompatibile con la direttiva, le informazioni e i link figuranti in tale elenco devono essere cancellati. La Corte osserva al riguardo che anche un trattamento inizialmente lecito di dati esatti può divenire, con il tempo, incompatibile con la direttiva suddetta nel caso in cui, tenuto conto dell'insieme delle circostanze caratterizzanti il caso di specie, tali dati risultino inadeguati, non pertinenti o non più pertinenti ovvero eccessivi in rapporto alle finalità per le quali sono stati trattati e al tempo trascorso. La Corte aggiunge che, nel valutare una domanda di questo tipo proposta dalla persona interessata contro il trattamento realizzato dal gestore di un motore di ricerca, occorre verificare in particolare se l'interessato abbia diritto a che le informazioni in questione riguardanti la sua persona non vengano più, allo stato attuale, collegate al suo nome da un elenco di risultati che appare a seguito di una ricerca effettuata a partire dal suo nome. Qualora si verifichi un'ipotesi siffatta, i link verso pagine web contenenti tali informazioni devono essere cancellati da tale elenco di risultati, a meno che sussistano ragioni particolari, come il ruolo ricoperto da tale persona nella vita pubblica, giustificanti un interesse preminente del pubblico ad avere accesso, nell'ambito di una ricerca siffatta, a dette informazioni. La Corte precisa che la persona interessata può rivolgere domande siffatte direttamente al gestore del motore di ricerca, che deve in tal caso procedere al debito esame della loro fondatezza. Qualora il responsabile del trattamento non dia seguito a tali domande, la persona interessata può adire l'autorità di

controllo o l'autorità giudiziaria affinché queste effettuino le verifiche necessarie e ordinino ha detto responsabile l'adozione di misure precise conseguenti.<sup>36</sup>

La sentenza sopra citata è passata alla storia per aver riconosciuto ed affermato il Diritto all'Oblio, a partire da questo momento, infatti, si potrà sollecitare direttamente a Google la cancellazione indesiderata dei propri dati personali presenti all'interno del Web, e Google sarà obbligata a farlo. Però, così come in qualsiasi altro diritto fondamentale, esiste un limite. Si dovrà ponderare in ogni caso la primazia del diritto all'informazione con quella della protezione dei propri dati personali. Tuttavia essendo tale diritto di creazione giurisprudenziale, viene in risalto un problema: quando una notizia non è più da considerare attuale? Questa è la vera debolezza dell'istituto. Le relative valutazioni saranno rimesse tutte in capo al giudice, il quale, dovrà valutare secondo la propria coscienza e il caso concreto.

Altro problema che si pone in evidenza dopo la pronuncia della Corte è stata: quali sono i criteri che deve seguire Google per stabilire da de-indicizzazione delle informazioni? Come fa a stabilire quali informazioni sono adatte e quali no? L'indeterminatezza di questa procedura non è vista di buon occhio perché lascia al motore di ricerca carta bianca e la possibilità di valutare a sua discrezione cos'è rilevante e cosa non lo è. Google ha risposto a questo domande in questo modo: “Durante la valutazione di una richiesta, controlliamo se i risultati includono informazioni obsolete o sbagliate sulla persona. Valutiamo anche se vi è un interesse pubblico per la presenza delle informazioni nei nostri risultati di ricerca, ad esempio se riguardano frodi finanziarie, negligenza professionale, condanne penali o la condotta pubblica in relazione a un pubblico ufficio”.

Google ha poi successivamente pubblicato un documento all'interno del quale sono stati rappresentati i criteri di azione seguiti, i quali, consentono una grande discrezionalità. La mancata trasparenza è stata criticata da moltissimi accademici di tutto il mondo.

---

<sup>36</sup>Sent. Corte di Giustizia, maggio 2014, [www.curia.europa.eu](http://www.curia.europa.eu).

Molto duro è stato il fondatore di Wikipedia il quale ha affermato: “Mi oppongo totalmente al uno status giuridico in cui una società commerciale è costretta a diventare giudice dei nostri più fondamentali diritti come la libertà di espressione e la privacy, senza consentire alcuna appropriata procedura di appello per gli editori le cui opere vengono soppresse. Il Parlamento Europeo dovrebbe immediatamente modificare la legge per fornire un adeguato controllo giudiziario e protezioni rafforzate per la libertà di espressione”. Jim Wales sostiene che con la sentenza da parte della Corte di Giustizia Europea si siano andate a violare le libertà di Internet.

Uno dei punti principali riguarda le competenze territoriali delle de-



indicizzazioni che secondo il Concilium di Google deve riguardare solo il motore di ricerca europeo e non anche quello extra europeo. Gli Stati Uniti, infatti, ritengono il diritto all'oblio troppo vincolante per un ambiente libero come il web. Quindi, nel caso in questione, un link non sarebbe più raggiungibile nelle ricerche svolte da siti europei ma, al contrario, resterebbe indicizzato nei siti al di fuori dell'Europa. Tutto ciò, tra l'altro, in contrasto con quanto chiesto dagli europei, i quali ritengono che la cancellazione avvenga in modo completo. Il risultato comunque è che, di fatto, Google offrirà indicizzazioni complete in America e “censurate” in Europa.<sup>37</sup>

Da questa contrapposizione emergono due politiche differenti: in Europa, un approccio più garantistico, con una tutela, definita, troppo eccessiva della tutela dei dati personali; con il rischio di una burocratizzazione di Internet. Negli Usa un approccio sicuramente più frammentario, ma che garantisce e sostiene le libertà all'interno del Web.

---

<sup>37</sup>Rossano A. *Diritto all'oblio, Google censurerà l'Europa*, *l'Espresso*, 2015.

Il rischio di non trovare un'armonizzazione tra le discipline potrebbe portare ad un nazionalismo digitale che spingerebbe le nazioni ad utilizzare server nazionali come scudi nei confronti delle giurisdizioni dei paesi ostili.<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup>Maestro E. *Lex Informatica, diritto, persona e potere nell'età del cyberspazio*, Edizioni scientifiche Italiane, 2015.

### 3. Eredità digitale e diritti dopo la morte in Rete

Che cosa accadrà ai nostri dati personali immessi all'interno della Rete quando noi non ci saremo più? E' un discorso non facile da affrontare. A nessuno piace pensare alla morte, né tanto meno, a chi affidare le nostre password ancor prima di creare o accedere all'interno di un account.

Tuttavia è un discorso che va affrontato, dal momento che sono sempre più diffusi i casi in cui i genitori richiedono



l'eliminazione del

profilo Facebook da Internet, famiglie che chiedono a Yahoo di poter entrare all'interno della mail personale del parente defunto per avere la possibilità di leggere le ultime mail.<sup>39</sup>

Ed ecco che nasce una nuova esigenza: determinare le sorti degli archivi digitali di un utente dopo la sua morte. Sul punto è intervenuto il Consiglio Nazionale del Notariato, nella redazione dei lavori hanno aderito: l'Università Bocconi di Milano, Google, Microsoft e lo studio legale Portolano Cavallo. Hanno lavorato insieme per lo sviluppo di una proposta sul tema delicato, con lo scopo di agevolare agli eredi l'accesso all'account del defunto con l'obiettivo di creare una procedura informatica in modo da ridurre i costi e i tempi. La soluzione posta dall'Italia potrebbe porre le basi anche per una regolamentazione a livello europeo. Anche se il quadro giuridico è molto complesso, al quale si aggiunge anche il fatto che i principali servizi di Internet hanno il loro quartier generale negli Usa e le loro condizioni d'uso, che l'utente accetta, rinvia alle leggi di un tribunale straniero.

Alcuni dei più grandi colossi hanno già installato una regolamentazione

---

<sup>39</sup>De Agostini S. *Eredità digitale, il destino di dati e account dopo la morte dell'utente*, *il Fatto Quotidiano*, 2014

interna. Google, ha creato un servizio che si chiama: *inactive account manager*, il quale è già stato ribattezzato: *Google death manager*, con il quale si consente agli utenti che hanno dati archiviati su Google la possibilità di scegliere tra la cancellazione dei propri dati ed in questo caso si dà anche la possibilità di indicare il tempo massimo entro il quale si dovrà procedere alla cancellazione, oppure, consentire ai parenti o agli amici di accedere a tali contenuti, con la possibilità di indicare fino a dieci persone fidate alle quale Google invierà una mail per poter accedere all'account.

Facebook, è un social network che sul punto in questione è stato molto avanguardista. Sono presenti 1390 milioni di persone iscritte a Facebook,

ed ogni giorno muoiono molte di esse. Per questo motivo Mark Zuckerberg ha voluto predisporre l'inserimento all'interno delle impostazioni della



possibilità, di inserire il “contatto erede”, con la possibilità di scegliere un familiare o un amico stretto che si occupi dell'account nel caso in cui ci accadesse qualcosa. In questo modo il profilo si può lasciare in eredità ad un'altra persona. Il contatto erede, tuttavia, garantisce sempre la privacy, non avendo la possibilità, l'erede, di visualizzare i messaggi privati; ma potrà solo scrivere sulla pagina commemorativa, rispondere alle richieste di amicizia e cambiare il profilo.

Possiamo dire allora che, anche se timidamente, si stanno ponendo le basi per un vero e proprio “testamento digitale”, anzi su questa materia, in cinque stati degli Usa c'è già una regolamentazione, anche se molto frammentaria.

Una delle faccende più curiose è che tra tutto ciò che c'è di digitale, una

delle cose che non si possono lasciare in eredità ai nostri cari sono: i brani scaricati da iTunes, o i film scaricati da Google Play. Il motivo è facilmente intuibile: i brani musicali o i file video non sono di proprietà dell'utente, quest'ultimo ne ha acquistato solo la licenza d'uso. “I diritti di licenza scadono con la morte dell'utente che li ha acquistati, e non c'è modo di trasferirli agli eredi” ha spiegato un portavoce di Google.

Sul punto, si è fatta sentire, la voce dell'attore Bruce Willis, il quale si riteneva molto “inviperito” dalle condizioni contrattuali di iTunes, e dall'impossibilità di poter lasciare in eredità la sua vasta collezione di brani musicali ai figli, ed ha espresso la volontà di attaccare facendo causa alla società di Cupertino.

In conclusione si si può dire che su questo tema, così delicato, il campo è ancora tutto da coltivare e che sicuramente da qui a qualche anno avremo due tipi di testamenti: uno legale e uno digitale.

#### 4. Il Deep Web

Internet è un mondo che noi tutti sappiamo cos'è e conosciamo, tuttavia, ce n'è un altro, nascosto, che non tutti conoscono: il “*Deep Web*”, questo, rappresenta, a tutti gli effetti, la nuova frontiera dell'illegalità online. E' un enorme luogo virtuale, pieno di utenti, che si appoggiano alla sicurezza di non essere rintracciati in alcun modo e i quali si prestano a



fare qualunque cosa. Il Web è costituito da oltre 550 miliardi di documenti dei quali Google ne indicizza solo 2 miliardi, ossia meno dell'1%.

Il Deep Web nasce 20 anni fa, per una buona causa. Durante la guerra, le grandi potenze l'hanno fornito ai propri soldati, in modo tale che quest'ultimi potessero comunicare senza essere rintracciati per poter essere recuperati durante le missioni. Con il tempo si è trasformato da realtà militare, ad una rete accessibile a tutti. Riuscire ad entrare in questa rete è facilissimo, basta installare un programma gratuito chiamato "Tor" farlo partire, ed in pochi click si è pronti a navigare nell'anonimato più assoluto. Tutti noi, quando navighiamo abbiamo un indirizzo IP che ci rende identificabili da chiunque sulla rete, anche dalle forze di polizia, invece, attraverso questo programma che ci consente di entrare all'interno del Deep Web, il nostro indirizzo IP cambia, rimbalza da uno Stato all'altro fino a confondere del tutto il server.

All'interno del Deep Web non valgono le regole della Rete normale, è il contenitore di tutti quei siti che non si possono trovare cercando semplicemente in internet, ed è per questo che non esistono motori di ricerca, ma solo dei numeri alfanumerici. Per poter navigare all'interno del Deep Web c'è bisogno dunque di una mappa senza la quale non sarà facile muoversi.

Navigando ci si può trovare davanti a pagine piene di istruzioni che spiegano come produrre in casa, qualsiasi tipo di sostanza stupefacente. Poi ci sono i "black markets", dei veri e propri supermercati di merce illegale, i prodotti più gettonati sono armi e droghe, tutto rigorosamente certificato da foto scattate dagli stessi utenti. Questi siti sono molto simili ai classici portali di commercio online, come Ebay e Amazon, ogni utente può creare una propria pagina, inserire il prodotto, il prezzo, le foto, comunicare con gli acquirenti, lasciare recensioni, con la differenza che qui si paga in un altro modo. Nel Deep Web, non esistono gli Euro, i Dollari o qualsiasi altra moneta di scambio, non funzionano le carte di credito perchè in questo modo si rischia di essere rintracciati. L'unica cosa che può essere utilizzata sono i "Bit Coin": una vera e propria

moneta virtuale, attraverso la quale è possibile trasformare soldi virtuali in soldi reali, senza lasciare alcuna traccia.

Nel Deep Web però non si acquistano solo merci, ma anche servizi come: il noleggio di un hacker, un prestanome invalido al 100% e addirittura la possibilità di assoldare un killer professionista. Per assurdo questo posto si basa sulla fiducia reciproca.

Scavando a fondo si può trovare molto di peggio. Il prodotto più utilizzato è il materiale pedo-pornografico. Il Deep Web è diventato il nuovo luogo della pedofilia che ha portato gli utenti a raggrupparsi in vere e proprie comunità.

Tuttavia la questione dell'anonimato assoluto all'interno del Deep Web è una favoletta che sta per finire. Dal punto di vista tecnico non è possibile identificare le persone; però esistono attraverso un'attenta analisi dei particolari che apparentemente possono sembrare insignificanti ma che attraverso un incrocio di dati si può risalire al luogo in cui una determinato foto per esempio è stata scattata. E' fortemente contrastata dal Centro nazionale per il contrasto della pedo-pornografia on-line (C.N.C.P.O), che lavora sotto copertura proprio per fermare lo scambio di questo materiale.

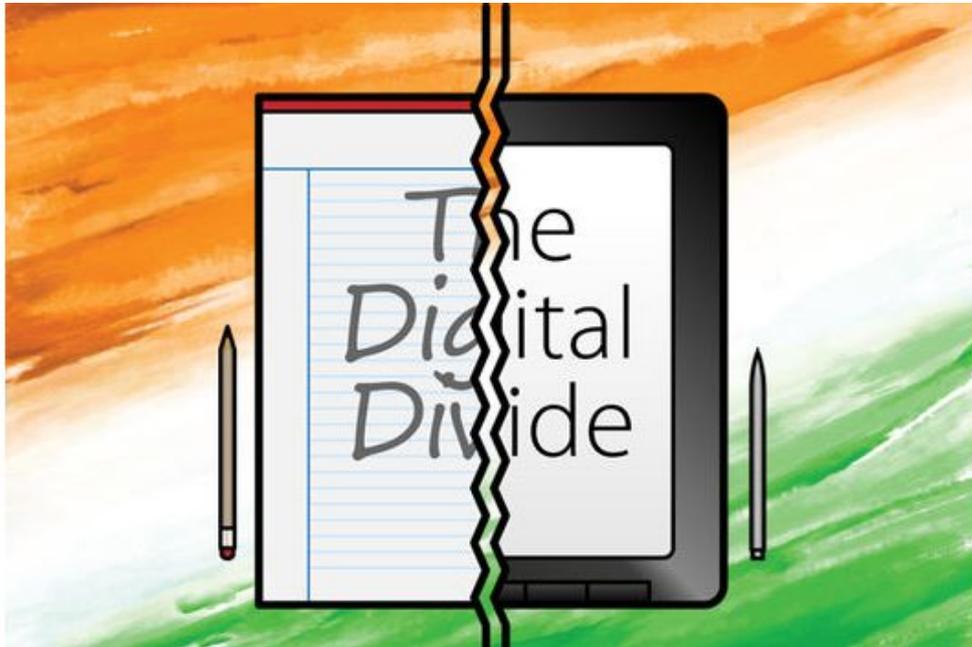
## PARTE TERZA

## Legiferare Attraverso Sistemi Partecipativi

### 1. “Haves” E” Have Nots”,

Certo siamo tutti d'accordo che, nei suoi appena 43 anni di vita, Internet è divenuta una infrastruttura globale di valore incrementale, grazie alla semplicità della sua architettura e alla cooperazione di utenti, ISP, programmatori che l'hanno trasformata in uno strumento creativo che ci fa sognare un mondo, dove tutta la conoscenza disponibile è a distanza di un click, ma, questo sogno non riguarda tutti. E di certo non solo perché c'è chi abusa della rete, facendone uno strumento di propaganda e di violenza, uno strumento con cui consumare truffe e crimini indicibili verso i minori, ma perché il suo scopo, quello di connettere tutti non è stato raggiunto.

Questo problema viene solitamente indicato attraverso l'espressione “digital divide”.



L'uso delle tecnologie di Internet, in primo luogo, produce stratificazioni sociali, l'emergere di nuove categorie di "haves" e di "have nots", di abbienti e non abbienti, sono riferiti alla, ormai, fondamentale risorsa dell'informazione,

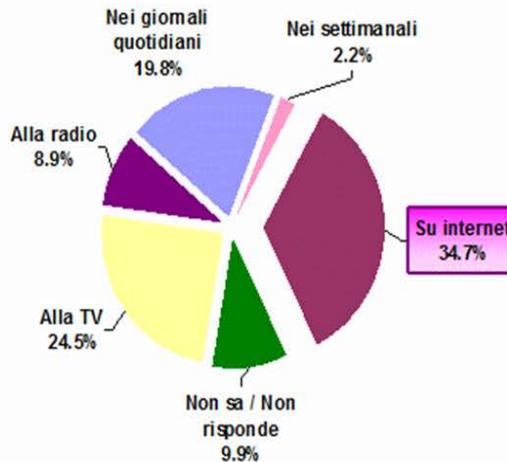
Internet. Ma le più attendibili ricerche sul "digital divide" mettono in evidenza che il divario tra Paesi sviluppati e Paesi meno sviluppati, per quanto riguarda l'accesso ad Internet, non può essere esaminato riferendosi prevalentemente alle differenze di reddito, pur rimanendo

profondissime, infatti, le distanze riguardanti Internet tendono a ridursi più rapidamente di quelle relative alla ricchezza.

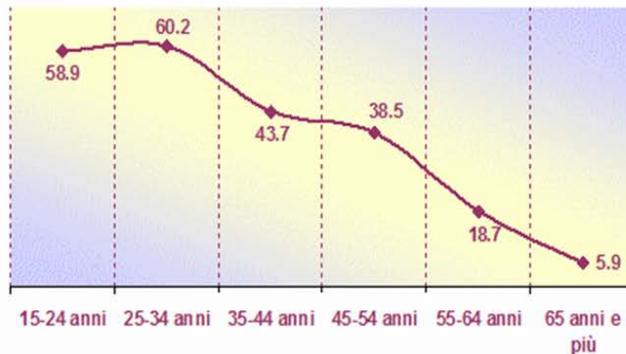
Questo significa che i fattori influenti non sono tanto quelli economici, quanto piuttosto, quelli sociali e culturali.

La parola "conoscenza", sintetizza le possibilità di accedere alle fonti, di elaborare il materiale raccolto e di poterle diffondere liberamente.

**INTERNET UGUALE LIBERTA' D'INFORMAZIONE**  
 Secondo Lei, dove l'informazione è più libera e indipendente?  
 (valori percentuali)



**INTERNET E DEMOCRAZIA**  
 (valori percentuali di quanti ritengono internet il luogo dove l'informazione è più libera e indipendente, in base all'età)



	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	TUTTI
Alla TV	17.6	13.2	21.1	24.6	29.8	34.1	24.5
Alla radio	9.9	11.9	14.6	7.2	3.8	5.2	8.9
Nei giornali quotidiani	10.0	8.8	15.4	16.7	34.6	28.6	19.8
Nei settimanali	2.3	1.0	3	4.9	2.5	2.4	2.2
Su internet	58.9	60.2	43.7	38.5	18.7	5.9	34.7
Non sa / Non risponde	1.3	4.8	4.8	8.2	10.7	23.8	9.9
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2009 (base: 1337 casi)

Nell'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, delle Nazioni Unite, si è affermato che il diritto di ogni individuo alla libertà di opinione e di espressione "è quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere"<sup>40</sup>. Oggi questo diritto è in pericolo, a causa della pretesa di molti Stati di controllare Internet, per l'esercizio dei poteri di censura, per le condanne degli autori di quelle particolari comunicazioni in rete che sono i blog.

Internet è il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto, dove si sta realizzando anche una grande redistribuzione di potere. Un luogo dove tutti possono prendere la parola, acquisire conoscenza, produrre idee e, non solo informazioni. E' il luogo ideale in cui esercitare il diritto di critica, dialogare, partecipare alla vita comune e, contribuire a costruire un mondo diverso in cui tutti possano egualmente sentirsi cittadini.

Ma tutto questo può diventare più difficile, per non dire impossibile, se la conoscenza viene chiusa in recinti proprietari, senza



considerare, che la novità della situazione che abbiamo di fronte, ci impone di guardare alla conoscenza, come il più importante tra i beni comuni.

La questione dei beni comuni è essenziale. Le nuove parole che percorrono il mondo: open source, free software, no copyright - dando il senso di un cambiamento in atto. Oggi, infatti, il conflitto tra interessi proprietari e interessi collettivi non si svolge soltanto intorno alla scarsità di risorse, in prospettiva, sempre più drammaticamente scarse come l'acqua, ma nell'ottica mondiale, assistiamo ad una creazione incessante

---

<sup>40</sup>Using International Law in Domestic Courts, Bloomsbury Publishing, 2005.

di nuovi beni, la conoscenza, prima di tutto, rispetto i quali, la scarsità, non è l'effetto di dati naturali, ma di politiche deliberate, di usi impropri del brevetto e del copyright, che stanno determinando un movimento di "chiusura". Questa scarsità artificiale, creata, rischia di privare milioni di persone di straordinarie possibilità di crescita individuale e collettiva e di partecipazione politica.

La sfida lanciata ai parlamenti dei vari governi, non riguarda soltanto la necessità di trovare i nuovi equilibri, tra la logica della proprietà e la logica dei beni comuni, interessa il modo d'intendere la cittadinanza in maniera globale. La vera novità democratica delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, infatti, non consiste nel dare ai cittadini l'ingannevole illusione di partecipare alle grandi decisioni attraverso referendum elettronici. Consiste nel potere dato a ciascuno e a tutti, di servirsi della straordinaria ricchezza di materiali messa a disposizione dalle tecnologie, per elaborare proposte, controllare i modi in cui viene esercitato il potere, organizzarsi e nella società. Solo così, la democrazia, si potrà manifestare, in maniera "diretta", ma senza sovrapporsi a quella "rappresentativa". I Parlamenti dovranno trovare nuove forme di comunicazione, attraverso le consultazioni anche informali, la messa in rete di proposte, sulle quali andranno a sollecitare il giudizio dei cittadini. Procedure che consentiranno di far giungere in parlamento proposte elaborate da gruppi, ai quali, poi, verranno riconosciute anche possibilità di intervento nel processo legislativo.<sup>41</sup>

Inizialmente, l'obiettivo di Internet, era di diventare un mezzo grazie al quale, intere città e Paesi, potevano creare insieme la loro cultura utilizzando il dialogo. La personalizzazione di tale spazio, ci ha dato qualcosa di molto diverso: una sfera pubblica selezionata e manipolata da algoritmi, volutamente frammentata e che osteggia il dialogo.

---

<sup>41</sup>Rodotà S. *I Sette Peccati*, Repubblica, 2009.

La scienza sociale, ci ha insegnato che le assemblee cittadine, sono nate per un confronto diretto, dandoci il vantaggio di preparare ad affrontare meglio i problemi che sorgono all'interno delle comunità, anche, se non sempre, si trova un accordo, quel processo, aiuta le persone a costruire una mappa comune. Le mappe sociali, definiscono la comunità come un insieme di nodi fittamente collegati tra loro, permettono la comprensione dei bisogni e dei desideri di tutti e, quale potrà essere il loro rapporto con il tutto, dando la possibilità di creare le basi per governare in modo democratico. Viene spontaneo intuire, che la democrazia potrà funzionare solo se i cittadini saranno capaci di pensare andando al di là del loro ristretto interesse personale. Ma per poterlo fare, bisognerà avere una visione condivisa del mondo in cui viviamo. Purtroppo, " il sistema capitalistico", ci spinge nella direzione opposta, dandoci l'impressione che esista soltanto il nostro interesse personale. E se questo va benissimo per convincere le persone a fare acquisti on-line, non va affatto bene per portarle a prendere decisioni migliori insieme.

Viene da domandarci, perché i tecnici che hanno costruito questo sistema, lo hanno voluto così? L'obiettivo di ogni programmatore è sempre stato quello di creare nuovi mondi, quando scrivi qualche riga, o migliaia di righe, spingi un tasto e qualcosa prende vita sul tuo schermo, si apre un nuovo spazio e, se sei abbastanza bravo, potrai creare e manipolare qualsiasi cosa.



Questo concetto veniva già intuito dal futurologo Stewart Brand, che nel 1968 pubblicò il libro "The Whole Earth Catalog" sulla copertina scriveva "Siamo come dei e in questo potremmo diventare anche bravi".

Aveva capito la potenza del sistema, il catalogo di Brand, diventò uno dei testi preferiti, della nuova classe californiana, di programmatori e di entusiasti del computer, che stava emergendo nella Silicon Valley. Secondo Brand, gli strumenti tecnologici, avrebbero trasformato le persone normalmente influenzate dal loro ambiente e dalla politica, in persone capaci di controllarlo e, il computer sarebbe stato lo strumento per farlo. Brand e il suo gruppo di futurologi e rivoluzionari sociali, incisero profondamente con i loro ideali, cominciarono a costruire un mondo tutto loro in cui la classe politica sarebbe passata dal caos del compromesso alle decisioni di gruppo, questo ideale si diffuse dai programmatori stessi all'utente. La classe politica, veniva identificata dai programmatori come qualcosa di imperfetto, "... *mediato e corrotto, offuscato dalle ideologie e che non produce quasi nulla*



"scrive l'antropologa dell'Università di New York Gabriella Coleman.<sup>42</sup>

I programmatori hanno una visione piuttosto scettica dell'autorità, tendono ad avere principi e norme, che si sono dati da soli e che rispettano nonostante la pressione sociale, anche avendo la consapevolezza, che è difficile sfuggire del tutto dalla politica, perché date le dispute che inevitabilmente sorgono, quando si mettono insieme tante persone, i più potenti dovranno prima o poi fare da giudici e governare.

---

<sup>42</sup>Pariser Eli. *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

All'interno di questi ambienti sono cresciuti tanti personaggi che oggi sono a capo delle più grosse società che governano la rete, è interessante analizzare alcuni aspetti del loro pensiero, riguardo i principi di libertà e democrazia. Questo ci dà la misura di dove siamo arrivati, Thiel, fondatore della società Pay Pal, venduta a eBay, mentore di Zuckerberg, oggi a capo di una società di capitale di rischio, il Founder's Fund, che investe in ditte di software in tutta la Silicon Valley, sostiene fermamente che libertà e democrazia, non siano più compatibili”.



Per Thiel, investire, non è solo un lavoro quotidiano, aiutando lo sviluppo delle nuove tecnologie, e lo sfruttamento di esse, pensa di poter riuscire ad influenzare e indirizzare i cambiamenti che avverranno nel futuro. Per capire meglio il peso di come la tecnologia possa cambiare il mondo, riporto le sue parole rilasciate in un'intervista: “Avviando una nuova impresa online, un imprenditore può creare un mondo, la speranza di Internet è che con la loro influenza tutti questi mondi imporranno un cambiamento all'attuale ordine sociale e politico”. E' convinto che libertà e democrazia non siano più compatibili. Le sue speranze, per il futuro, sono l'esplorazione dello spazio, il “seastanding”, micro nazioni mobili in mare aperto, le tecnologie su come sequenziare i geni e prolungare la vita, la “Singolarità”, il momento in cui, gli esseri umani e le macchine si fonderanno: “Si spera che un computer dotato di intelligenza artificiale- sarà ben disposto nei confronti degli esseri umani. E non penso che nessuno di voi voglia essere uno di quelli che sono contro i computer e si guadagnano da vivere combattendoli.”<sup>43</sup>

Anche Thiel è un visionario, come lo sono stati gli altri uomini che ho citato e a cui mi sono ispirato, ha tutto il diritto di avere le proprie idee,

---

<sup>43</sup>Pariser Eli. *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

ma la riflessione che dobbiamo fare è come queste idee influenzeranno, sempre di più, sul mondo in cui viviamo?

Fortunatamente, non tutti hanno le idee di Petr Thiel sulla democrazia e sulla libertà, Jimmy Wales e i redattori di Wikipedia, lavorano per mettere la conoscenza umana a disposizione di tutti, anche Facebook e Google che rappresentano i nostri “filtri” all’interno della rete, stanno contribuendo nel rappresentare l’ideale democratico di una cittadinanza illuminata e consapevole. Ma come, la comunità della rete, potrebbe fare, di più, per rafforzare lo spazio civico all’interno della stessa.

Non è mai esistita una struttura, che potesse permettere a tutti, di avere la responsabilità di capire e di gestire il nostro mondo, più di internet.

## 2. Internet ci spia

Secondo Tim Berners-lee: *“Il web come lo conosciamo oggi è a rischio, alcuni abitanti di maggior successo, hanno cominciato a intaccare i principi. Certi grandi social network stanno impedendo al resto del web di accedere alle*



*informazioni postate dai loro utenti, i governi- totalitari o democratici che siano- stanno spiando quello che fanno le persone online, mettendo a repentaglio diritti umani importanti. Se noi utenti permetteremo che queste e altre tendenze si affermino senza contrastarle, il web potrebbe frammentarsi in tante isole.”<sup>44</sup>*

Per la prima volta nella storia, un mezzo d’informazione è in grado di sapere chi siamo, che cosa ci piace e che cosa vogliamo. Anche se il sistema di personalizzazione non è sempre preciso, lo è a sufficienza per consentire a qualcuno di trarne profitto, non solo con la pubblicità più

---

<sup>44</sup>Scientific American, intervista “Lunga vita al Web”, 2012.

mirata ma anche modificando la sostanza di quello che leggiamo, vediamo e sentiamo.

Non è più sufficiente dire che la personalizzazione di Internet è solo il risultato del lavoro che fanno le macchine, attraverso gli algoritmi. I responsabili possono iniziare a rendere più trasparenti i sistemi di filtraggio, per permettere al pubblico di discutere su come esercitare le loro responsabilità.

Mantenere il segreto sull'algoritmo, mette al riparo le aziende dalla necessità di rendere conto delle decisioni che prendono, su come affrontano i problemi di classificazione e di filtraggio. Dare una risposta politica è possibile solo quando le regole saranno trasparenti.

Facebook, Google e le altre società che utilizzano i filtri, sostengono che rendere noti i loro algoritmi significherebbe rilevare i loro segreti commerciali. Il loro successo, è dovuto all'altissimo numero di persone iscritte ai loro siti e che ne utilizzano i servizi. Non è l'algoritmo a mantenere



Google al primo posto dei motori di ricerca rispetto agli altri, ma il numero di persone che lo usano ogni giorno.

Nei prossimi anni verranno scritte le regole che governeranno la rete, le grandi corporation del web stanno facendo la fila per dare il loro contributo, Google, Yahoo, Microsoft, hanno speso milioni di dollari per avere voce in capitolo, a Washington, tutti si organizzano nella lotta per il controllo di Internet, tranne la gente comune.

Le persone che usano Internet e sono interessate al suo futuro, sono molte di più dei lobbisti delle varie aziende, sono centinaia di milioni di ogni colore politico, etnia, classe economica e generazione, che insieme

alle aziende più piccole hanno l'interesse di garantire che il web sia e rimanga democratico.

Questa massa di persone, dovrà imparare a organizzarsi per decidere sul futuro della rete, per garantire che la rete rimanga aperta e al servizio del pubblico, attraverso dei sistemi di partecipazione pubblica, che possano aiutare il sistema politico e i parlamentari, pagati dai cittadini, per contrastare le strategie dei lobbisti.

Internet è diventato un punto d'incontro globale, sarà sempre di più il posto in cui si svolgerà la nostra vita, come possiamo accettare che un piccolo gruppo di società americane potrebbe decidere unilateralmente, come dobbiamo lavorare, giocare, comunicare e conoscere il mondo?

Abbiamo la responsabilità di difendere la visione originaria della grande rete e del suo controllo.

## Cosa sono i Sistemi di Partecipazione

### 1. Costruzione di un sistema partecipativo per stabilire leggi e regole in rete.

Nel linguaggio corrente, un percorso partecipativo, viene inteso come l'insieme delle interazioni sociali, in cui sono coinvolti cittadini o rappresentanti di gruppi, associazioni, di diversa natura e, amministrazioni competenti per l'oggetto discusso.

I percorsi partecipati, sono basate sull'uso della parola (e non del confronto fisico), sono rivolti, in qualche modo, alla risoluzione di una situazione collettiva percepita come problematica o all'assunzione di una decisione di interesse pubblico.



*“Il coinvolgimento della comunità è un elemento essenziale per fornire uno sviluppo sostenibile e creare sostenibili e sicure comunità. Nel generare una immagine per il proprio territorio, le amministrazioni che lo pianificano dovrebbero assicurarsi che le comunità possano contribuire alle idee durante il processo con cui questa pianificazione viene sviluppata, possano avere l'opportunità di conoscere le strategie messe in atto ed essere coinvolte nello sviluppo delle proposte.”<sup>45</sup>*

Chi avvia un processo partecipativo può avere in mente diversi obiettivi: può puntare ad attivare i cittadini rinsaldando il loro impegno civico, ma può anche avere come obiettivo prioritario quello di raccogliere idee, oppure di sondare i diversi interessi in gioco o di risolvere i conflitti, cercando di definire insieme un compito o una procedura.

## 2. Perché coinvolgere?

Negli ultimi anni le politiche pubbliche in ambito economico, sociale, territoriale, ambientale a diversi livelli istituzionali, rispetto la soluzione dei problemi emergenti e di fronte ai nuovi bisogni, hanno mostrato dei limiti.



La regolamentazione di Internet, appartiene alla sfera delle problematiche da affrontare con una certa urgenza. Le incertezze rispetto alle prospettive future e la necessità di trovare una governance a livello europeo, con la quale, confrontarsi a livello globale, pone la necessità di rinnovare le modalità di gestione e di organizzazione di tutto il sistema europeo sulla sua regolamentazione della rete.

---

<sup>45</sup>Planning Policy Statement No 1: *Delivering sustainable Development*, Office of the Deputy Prime Minister, UK.

La “Costituzione” di Internet è tutt’altro che scontata. Il 22 aprile 2014, in Brasile, è stato scritto il primo documento che rappresenta La Costituzione di Internet, Il Marco Civil da Internet. Ha impegnato i parlamentari, di Brasilia per 3 anni, attraverso un modello partecipato, con la collaborazione dei

cittadini in tutte le sue fasi, ha permesso di raccogliere spunti, suggerimenti e raccomandazioni da chiunque volesse parteciparvi. L'esempio

brasiliiano del Marco Civil come processo partecipativo per la redazione della Carta, vuole essere seguito anche in Italia



con la collaborazione dei cittadini nelle varie fasi dell'adozione della Dichiarazione. Stefano Rodotà, presidente della Commissione di esperti, ha sottolineato infatti come ci si trova di fronte a un problema di democrazia per risolvere il quale “*servono processi di inclusione e partecipazione*” in cui “*la subordinazione dei diritti fondamentali alle logiche di mercato e del profitto non può essere accettata*”.

Al momento anche altri Paesi, come ad esempio Francia, Germania e Gran Bretagna hanno costituito una Commissione di studio in sede parlamentare sui temi dei diritti internet.

E' da diverso tempo, che in iniziative pubbliche o nella stesura di documenti pubblici, vengono utilizzati, processi partecipati, progettazione partecipata, processi decisionali inclusivi, processi decisionali deliberativi, stakeholder engagement, partecipazione “dal basso” e “cittadinanza attiva”. Termini che cambiano in base al contesto politico-istituzionale, da cui derivano.

I nuovi approcci e concetti alla partecipazione, non sono ancora molto condivisi sia a livello accademico, che tra gli esperti del settore, ma cominciano ad essere ampiamente utilizzati negli ultimi anni,

focalizzandosi sui concetti di “governance”, utilizzando ruoli e attori articolati, co-responsabili e in rete che attraverso queste nuove procedure decisionali possano arrivare all’identificazione di una “governance democratica”.

Ma la vera sfida è che la Dichiarazione dei diritti fondamentali di Internet in discussione in Italia compia il suo cammino verso l'Europa in modo che possa diventare un solido punto di riferimento sia per i Governi europei che per i cittadini sempre più digitali.

A partire dagli anni 90, sono stati elaborati diversi documenti strategici sulle politiche di sviluppo dell’ONU (Agenda 21, Milenium Goals, Global Compact) e dell’Unione europea (Libro Bianco Governance, Agenda di Lisbona, Pacchetto 20-20 sull’Energia), è interessante notare che nella stesura di questi documenti e incontri, il ruolo chiave è stato sottolineato dai processi partecipativi e dal contributo dei vari portatori di interesse (Stakeholder). Queste metodologie, hanno avuto un ruolo determinante, per affrontare le complesse relazioni tra la dimensione economica, sociale, ambientale, su scala globale e locale e, la coesistenza di diversi piani di intervento: normativo, tecnologico e socio-culturale.



In Italia esempi come la Regione Emilia Romagna e la Regione Toscana, che ha istituito l’autorità regionale per la garanzia alla promozione della partecipazione, con l’obiettivo di *“contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrando la loro azione con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa”, e concorrere in tal modo alla creazione di “una più elevata coesione sociale, attraverso la diffusione della cultura della partecipazione e la valorizzazione di tutte le forme di*

*impegno civico, dei saperi e delle competenze diffuse nella società*<sup>46</sup>. Queste regioni, rappresentano una nuova generazione di politiche pubbliche e una strategia di programmazione integrata in grado di ripensare il territorio in una dimensione globale, in un'economia attenta allo sviluppo, ma anche alla sostenibilità e alla tutela dell'ambiente.

La vera novità è la “partecipazione democratica” di questi sistemi, che non consiste nel dare ai vari portatori di interesse, l'ingannevole illusione di partecipare alle grandi decisioni attraverso referendum elettronici, ma consiste, nel potere, dato a ciascuno e a tutti, di servirsi della straordinaria varietà di metodi, messa a disposizione dalle tecnologie, per elaborare proposte e controllare i modi in cui viene esercitato il potere e l'organizzarsi nella società. Una democrazia partecipata, dal basso, un



Commons democratico, con cui si può intervenire in maniera "diretta", ma senza sovrapporsi a quella "democrazia rappresentativa" dei politici o dei i parlamentari eletti per rappresentare il bene comune, dei cittadini.

### 3. Democrazia partecipata

La “democrazia partecipata”, evidenzia il cambiamento, già in corso, dei rapporti tra istituzioni, cittadini e modelli di sviluppo. Si focalizza su nuove forme di discussione pubblica, tra soggetti di diversi interessi, basate sul confronto di differenti argomenti e posizioni, attraverso metodologie di maggiore inclusività. Elementi fondamentali, che precedono qualsiasi decisione pubblica.

---

46 <http://www.consiglio.regione.toscana.it/>

Un processo di “Democrazia deliberativa”, nella fase più tecnica e operativa, si suddivide in più fasi: la prima, di lavoro e confronto, la seconda, di inclusione dei vari soggetti e, attraverso l’ausilio di svariate tecniche, che precedono i diversi livelli di partecipazione, si approfondisce l’informazione e la consultazione. Per finire nell’ultima fase di co-progettazione, che attraverso la collaborazione dei partecipanti, si lavora ai progetti rivolti al cambiamento.

I classici e consolidati modelli decisionali bilaterali, su tavoli formali ed informali, tra i soliti attori consolidati o, nelle assemblee pubbliche, rivelano sempre più i propri limiti. I cittadini non riconoscendosi più nelle tradizionali parti sociali, ne delegittimano l’operato. Osservando gli ultimi avvenimenti, si ha la percezione che la politica non riesca a dare una risposta soddisfacente e democratica ai nuovi contesti. I tentativi di un approccio “tecnico”, o calato dall’alto, non ha fornito gli strumenti utili a gestire una realtà così complessa e articolata come quella che si sta delineando per la regolamentazione di Internet.

Attraverso un processo partecipato, forse, potremmo focalizzare, alcune linee di intervento fondamentali, evidenziate già da Rodotà nel 2009:

- ▶ *evitare che le nuove tecnologie portino ad una concentrazione invece che ad una diffusione del potere sociale e politico;*
- ▶ *evitare che le nuove tecnologie si consolidino come la forma del populismo del nostro tempo, con un continuo scivolamento verso la democrazia plebiscitaria.*

- ▶ *evitare che ci si trovi sempre più di fronte a tecnologie del controllo invece che a tecnologie delle libertà;*
- ▶ *evitare che nuove disuguaglianze si aggiungano a quelle esistenti;*
- ▶ *evitare che il grande potenziale creativo delle nuove tecnologie porti non ad una diffusione della conoscenza, ma a forme insidiose di privatizzazione.*

*Pure l’età digitale, dunque, ha i suoi peccati, sette come vuole la tradizione, e che sono stati così enumerati:*

- 1) *diseguaglianza;*
- 2) *sfruttamento commerciale e abusi informativi;*
- 3) *rischi per la privacy;*
- 4) *disintegrazione delle comunità;*
- 5) *plebisciti istantanei e dissoluzione della democrazia;*
- 6) *tirannia di chi controlla gli accessi;*
- 7) *perdita del valore del servizio pubblico e della responsabilità sociale.*

*Non mancano, tuttavia, le virtù, prima tra tutte l'opportunità grandissima di dare voce a un numero sempre più largo di soggetti individuali e collettivi, di produrre e condividere la conoscenza, sì che ormai molti ritengono che la definizione che meglio descrive il nostro presente, e un futuro sempre più vicino, sia proprio quella di "società della conoscenza".*

*Al di là delle immagini e delle metafore, i parlamenti non sono chiamati a scegliere tra il bene e il male. Di fronte ad una realtà complessa, nella quale convivono società della conoscenza e società del rischio, i parlamenti non sono chiamati scegliere tra bene e male. Devono ribadire la loro storica e insostituibile funzione di custodi della libertà e dell'eguaglianza".<sup>47</sup>*

Nonostante quanto è stato già affermato in parlamento da Rodotà, non riusciamo ad evitare i conflitti di interessi sulla gestione delle informazioni, tra gli stessi enti di controllo pubblici, tra enti pubblici ed università, tra enti pubblici ed associazioni di categoria e no-profit.

Le conseguenze di questo malessere, sono la delegittimazione delle istituzioni, che spingono i cittadini a riunirsi in associazioni di volontariato dei territori, che stanno acquisendo sempre più voce rispetto ai partiti politici. Le organizzazioni no-profit e di volontariato, stanno cercando di riempire i "vuoti" istituzionali, attraverso la promozione di

---

<sup>47</sup> Rodotà S. *I sette peccati*, Repubblica, 2009.

una nuova progettualità per l'inclusione e lo sviluppo sociale. Queste nuove realtà si organizzano, desiderose di incidere maggiormente sui processi decisionali, le stesse si contrappongono con le amministrazioni pubbliche, rispetto a scelte e progetti di sviluppo, dando luogo a numerosi conflitti sui territori.

Internet, alimenta queste nuove relazioni in rete, tra imprese, associazioni e singoli cittadini, consente il diffondersi delle "voci", rafforza i numerosi attori sociali e, modifica le modalità, gli spazi-luoghi e i tempi, della partecipazione classica.

Le assemblee pubbliche, intese come luoghi di incontri democratici, producono effetti più negativi che positivi, in cui si manifesta grande conflittualità, frustrazione, estremizzazione delle posizioni, che spesso esulano dai temi trattati.

Prendendo esempio dai vari documenti che sono stati scritti a livello europeo, possiamo immaginare di trovare una strada democratica da imboccare per la costruzione di una "costituzione" della rete?

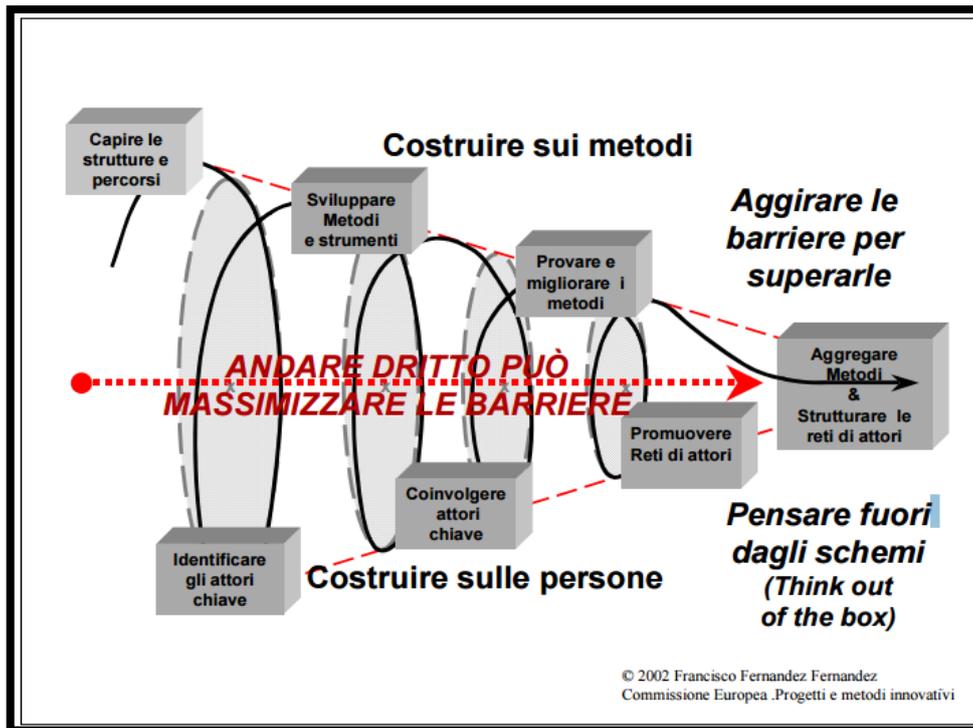
Il Libro Bianco sulla governance dell'Ue, è stato promosso per la riforma e per l'allargamento ai nuovi paesi membri, definisce la governance come l'insieme di regole, processi e comportamenti che riguardano l'esercizio del potere a livello europeo: l'apertura, la partecipazione, la rendicontazione, l'efficacia e la coerenza.

Le basi che permettono per la costruzione di una governance democratica si possono riassumere brevemente in:

1. Sussidiarietà, intesa come declinazione delle decisioni a più livelli e tra vari attori, considerando una loro maggiore inclusione;
2. Coinvolgimento e consultazione degli stakeholder lungo le fasi dei processi decisionali e fin dalle fasi iniziali;
3. Progetti di Partnership;
4. Rendicontazione a più livelli;

5. Accessibilità alle informazioni pubbliche.

Se lo stesso modello, venisse utilizzato per affrontare la regolamentazione di Internet, potrebbe rappresentare un profondo cambiamento socio-culturale, rispetto i vecchi modelli consolidati di government, tipici della democrazia rappresentativa.



Oggi il sistema è basato sulla delega alla decisione tra elettore ed eletto e vede come principale momento, la scadenza delle elezioni politiche o amministrative, su scala locale, oppure, momenti di assemblee pubbliche su specifiche scelte.

La sfida è, da parte degli enti di governo, di elaborare nuove modalità rispetto alle precedenti decisioni pubbliche, rispetto:

- alla circolazione delle informazioni;
- alla diversità degli attori coinvolti;
- alla loro rappresentatività;
- alle varie fasi dei processi decisionali;
- ai vari strumenti operativi di supporto.

Attivare un processo decisionale partecipato per le istituzioni, significa apprendere nuove modalità di confronto con i cittadini, e interagire con nuovi e diversi soggetti, all'insegna della cooperazione e di una maggiore inclusione sociale.

Dobbiamo avere la consapevolezza che siamo testimoni di una rivoluzione che sta cambiando il modo a cui pensiamo alla politica e alle lotte fra interessi del vecchio potere gerarchico e, quello del nuovo potere laterale, che sta creando una nuova dicotomia politica e che riflette le forze in competizione per il dominio della scena economica globale.

Dobbiamo impegnarci per favorire la transizione e la convivenza tra vecchi modelli di government e nuovi modelli di governance, maggiormente inclusivi, che offriranno importanti opportunità di sviluppo del capitale sociale e di innovazione qualitativa della democrazia nelle comunità.

*Bibliografia*

Alù A., *Norme di internet, quel caos che c'è in Italia*, *Agenda Digitale* 12.05.16.

Brock G., W, *The Telecommunications Industry: The Dynamics of Market Structure*, *Harvard University*, 1983.

Braun J., *Città intelligenti*, *Internazionale* 11.03.16.

Cau E., *La Cina passa dalla censura su Internet alla censurissima*, *Il Foglio* 31.01.15.

Cammarata M., *Le regole dell'internet*, *Interlex* 19.06.97. visto il 20.05.16

Cammarata M., *Monti A. Proposta per un codice di autoregolamentazione*

*dei fornitori di servizi telematici*, visto il 2.04.16

Ciccarello A., *Trattamento dei dati personali: gli obblighi a carico dei gestori dei motori di ricerca, tratti da una sentenza della CGUE*, *Rubrica Cyberlaw*, 9.05.16.

Ceccarini L., *Integrazione e lavoro il dizionario dei giovani*, *la Repubblica*, 3.06.16

Conforti B., *Diritto internazionale*, *Editoriale scientifica*, 2012.

De Agostini S., *Eredità digitale, il destino di dati e account dopo la morte dell'utente*, *il Fatto Quotidiano*, 6.12.14

De Gregorio G., *La guerra fredda per la regolamentazione di Internet*, *Il Foglio* 16.02.14.

De Martin J.C., *Facebook neutrale? impossibile, ma sia trasparente*. *La Repubblica* 14.05.16.

De Minico G., *Internet, Regole e anarchia*, *R giovane editore*, 2012.

De Palma G., *Corriere della sera*, *Cosa succede ai nostri dati dopo la morte*, visto 3.06.2016.

Frosini T.E., *Il diritto costituzionale di accesso ad Internet*, rivista n°: 1/2011

<http://www.dailymail.co.uk/sciencetech/article-2443825/Google-rules-West-Japan-prefers-Yahoo-Map-reveals-different-internet-giants-dominate-countries-globe.html> , visto il 21.04.16

<http://tinyurl.com/zh768n4>

<http://t> <http://tinyurl.com/zp6>

<http://tinyurl.com/z4wb4dy>

<http://tinyurl.com/zkzg7v5>

<http://tinyurl.com/zmy9gsl>

<http://tinyurl.com/gr76yus>

<http://tinyurl.com/zuagznx>

<http://tinyurl.com/hufg45s>

<http://tinyurl.com/zw5verk>

<http://tinyurl.com/zvrf4d7>

<http://tinyurl.com/zyzwmg8>

<http://tinyurl.com/zll84cv>

<http://tinyurl.com/huts8w3>

<http://tinyurl.com/jcly65j>

<http://tinyurl.com/z2enw2o>

<http://tinyurl.com/hhkog2j>

<http://tinyurl.com/hhkog2j>

Ingino V., *Il lato oscuro del web*, *Rubrica cyberlaw*, 12.12.15.

- John P., *Dichiarazione d'indipendenza del Cyberspazio*, 1996.
- Lessig L., *Reading the constitution in Cyberspace*, *Emory L.J. Number 3* 1996
- Longo A., *I diritti fondamentali modellati sul web*, *Novà Aj Progetti*, 12.10.14.
- Maestro E., *Lex Informatica, diritto, persona e potere nell'età del cyberspazio*, *Edizioni scientifiche Italiane*, 2015.
- Martinez P., *Futour, ha fondato il primo FutourCenter nomadico*.
- Mastrantonio P., *Diritto* 24, 11.04.13.
- Panorama, *The Economist Newspaper Limited, London, 2004*, visto 3.06.2016.
- Panorama, *The Economist Newspaper Limited, London, 2004*, visto 3.06.2016.
- Pariser E., *Il Filtro*, *il Saggiatore s.p.a, Milano* 2012.
- Pisa R., *L'accesso ad Internet: un nuovo diritto fondamentale?* *Treccani* 7.01.10.
- Perrotto E., *Il deep web*, visto il 25.05.16
- Planning Policy Statement No 1: Delivering sustainable Development*, *Office of the Deputy Prime Minister, UK*.
- Pariser Eli., *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, *Milano, Il Saggiatore*, 2012.
- Regione Emilia Romagna. *Processo partecipativo, piano di gestione del rischio di alluvioni*
- Ridet P., *L'ideologo taciturno che restava nell'ombra*, *Internazionale* 15.04.16.
- Rifkin J., *Il sogno europeo*, *Mondadori s.p.A.* 2006
- Rifkin J., *La società a costo marginale zero*, *Mondadori s.p.A.* 2014.

Rifkin J., *Economia all'idrogeno*, Mondadori s.p.A. 2002.

Rifkin J., *La terza rivoluzione industriale*, Mondadori s.p.A. 2011.

Rodotà S., *Trasformazione del corpo*, Giuffrè, 2008

Rossello C., *Commercio elettronico, La governance di Internet tra diritto statale, autodisciplina, soft law e lex mercatoria*, Giuffrè Editore, 2006.

Rodotà S., *I sette peccati*, Repubblica, 2009.

Scientific American, *intervista "Lunga vita al Web"*, 2012

Sartor E., *Net neutrality, una realtà negli USA. E in Europa? Rivista Europae 3.03.15.*

*The Columbia Institute for Teleinformation. Wireline local market concentration.*

Thierer A., *Unnatural Monopoly.*

Thierer A., *Unnatural Monopoly critical moments in the development of the bell system monopoly, in Cato Journal.*

*Using International Law in Domestic Courts, Bloomsbury Publishing,*

Thierer A., *Unnatural Monopolycritical moments in the development of the bell system monopoly, in Cato Journal.*

*Using International Law in Domestic Courts, Bloomsbury Publishing,*  
2005.

## Ringraziamenti

*Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questa tesi.*

*Ringrazio anzitutto il professor Gianluigi Ciacci , Relatore, senza il suo supporto e la sua guida sapiente questa tesi non esisterebbe.*

*Ringrazio il professor Risorto, per l'incoraggiamento ed il suo supporto a non abbandonare il percorso di studi.*

*Ringrazio l'Avv. Francesca Chiarelli, per avermi offerto tutta la sua professionalità e disponibilità nell'ultimo periodo della carriera univesitaria.*

*Ringrazio l'Avv. nonché amico Stefano Alessandrelli per il suo professionale supporto.*

*Proseguo con il personale degli archivi e delle biblioteche consultate, che hanno saputo ascoltare ed interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche.*

*Un ringraziamento particolare va ai colleghi ed agli amici che mi hanno incoraggiato o che hanno speso parte del proprio tempo per leggere e discutere con me le bozze del lavoro.*

*Vorrei infine ringraziare le persone a me più care: la mia famiglia a cui questo lavoro è dedicato.*

*Antonio Turino*